



## L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano  
fondato  
da Antonio Gramsci nel 1924

## Trame su Bologna

IBIO PAOLUCCI

**B**ologna come Palermo? La strage del 2 agosto '80 come quella di piazza Fontana? Questo è sicuramente l'obiettivo del partito dello sfascio, che lancia accuse contro i magistrati, la cui «ansia di giustizia» viene considerata un pericolo. Non sono nuovi gli attacchi e le calunie. Forse che i magistrati inquisiti per la strage del 12 dicembre '69 non venivano accusati di essere plagiati dai comunisti? Il risultato fu che quell'inchiesta venne loro tolta per essere spedita ad oltre mille chilometri di distanza dalla sede del giudice naturale, da Milano a Catanzaro. Ora si cerca di ripetere con Bologna quello che, con successo, purtroppo, si è ottenuto per piazza Fontana. Niente verità, impunità per i responsabili: esecutori e mandanti. Che altri possono significare le orchestrate manovre tese a far credere che Bologna sia preda, nientemeno, di un clima torvo di intimidazione e paura? Questo linguaggio alla Carolina Invernizzi non ce lo siamo inventato noi. Lo troviamo, assieme ad altre «perle» linguistiche, nell'editoriale di Salvatore Sceti sul *Giornale*.

Questo personaggio, ormai specializzato in invenzioni anticomuniste, arriva a scrivere che a Bologna, ai processi, «fa sfondo un clima livido di vera e propria guerra civile tra rappresentanti della giustizia, interferenze del sindaco, polemiche tra i partiti, per non parlare della mobilitazione politica convergente tra Magistratura democrazia» (la corrente di estrema sinistra del potere giudiziario) *«l'Unità e la Repubblica»*. E la richiesta, va da sé, è quella di sospendere il processo. Una richiesta che non pare abbia nessuna possibilità di successo, giacché è a tutti noto che a Bologna, una città il cui tessuto democratico è solidissimo, il clima che si respira è sereno, grazie al cielo, e non certo simile a quello della vigilia di una guerra fraticida. Ma tant'è... L'importante è colpire, in una stagione in cui si vorrebbe rispolverare la filosofia del maccartismo, il partito comunista, addebrandogli i programmi e azioni che non stanno né in cielo né in terra.

Così, prendendo lo spunto da un ex legale della parte civile, che è anche un ex iscritto al Pci e un ex capitano dei carabinieri, diversi giornalisti hanno sostanziosa una campagna basata su nulla, ma finalizzata a screditare magistrati, politici e giornalisti ad ulteriormente inquinare il processo.

onfiando il niente e cercando di trasformare bolle di sapone in elementi di prova, l'avv. Roberto Montorsi, interrogato da un troppo passivo magistrato bolognese, ha parlato di incontri che si sono vvolti alla luce del sole, facendoli passare per clandestini; di cene in pubbliche trattorie, lui presente, convertite dalla sua fantasia in programmazione di piani segreti; di conversazioni più o meno amene fatti passare per cospirazioni stile carboneria. Addirittura quell'ammabile e fantasioso penitente è giunto ad affermare che «la presenza» di chi scrive «a sedi di riunioni strette e la sua immanenza in sede processuale ha giocato un ruolo particolarmente importante nel corso dello svolgimento del processo».

Roba da cattivo romanzo d'apprendere, come si vede. E tuttavia quella materia, pescata non si sa bene dove, è stata oggetto non soltanto di articoli, ma persino di interrogazioni parlamentari (per la verità, quasi tutte di parte missina) e di una inusuale attenzione dell'onorevole presidente del Consiglio dei ministri. Che ha sempre tacito quando il presidente dell'associazione dei familiari delle vittime, Torquato Secchi, sollevava un suo intervento. Che, finalmente, ha rotto il silenzio quando a smuoverlo sono state quelle «dibavazioni» sui magistrati bolognesi. E però la materia, che ha non pochi e indubbi risvolti fanceschi, non sollecita il riso. Suscita invece preoccupazioni e fa in travedere pericoli, che sarebbe grave sottovalutare. La campagna difamatoria si basa sul nulla. Ma un risultato, intanto, è già stato ottenuto. Un magistrato serio e rigoroso come Claudio Nunziata non è stato forse rimosso, a colpi di maggioranza, dal Csm, per la sua «ansia di giustizia»?

Non sarà inutile, allora, a proposito di questo giudice ricordare un episodio del non lontano gennaio 1975, quando egli era titolare dell'inchiesta sulla strage della vigilia di Natale. Un sottosegretario fra i più influenti, socialista, Giuliano Amato, sollecitò la procura generale a rimuoverlo, magari adottando la formula tecnica «insospettabile dell'avocazione». Sono al corrente gli ardenti sostenitori della «sospensione» del processo di Bologna di questa, chiamiamola così, autorevole interferenza?

## L'Unità

Massimo D'Alema, direttore  
Renzo Foa, condirettore  
Giancarlo Bosetti, vicedirettore  
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità  
Armando Sarti, presidente  
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri,  
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,  
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti  
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
Iscrz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscrz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Romano Bonifici  
Iscrz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscrz. come giornale murale nel registo del trib. di Milano n. 3599.



«Egemonia» «senso comune» «guerra di posizione» nei lavori di Michael Walzer e Roberto Mangabeira Unger  
Domani a Formia un convegno sul fondatore del Pci

## Antonio Gramsci in America Appassiona la sua originalità

GIANCARLO BOSETTI

La attenzione crescente nell'area della cultura angloamericana al pensiero di Gramsci può riservare delle sorprese anche in Italia, nonostante la letteratura intorno al «Quaderni, alla teoria dell'egemonia, alla guerra di posizione» e al «senso comune» sia ormai stermata. Ed è anzi probabile che, nella fase che si annuncia, si rivoleggerà al nucleo attivo, qual è il suo rapporto con la realtà e, soprattutto, la sua distanza da essa. Si tratta di esaminare il lavoro degli intellettuali cercando, in ciascuno di loro, se hanno assunto una posizione connessa o staccata rispetto alla realtà, alla classe sociale alla quale sono riferiti i loro discorsi. È una critica interna o esterna? Questa è la domanda del pensiero di Gramsci e della società civile. Walzer si sofferma soprattutto su quel balzo del potere della classe dominante che consente, per Gramsci, nella vita di ogni giorno, nelle azioni e nelle idee routine delle classi subalterne, nel senso comune, nel riprodursi e nel depositarsi a tutti i livelli nella vita della società di una cultura e di una concezione del mondo. E vediamo se, in questo quadro, il critico non con la sua teoria della società o la sua ideologia politica. Una galleria di intellettuali del ventesimo secolo, che appartengono alla onorata compagnia di Julian Benda a Orwell, da Camus a Ignazio Silone, da Marcuse a Foucault, vengono passati in esame da questo critico che non con la sua teoria della società o la sua ideologia politica. Una critica della critica della società, che si pone specificamente determinante che differenzia Gramsci da una tradizione, quella leninista e comunista, alla quale pure appartiene? Quali sono i geni teorici e politici da cui scaturisce la parola, anomala, di un partito come quello comunista italiano che si distacca dal movimento internazionale in cui ha le sue origini? Non sono come si vede domande del tutto nuove, ma qualche elemento di novità c'è nel modo come affronta il tema Michael Walzer, un autore di grande prestigio accademico e già noto in Europa per la pubblicazione di «Storia di giustizia ed «Esodo e rivoluzione» (Feltre). Walzer, in due libri non ancora tradotti in italiano - «Interpretazioni» e «Social Criticism», dell'87 e «The Company of Critics» dell'anno scorso, interpretazione e critica sociale, e La compagnia dei critici - colloca la figura di Gramsci nell'ambito di una sua ricerca sulla natura e i caratteri della critica della società, sul rapporto tra gli intellettuali critici e la realtà che essi vogliono modificare.

L'antica e onorata compagnia dei critici, della società, del potere, dei modi in cui gli uomini si organizzano, producono e vivono, accompagna l'intera storia e ancora l'accompagnerà. «Critica il mondo, ne ha bisogno» è una

massima che conserva tutta la sua attualità. Michael Walzer cerca di comprendere un aspetto di questa attitudine non ancora abbastanza scandalizzato, chiedendosi di dove il critico ricava i suoi principi critici, da quale posizione esercita questa attività, qual è il suo rapporto con la realtà e, soprattutto, la sua distanza da essa. Si tratta di esaminare il lavoro degli intellettuali cercando, in ciascuno di loro, se hanno assunto una posizione connessa o staccata rispetto alla realtà, alla classe sociale alla quale sono riferiti i loro discorsi. È una critica interna o esterna? Questa è la domanda del pensiero di Gramsci e della società civile. Walzer si sofferma soprattutto su quel balzo del potere della classe dominante che consente, per Gramsci, nella vita di ogni giorno, nelle azioni e nelle idee routine delle classi subalterne, nel senso comune, nel riprodursi e nel depositarsi a tutti i livelli nella vita della società di una cultura e di una concezione del mondo. E vediamo se, in questo quadro, il critico non con la sua teoria della società o la sua ideologia politica. Una galleria di intellettuali del ventesimo secolo, che appartengono alla onorata compagnia di Julian Benda a Orwell, da Camus a Ignazio Silone, da Marcuse a Foucault, vengono passati in esame da questo critico che non con la sua teoria della società o la sua ideologia politica. Una critica della critica della società, che si pone specificamente determinante che differenzia Gramsci da una tradizione, quella leninista e comunista, alla quale pure appartiene? Quali sono i geni teorici e politici da cui scaturisce la parola, anomala, di un partito come quello comunista italiano che si distacca dal movimento internazionale in cui ha le sue origini? Non sono come si vede domande del tutto nuove, ma qualche elemento di novità c'è nel modo come affronta il tema Michael Walzer, un autore di grande prestigio accademico e già noto in Europa per la pubblicazione di «Storia di giustizia ed «Esodo e rivoluzione» (Feltre). Walzer, in due libri non ancora tradotti in italiano - «Interpretazioni» e «Social Criticism», dell'87 e «The Company of Critics» dell'anno scorso, interpretazione e critica sociale, e La compagnia dei critici - colloca la figura di Gramsci nell'ambito di una sua ricerca sulla natura e i caratteri della critica della società, sul rapporto tra gli intellettuali critici e la realtà che essi vogliono modificare.

L'antica e onorata compagnia dei critici, della società, del potere, dei modi in cui gli uomini si organizzano, producono e vivono, accompagna l'intera storia e ancora l'accompagnerà. «Critica il mondo, ne ha bisogno» è una

tendenza ad essere vicina al popolo. Ha qui radici profonde la preferenza di Gramsci per la persuasione della parola anziché all'acciaio della spada. Essa resiste - afferma Walzer - contraddittoriamente alla sua ideologia, marxista, affida il compito di trasformare la società. E la distanza tra l'intellettuale critico e i suoi seguaci, o il suo popolo, o la classe a cui si appella, è il punto che Walzer mette al centro della sua ricerca. Proprio in questo - secondo l'analisi del filosofo americano - Gramsci si differenzia sensibilmente dalla prospettiva leniniana, e in Lenin teorizzata, che la coscienza di classe è il porto dall'esterno di un'etica di intellettuali depositari della dottrina. Gramsci non espripi in modo teoricamente compiuto il rifiuto della «distanza critica» leniniana, ma sente il problema della comunicazione, del contatto tra l'intellettuale rivoluzionario quale egli è e la massa che della rivoluzione è destinata a essere la forza portante e manifesta comunque chiaramente la sua preoccupazione nei confronti dei rischi della «transcendenza intellettuale».

Walzer cita il passo dei Quaderni in cui ciò è espresso in termini teorici: «L'elemento popolare "senso" ma non comprende né sa; l'elemento intellettuale "sa" ma non comprende e specialmente non "senso". L'errore dell'intellettuale consiste nel credere che si possa sapere senza comprendere e specialmente senza sentire ed essere appassionato, cioè l'intellettuale possa essere tale se distinto e staccato dal popolo», senza sentire le passioni elementari del popolo, comprendendole, cioè spiegandole (giustificandole) nella determinata situazione storica e collegandole dialetticamente alle leggi della storia, cioè a una superiore concezione del mondo, scientificamente elaborata, il sapere. La critica di Gramsci

Tutto quel fumo  
sulle famose  
pensioni d'annata

GIANFRANCO RASTRELLI

**H**a fatto bene *l'Unità* a denunciare la strumentalizzazione elettorale che si sta facendo (e non è la prima volta) attorno al problema pensioni. E soprattutto a sottolineare la contraddizione sostanziale tra le enunciazioni enfatiche di eliminare l'ingiustizia delle pensioni d'annata e il livello basso degli stanziamenti. Non mancano posizioni demagogiche e consapevolmente inconcludenti come quella dell'on. Fiori (è il gioco delle parti?) che chiede uno stanziamento di 30 mila miliardi l'anno. Inoltre persino l'on. Cariglia minaccia una crisi di governo se non si risolve il problema delle pensioni d'annata.

Non saremmo noi a lamentarci del clamore che si fa attorno alle pensioni e del fatto che esso è diventato un problema di prima grandezza di carattere nazionale. Questo è il frutto delle lotte unitarie dei pensionati e dell'attenzione nuova del Parlamento.

Ma proprio per questo motivo bisogna ristabilire alcune verità per diradare il grande problema che si sta facendo per cui si rischia non capire più di chi sono le responsabilità.

1. Non è vero che l'on. Andreotti quando ha presentato il governo al Parlamento si sia impegnato ad affrontare concretamente la questione delle pensioni d'annata: ma egli si è limitato soltanto a porre l'esigenza di studiare il problema come se esso non si conoscesse ancora abbastanza. Se il governo nella legge finanziaria, nel complesso negativa, ha stanziato in 3 anni 3.500 miliardi lo si deve in primo luogo alla pressione del sindacato. Rimane comunque il fatto che questo stanziamento è molto lontano dal risolvere il problema, poiché pensino l'on. Donat Cattin si è lasciato sfuggire che ci vorrebbero 5.500 miliardi, all'anno esclusivamente per il settore privato. Si può immaginare che cosa si può fare con soli 500 miliardi nel '90, ed anche con i 2.000 miliardi previsti a regime per il 1989. Con buona pace dei ministri Donat Cattin e Pomicino nel 1992 sono 2.000 miliardi e non 3.500 come essi affermano.

2. Come fa il governo a sostenere che vuole risolvere il problema e presentare nello stesso tempo un disegno di legge che ripropone pari pari l'iniquo sistema di aggiornamento delle pensioni alla dinamica delle retribuzioni che nell'89 ha dato mediamente poco più dell'1% in termini reali e nel '90 darà meno dello 0,2%. Si badi bene che qui sta la chiave del superamento del fenomeno della svalutazione e delle sperequazioni delle pensioni. È questo un problema fondamentale che interessa tutti i pensionati e i lavoratori dipendenti.

3. Nella Finanziaria del '90 non è previsto nessuno stanziamento per i servizi sociali per gli anziani, anzi sono state eliminate alcune somme precedentemente previste.

ono queste tre verità principali che entrano in conflitto con le recenti conclusioni unanimi della Commissione del Senato che ha indagato sulla condizione degli anziani e dalle quali emerge una situazione drammatica di emarginazione e solitudine specialmente nelle grandi aree urbane. La Commissione ha indicato soluzioni e riforme di cui il governo non sembra concretamente interessato. E così che ci si prepara a realizzare la «carta dei diritti» secondo le indicazioni del Parlamento europeo? Inoltre non ci si deve assolutamente dimenticare che, oltre al problema delle pensioni d'annata, rimane aperto quello delle pensioni ai minimi. È vero che con la legge 544 del 29-12-88 sono stati conquistati risultati che faranno varcare ai minimi la soglia di 500.000 lire mensili e porteranno le pensioni sociali verso le 400.000 lire, ma è altrettanto vero che il problema non si può e non si deve considerare risolto.

Ciò può e deve essere risolto nell'ambito di assicurare a tutti gli anziani un minimo vitale dignitoso. Si entra così nel campo delle vere riforme che il governo rinvià di anno in anno. C'è bisogno di radicali misure in campo preventivo e sanitario, di soluzioni definitive anche se graduali che eliminino le sperequazioni e la svalutazione continua delle pensioni di origine e assicurino agli anziani un ruolo attivo nella società. È su questa linea di solidarietà che si muove la vertenza unitaria del movimento sindacale per affermare obiettivi di giustizia sociale e di democrazia.

fra quei "tutti puttanieri". Oppure il mio è un modo alternativo per provare se una donna ci sta?.

Credo che la risposta a questi due lettori sia la ditta Nadia, nella sua lettera. Comunque, è un dialogo fra coetanei, e mi piace pensare di averlo in qualche modo avviato. Quanto a me, devo ammettere che ho provato una grande tenerezza per l'anomita bolognese e per Walter de' besser. Dico: «Da molto tempo, circa due anni, ogni martedì leggo il suo "personale" su *l'Unità*, e ogni volta ne rimango impressionato. Mi chiedo: è mai possibile che questa donna riesca sempre a smuovermi dentro? Mi assale un senso di impotenza di fronte alle sue parole, alle quali non so replicare: sarà vero che quando incontro una donna, con la quale mi trovo meglio che con le altre, ci provo? Io mi dico di no, ma non so se è proprio vero. Le chiedo l'anomita, perché sento che non sopporto di essere in una fase tra passato e futuro, che non sopporto di mettere in pubblico. Aggiunge una sorta di apologo («una lettera mai spedita», la

chiamò lui) dove si racconta le vicende di un cittadino che frequenta un parco privato, perché crede di essere caro al padrone, e poi scopre che sono meglio i parchi pubblici.

L'altro ragazzo si chiama Walter, scrive da Pisa, dove è studente universitario. Dice: «Da molto tempo, circa due anni, ogni martedì leggo il suo "personale" su *l'Unità*, e ogni volta ne rimango impressionato. Mi chiedo: è mai possibile che questa donna riesca sempre a smuovermi dentro? Mi assale un senso di impotenza di fronte alle sue parole, alle quali non so replicare: sarà vero che quando incontro una donna, con la quale mi trovo meglio che con le altre, ci provo? Io mi dico di no, ma non so se è proprio vero. Le chiedo l'anomita, perché sento che non sopporto di essere in una fase tra passato e futuro, che non sopporto di mettere in pubblico. Aggiunge una sorta di apologo («una lettera mai spedita», la



PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

### «Ma gli uomini sono tutti puttanieri?»



Nadia sopporta i sospetti e la solitudine, esce con qualche amico, per poi trovarsi regolarmente invitata a passare il resto del tempo in una camera d'albergo. Al suo rifiuto, lui spiega che non sei normale, e ti fa pagare la metà delle spese (benzina, autostrada) della gita. Perché sono in cambio di niente?

Così Nadia si è fatta un'idea sugli uomini, e li classifica: 1) i «puttanieri» che non perdono un colpo, accumulano esperienze, matrimoni, scambi e chi più ne ha più ne metta; 2) quelli «come fèdera» che si attaccano alla prima ragazza

ma l'amore dove è finito? si intitolava un mio intervento uscito su queste pagine all'inizio di ottobre. E l'argomento ha suscitato alcune risposte da parte di due giovanot:

## NEL MONDO

**Test nella Rfg**  
I Republikaner «pescano» in casa Cdu



DAL NOSTRO INVIAUTO

**BONN** La Cdu in caduta libera cede i suoi voti all'estrema destra dei Republikaner: le elezioni comunali nel Baden-Württemberg, domenica, hanno confermato uno scenario ormai consolidato. Nonostante i suoi conflitti interni, il partito xenofobo e razzista di Franz Schoenhuber continua a riuscire i voti democristiani profilando l'ombra minacciosa della instabilità sull'esito del voto federale, tra poco più di un anno. Ci vorrà qualche giorno per conoscere i risultati definitivi e tuttavia, secondo gli esperti che sanno farsi strada attraverso le complicazioni di un sistema che prevede, in alcune circoscrizioni, l'espressione di decine (fino a 60) preferenze di lista e di candidatura, il travaso dei voti dalle file cristiano-democratiche a quelle dei Republikaner dovrebbe essere sull'ordine di un buon 10%. L'estrema destra xenofoba e razzista ha riuscito i voti dalla destra moderata un po' dappertutto, nei villaggi agricoli della Foresta Nera, tradizionali feudi conservatori, come nelle grandi città, da Stoccarda a Karlsruhe a Mannheim e a Heilbronn a Heidelberg, e nell'area industriale tra la Neckar e il Reno, nelle «silicon valleys» della più sofisticata tecnologia made in Germany e della terziarizzazione più avanzata.

La partita si è giocata preventivamente tra la Cdu e i Republikaner. Quel che la prima ha perso hanno, più o meno, guadagnato i secondi, nonostante il fatto che, nelle settimane scorse, si fossero manifestati, almeno in altri Laender, segni evidenti di crisi, nella dubbia formazione politica guidata dall'ex ufficiale del Se Franz Schoenhuber: la federazione di Berlino ovest era stata praticamente commissariata a causa di certi oscuri legami emersi con la malavita locale e nei sondaggi condotti a livello nazionale per la prima volta dopo molti mesi i Reps figuravano, sia pur di pochissimo, al di sotto della fatidica soglia del 5%. Gli altri partiti sarebbero rimasti, secondo le proiezioni proprie, più o meno «alla stangata», leggerissimo aumento i liberali della Fdp e fermi dovevano i Verdi.

Pur se appare alquanto illegittimo generalizzare troppo il senso dei risultati nel Baden-Württemberg, il trend che esiste esprime, e che corrisponde a quello emerso in quasi tutte le ultime consultazioni locali, proietta un'ombra inquietante sulla grande prova del voto federale che avrà luogo fra poco più di un anno, nel dicembre del '90. Se la Cdu, allora, dovesse perdere tutti i voti a favore dell'estrema destra quanti ne ha persi negli ultimi tempi, si creerebbe una situazione di grave stallo politico-istituzionale. Nessuno dei due schieramenti che adesso appaiono alternativi, quello formato dalla Cdu e dalla Fdp e quello costituito dalla Spd e dai Verdi, avrebbe la maggioranza per esprimere il cancelliere: un governo. Con i Republikaner dentro il Bundestag, non sarebbe maggioranza neppure un'alleanza Spd-Fdp. □ PSo.

Per il terzo lunedì consecutivo in centomila hanno dato vita a una grande manifestazione di protesta partita ancora una volta dalle chiese

Oggi Egon Krenz sarà eletto alla presidenza del Consiglio di Stato. Timidi segnali di apertura nella politica dell'informazione



**Gorbaciov insedia il direttore della «Pravda»**

Il segretario del Pcus Mikhail Gorbaciov è andato ieri ad insediare personalmente il nuovo direttore della *Pravda* Ivan Frolov (nella foto) già suo consigliere e che ha preso il posto di Viktor Afanasev. Nella sede del giornale, alla presenza dell'ideologo Vadim Medvedev, Gorbaciov ha parlato al collegio redazionale sui compiti della *Pravda* nell'attuale fase. «Compito della stampa del partito - ha detto - è spiegare alla gente i processi in atto, dare un giudizio sulle spinte che giungono dall'estrema destra e dall'estrema sinistra perché nessuno possa cedere alla tentazione di accettare quelle parole d'ordine».

**Eurosindistra unita?**  
**Fabius: con il Pci è possibile**

Riunificazione su scala europea tra socialisti e comunisti? «Sì - ha detto l'ex-primo ministro francese Laurent Fabius nel corso del convegno «unire a sinistra» che si è svolto a Parigi - ad esempio è possibile - ha proseguito - con il Pci che ha rotto da tempo i ponti senza ambiguità con lo statalismo e lavora insieme a noi a Strasburgo. Ma l'eurosindistra paradossalmente è meno difficile della franco-sindistra e dell'italosindistra». Luigi Colajanni, parlando al convegno, ha detto: «Ci poniamo concretamente il problema di nuove forme di aggregazione delle forze che vogliono un socialismo democratico».

**Democratici del Salvador a colloquio con Occhetto**

Una delegazione di democratici salvadoregni ha incontrato ieri, nella sede delle Botteghe Oscure, il segretario del Pci Achille Occhetto ed esponenti del Pci. Ana Guadalupe Martinez, della commissione politico-diplomatica del Pmin, e Ruben Zamora, coordinatore della convergenza democratica e vicepresidente del Fdr, hanno discusso con Occhetto sulla situazione nel Salvador dove grandi difficoltà si frappongono all'affermazione della democrazia.

**La Libia «sciopera» per ricordare il fascismo**

La Libia «sciopera» per ricordare il fascismo e l'occupazione italiana. L'agenzia ufficiale Jana ha fatto sapere che, giovedì prossimo voli nazionali e internazionali e tutte le comunicazioni con l'estero si fermeranno «per ricordare tutti i deportati durante la colonizzazione italiana». A mezzogiorno in punto anche il traffico nelle città libiche si fermerà e la popolazione si raccoglierà in preghiera - afferma la fonte libica - per ricordare i crimini e le deportazioni compiute nel periodo dell'occupazione italiana. Tra mercoledì e venerdì si svolgerà infine un convegno su questi temi al quale - secondo l'agenzia Jana - prenderanno parte anche i rappresentanti di partiti italiani.

**E «Guerra santa» contro l'Italia se Tripoli non sarà risarcita**

Il settimanale «Marcia Verde», organo dei comitati rivoluzionari libici, l'ala «dura» del regime, nel numero uscito ieri scrive che se l'Italia non pagherà risarcimenti per l'occupazione coloniale «il sangue di tutti gli italiani diventerà un bersaglio legittimo». Il settimanale afferma che «l'Italia ha una possibilità storica di risolvere questa questione amichevolmente, ma che se non coglierà questa occasione sarà trasformata nel campo di battaglia di una guerra santa di vendetta». Se l'Italia non pagherà un indennizzo per il periodo coloniale, prosegue il giornale, gli interessi italiani sia in Libia sia sul suo stesso territorio vedranno la vendetta dei figli, dei nipoti e delle famiglie dei deportati.

VIRGINIA LORI

**«Polacchi, non illudetevi»**  
**Il presidente Cee Delors ammonisce Varsavia: «Dovete farcela da soli»**

AUGUSTO PANCALDI

**STRASBURGO.** Settimana calda per il Parlamento europeo, a meno di due mesi dal «verde» comunitario che propone qui a Strasburgo, l'8 e il 9 dicembre, concluderà praticamente il semestre di presidenza francese con l'approvazione, più o meno solenne, della carta dei diritti fondamentali e forse con l'impegno della convocazione, per il secondo semestre del '90, della conferenza intengovernativa sulla questione economica e monetaria e i suoi aspetti sociali.

Da ieri sera e fino a venerdì sono all'ordine del giorno l'accordo sulla cooperazione commerciale ed economica tra Cee e Polonia, un accordo forse già invecchiato rispetto all'accelerazione degli avvenimenti e della crisi economica di quel paese, ma comunque importante sul piano politico; la discussione e il voto del bilancio per il 1990 che prevede aiuti, più sostanziosi di quanto proposto dai «dodici», per la Polonia e l'Ungheria.

Annunciando il voto favorevole all'accordo di cooperazione da parte del gruppo per la sinistra unitaria (Pci) nel quale si è avuto un avvertito «sogno» di un'ordinaria amministrazione rispetto ad una situazione che invece è straordinaria e d'emergenza. In effetti, ha avvertito Rossetti, la cura per risanare l'economia, polacca e peggiorerà, almeno nell'immediato, le condizioni di vita di questo paese con un aumento della disoccupazione, dell'inflazione, del debito estero e quindi con inevitabili contraccolpi che porteranno in sé rischi di una crisi politica e sociale dagli esiti incerti e imprevedibili; e ciò non è nell'interesse di nessuno perché le ragioni della stabilità di quest'area di così grande importanza politica e strategica, coincidono con le ragioni della salvezza della Polonia. Allora occorre un sostegno urgente, un sostegno che vada ben al di là di questo accordo certamente importante ma sostanzialmente insufficiente».



Un momento della grande festa di popolo ieri a Budapest per la proclamazione della nuova Repubblica

Ieri la proclamazione del nuovo Stato in coincidenza dell'anniversario del '56. Una giornata storica che ha sancito la fine del partito unico

## Ungheria, repubblica senza aggettivi

La Repubblica popolare d'Ungheria torna ad essere una Repubblica senza aggettivi. La proclamazione del nuovo Stato è avvenuta ieri in Piazza del Parlamento, di fronte ad una grande folla, in non casuale coincidenza con l'anniversario dell'insurrezione popolare del '56. È stata, per Budapest, una giornata carica di storia e di speranza. L'epoca del partito unico si è chiusa, si apre quella della democrazia.

DAL NOSTRO INVIAUTO

MASSIMO CAVALLINI

**BUDAPEST.** L'Ungheria è una repubblica. Questo dice il primo articolo del capitolo I della nuova Costituzione. E questo, allo scadere del mezzogiorno di ieri, ha solennemente proclamato il presidente dell'Assemblea nazionale Szuros dall'alto del balcone che si apre sulla preziosa facciata gotico-barocca del palazzo del Parlamento. Di fronte, in un tripudio di bandiere - le nuove bandiere con al centro lo stemma con la corona di Santo Stefano - aveva generosa negli applausi e nei canzoni. Alla spalle, sulla guglia che sovrasta la cupola del palazzo, la stella rossa ormai spenta è prossima alla democrazia.

La storia ha voluto pagina. E come sempre, lo ha fatto con un gesto carico di simboli e di ricordi, quasi in un «replay» di altri giorni di attesa e di speranza: il balcone da cui ha parlato Szuros è lo stesso dal quale, nel '18, morto l'impero, venne annunciata la nascita del governo democratico del conte Mihaly Karolyi, poi rovesciato dalla brevissima e tumultuosa repubblica dei Consigli di Béla Kun. Lo stesso da cui, nel '46, dopo la lunga notte fascista del regime di Horthy e la carneficina di Horthy, si proclamò la rinascita

stazioni che si sono dipanate lungo le vie di Budapest per raccogliere nei luoghi storici dell'insurrezione: la caserma Kilián e il vicolo Chivin, piazza Bem, la Radio, piazza degli Eroi, l'Università. Infine, a sera di nuovo al Parlamento, ad ascoltare i reduci di quei giorni, le poesie, i canti, le speranze e le paure di quei giorni e dei giorni di sangue che seguirono. Se fossi una porta vorrei restare sempre aperta al mondo - dice una canzone che ieri era sulla bocca di tutti - Se fossi una strada vorrei spalancarmi per inghiottire i carri armati.

Non poteva, del resto, essere diversamente. Solo qualche mese fa - a febbraio - quando si riapri la piazza e nel partito il dibattito sulla natura della rivolta - l'allora responsabile ideologico del Posu, Janos Bezer, sottolineò in una intervista come fosse necessario «guardare avanti», oltre quegli avvenimenti ormai cassati dalla storia. I fatti hanno provato l'erroneità di quel proposito, la sua impraticabilità. La nuova Repubblica non avrebbe potuto in realtà nascere senza un atto di verità rivolto al passato. Non solo - e non tanto, forse - per la ferita ancora aperta dell'invasione straniera. E neppure per quel giudizio - ancora, in parte, contrario - che bollò come «controrivoluzionari» i molti di quei giorni. Quanto, piuttosto, per ciò che è seguito e che ha continuato a caratterizzare il «Kadarismo» anche nei suoi anni più blandi e riformisti.

È costato, infatti, dal popolo la giunta di ieri è stata vissuta: come un inevitabile riconfronto tra libertà e verità. La festa per la nascita del nuovo Stato e le commemorazioni dei morti del '56 si sono intrecciate in un'unica celebrazione che ha riempito la città di cortei, grida, discorsi e canti. Prima la grande concentrazione di Horthy e la carneficina di Horthy, si proclamò la rinascita

del popolo ieri, con quell'accordo di cui si discute, non da ieri, e che si sta per arrivare in porto - a dominare le preoccupazioni del Parlamento europeo. C'era stata del resto, quasi come prologo al dibattito, una dichiarazione del presidente della commissione esecutiva

**Ungheria**  
Praga spara a zero

**PRAGA.** Le leggi promulgate dal Parlamento ungherese per una democrazia pluralista sono un colpo di Stato politico che trasforma l'Ungheria in una «repubblica democratico-borghese», secondo l'organo del Partito comunista slovacco *Pravda*. I commenti sono una dura condanna del nuovo corso della vita politica ungherese: «Si può dire che la sostanza delle decisioni costituisce, di fatto, un colpo di Stato attuato per vie parlamentari», sigmatizza la *Pravda* e aggiunge che «i membri del Parlamento ungherese si sono identificati con le istanze più estreme dell'opposizione». I due terzi degli attuali parlamentari, sottolinea il giornale, sono stati eletti nel 1985 con il sostegno dell'allora Partito socialista operaio (il Pco ungherese).

## Territori Uccisi 5 ragazzi palestinesi

■ GERUSALEMME. Fine settimana di sangue nei territori palestinesi occupati dove fra venerdì notte e ieri cinque ragazzi hanno perso la vita in seguito allo sparone dei militari mentre due uomini sono stati uccisi sotto l'accusa di «collaborazionismo». A una blusa una delle roccaforti della sollevazione un 18enne è morto domenica dopo essere stato ferito dal fuoco dei soldati a Tel Aviv era morto a batte un altro 18enne ferito dai militari a Gaza un 17enne fece rito nel campo profughi di Khan Yunis nella striscia di Gaza è sparito invece nell'ospedale di Beersheba venerdì notte una ragazza di 16 anni è stata colpita mortalmente da una pallottola durante un raid di soldati nel villaggio di Bala presso Tulkarem all'alba di domenica mentre un ragazzo di 19 anni è stato ferito gravemente al torace ieri sera nel campo profughi della stessa Tulkarem e prelevato dai soldati, è morto poco dopo. Una vera e propria catena di sangue, alla quale va aggiunto il ferimento di molti altri manifestanti sia in Cisgiordania che a Gaza. Feriti da sassate, anche i soldati un civile un soldato e una guardia di frontiera.

Particolamente gravi i episodi di Bala i soldati che hanno invaso il villaggio alla caccia di un giovane ritenuto come attivista della «intifada» sostengono di aver sparato «per difendersi» perché attaccati con sassi e bottiglie vuote gli abitanti affermano invece che i soldati alcuni dei quali erano in borghese hanno sparato deliberatamente con tiro un gruppo di donne che protestavano per l'arresto dei giovani.

Ma la repressione non si esaurisce nelle sparatorie e negli arresti. Nella striscia di Gaza i militari hanno dato ieri il via all'abbattimento di migliaia di alberi con il pretesto della costruzione di una strada e hanno mostrato di cadere nelle nuove quando hanno appreso che ai proprietari dei terreni interessati non era stato notificato il provvedimento. La distruzione o lo stravalcamento di alberi e in particolare degli alberi di ulivo è una delle più odiose misure vessatorie messe in atto per colpire i palestinesi. E presso Betlemme continua ormai da un mese l'assedio di Beit Sahur la cittadina cristiana dove l'esercito tenta con ogni mezzo di stroncare lo «scoperto delle tasse» proclamato perché la gente rifiuta — sono parole di un documento fatto filtrare fuori dall'abitato con l'aiuto di pacifisti israeliani — di finanziare l'acquisto delle pallottole che uccidono i nostri figli la costruzione di nuove prigioni il mantenimento dell'esercito di occupazione le armi e il lusso assicurato ai collaborazionisti. A Beit Sahur i soldati e gli agenti del fisco compiono quotidiane irruzioni nelle case e confiscono ogni cosa inclusa le posate per mangiare e i materassi per dormire nonché i generi alimentari dei negozi e i medici delle farmacie. Sono stati anche disattivati i telefonini e i soldati distribuiscono volontari intimidatori che dicono alla popolazione: «Sei soli e resterai soli nessuno vi aiuta né vi aiuterà». Afferma infine smentita dalla realtà dei fatti.

## Siberia Scioperano ventimila minatori

■ MOSCA. I minatori e gli addetti ai trasporti della regione di Kemerovo in Siberia hanno scioperato ieri per due ore per protestare contro il mancato adempimento da parte del governo dell'accordo concluso dopo le agitazioni dell'estate scorsa.

Secondo quanto riferito dalla Tass hanno incrociato le braccia fra i 15 000 e i 20 000 lavoratori.

L'azione era stata decisa alcuni giorni fa dal comitato dei lavoratori di Mezhdurechensk — riferisce ancora la Tass — perché non vengono rispettati alcuni punti del protocollo concordato dopo lo sciopero di luglio con la commissione governativa. Il bacino carbonifero di Kemerovo fu il primo in cui i minatori scesero in sciopero in luglio.

Doccia fredda nella notte sull'accordo raggiunto dai deputati libanesi. Truppe in stato d'allerta

Previsto per i siriani solo un arretramento ma il generale insiste per un ritiro completo



Il generale Michel Aoun

## Aoun rifiuta l'intesa di Taif A Beirut di nuovo fiato sospeso

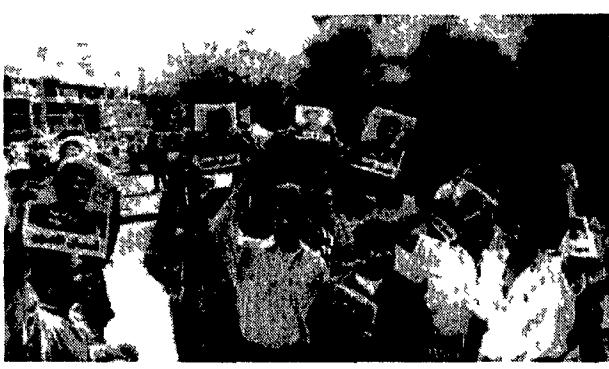
Il no del generale Michel Aoun all'intesa sottoscritta dai parlamentari libanesi riuniti a Taif rischia di riportare la crisi in alto mare fino a una ripresa dei bombardamenti. Secondo il premier cristiano dell'Est l'intesa di Taif è «un crimine» e «un tradimento» perché non prevede il ritiro immediato dei siriani. Sorpresa amarezza ed anche ansia a Beirut dove l'accordo aveva suscitato molte attese

GIANCARLO LANNUTTI

■ La speranza per i libanesi si è durata poche ore quante ne sono intercorse fra l'annuncio dell'intesa di Taif (sa luita nella città saudita con abbracci e brindisi) e la conferenza stampa trentatreesima convocata dal generale Aoun nella notte per opporsi a quella intesa il suo rifiuto. Le truppe di Beirut est sono da ieri mattina in stato di allerta come «misura precauzionale» e due giornali di Beirut ovvero *As Safir* e *As Sharq* parlano di movimenti di reparti sia dell'esercito di Aoun che della milizia cristiana «Forze libanesi» comandata da Samir Geagea. È certo prematuro parlare di una ripresa della guerra ma è certo che il rischio di una nuova escalation e di nuovi bombardamenti — a un mese della tregua entrata in vigore il 22 settembre — si è fatto concreto.

Ricevendo i giornalisti nel palazzo di Baabda semidirificato dalle cannonate il generale Aoun ha dichiarato che «quello che i deputati hanno approvato a Taif è un crimine che io non accetterò lo ho chiesto — ha proseguito Aoun — il ritiro dei siriani dal Libano ma essi vengono con un piano di pace pieno di ambiguità su questo punto sul quale è in gioco la sovranità del Libano i deputati hanno abusato del loro potere». Di segno opposto invece la reazione del primo ministro di Beirut ovest il musulmano sunnita Selim el Hoss che ha salutato con favore l'intesa sottolineando che «l'unica alternativa è il suicidio e nessuno ha diritto di comettere suicidio a nome del popolo e della nazione».

Sulla questione delle truppe siriane l'intesa di Taif prevede solo un loro arretramento a una «zona di sicurezza» del raggio di un chilometro intorno alla sede del Parlamento (situata praticamente a cavallo della «linea verde» che divi-



Manifestazione in favore del generale Aoun che ha respinto il piano di pace approvato ieri dal parlamento libanese

dei due settori della capitale) e non a un negoziato militare siriano libanese da avviare subito dopo l'elezione del presidente della Repubblica la definizione delle tappe successive C'è comunque l'assenso di principio alla idea del ritiro ed è tutto quanto è riuscito a ottenere dal presidente Assad il ministro degli Esteri saudita principe Saud al Faisal recatosi a Damasco proprio per bloccare l'impasso.

Ma Aoun non ne vuole sapere. Credendosi forse una sorta di Napoleone libanese insiste nell'esigere il ritiro dei siriani

subito (come se sei mesi di guerra altrove non gli avessero insegnato nulla) e pretende di imporre le sue vedute anche alle forze musulmane e progressiste dell'Ovest che naturalmente gli rispondono picche. L'unico spiraglio viene dalla dichiarazione dello stesso Aoun secondo cui egli sarebbe pronto a dimettersi se il «popolo cristiano» si pronunciasse a favore dell'intesa ma come dovrebbe avvenire questa pronuncia non è chiaro. Tanto più che durante i feroci bombardamenti dei mesi scorsi numerosi esponenti po-

litici e religiosi cristiani (incluso il patriarca maronita mons. Sfeir) avevano preso le distanze dalla «crociata» di Aoun — che per «cacciare i sunniti» martellava con i suoi cannoni la popolazione di Beirut ovest — e avevano cercato di ridurla a più nulli consigli.

L'unico punto su cui Aoun ha tuttavia sommato ragione è la scarsa rappresentatività formale dei deputati sunniti a Taif il Parlamento in carica venne in fatto eletto nel lontano 1972 dei 99 deputati originariamente a Taif ce n'erano soli

77 i rappresentanti dei con-

ducendi hanno spedito al segretario di Stato alla sanità, Kenneth Clarke, un dossier con i nomi di venti persone che solamente a Londra, sono morte nel corso di un anno a causa di ritardi dovuti alla mancanza di personale.

## Emergenza a Londra Agenti di Ps al volante delle ambulanze in tilt per uno sciopero

Emergenza 999 a Londra. Da ieri la polizia sostituisce i conducenti e il personale delle autoambulanze che si astengono dal lavoro dopo l'aggravarsi di una vertenza sugli stipendi cominciata cinque settimane fa. I sindacati accusano il governo per il detenimento del servizio pronto intervento che in un anno avrebbe causato 400 morti. Scioperano anche i meccanici per ottenere la settimana di 35 ore.

ALFIO BERNABEI

■ LONDRA. Un servizio d'emergenza formato da centinaia di agenti di polizia è entrato in funzione dal dì scorso dopo che i conducenti e il personale delle autoambulanze hanno sospeso il lavoro nell'ambito di una vertenza sui salari che dura da cinque settimane. Decine di vigili della polizia sono stati attrezzati con barelle e mezzi di fortuna mentre per personale medico volontario e per il famoso numero d'emergenza 999 nel tentativo di stabilire il grado di gravità delle chiamate Scotland Yard ha reso noto che sta svolgendo questo servizio di controvoglia in quanto manca dell'esperienza necessaria per il pronto intervento. Si teme che errori di giudizio nella valutazione delle chiamate o nel trattamento di feriti o di pazienti in grave stato possano causare decessi che potrebbero essere evitati.

I conducenti e il personale delle autoambulanze agendo attraverso i cinque sindacati a cui aderiscono lo scorso mese hanno respinto la proposta di un aumento di 10% per i vigili della polizia e i vigili urbani.

Le proteste sono dunque quanto mai incerte e a Beirut l'ansia se non popro la paura che «Capisco Aoun — ha detto un diplomatico occidentale — ma non vuole essere identificato — ma la sua reazione è troppo dura non lascia spazi a un dialogo». La lezione di Taif invece — per dir la ancora con Selim el Hoss — è che «questa potrebbe essere l'ultima opportunità per la rabbia libanese dal mare della rabbia alla spiaggia della pace».

Le rappresentanti dei conducenti e il personale delle autoambulanze agendo attraverso i cinque sindacati a cui aderiscono lo scorso mese hanno respinto la proposta di un aumento di 10% per i vigili della polizia e i vigili urbani.

L'escalation della vertenza che ha costretto la polizia a scendere in campo è avvenuta quando il management ha ordinato ad uno dei conducenti di prestare servizio in un'altra area della capitale, decisione che ha immediatamente provocato la sospensione del lavoro dei suoi colleghi in segno di solidarietà.

Sempre in campo di vertenze sindacali, i migliaia di operai metalmeccanici hanno volato a favore di una serie di scioperi che inizieranno la prossima settimana attraverso il paese e che toccheranno alcune fra le più note industrie automobilistiche inglesi, la Jaguar e la Rolls-Royce. Chiedono al management una settimana lavorativa di 35 ore.

## Nuove armi in Inghilterra? Londra offre agli Usa basi missilistiche per sostituire i Cruise

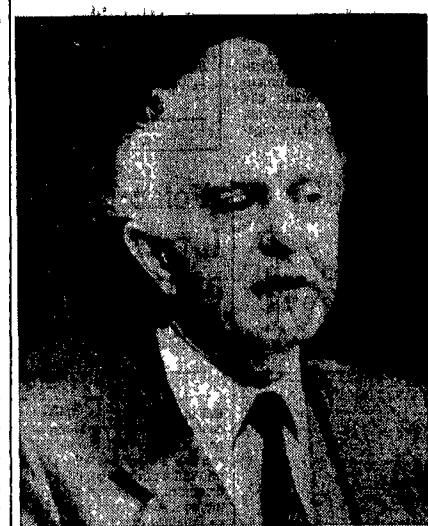
■ LONDRA. Il governo britannico ha offerto a quello americano la possibilità di sostituire con nuove armi nucleari gli euromissili distrutti sulla base dell'accordo con l'Urss, lo ha scritto ieri il *7-times*, affermando che missili aria con una gittata superiore a 400 chilometri potrebbero essere installati sul nuovo caccia-bombardiere americano F15E che avrebbe base in territorio britannico.

Il ministro della Difesa ha definito l'informazione «una pura ipotesi». Non ha però escluso esplicitamente che essa possa trovare attuazione.

Secondo il *Times*, che cita fonti del ministero della Difesa, gli F15E potrebbero trovare sede in una delle basi americane in Inghilterra Bentwaters nel Suffolk, Wethersfield nel Essex o Sculthorpe nel Norfolk.

La decisione — scrive il giornale — avrebbe dovuto essere annunciata alla fine di quest'anno ma sarà probabilmente resa pubblica soltanto l'anno prossimo. Secondo esperti militari, missili nucleari come lo *Stam T* con una gittata di oltre 400 chilometri potrebbero adeguatamente riempire il vuoto nel frattempo lasciato dal smantellamento degli euromissili.

## «Quel radar violò il trattato Abm»



■ Abbiamo violato il trattato «Abm» sui missili balistici. Davanti al Soviet supremo il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze ammette, per la prima volta, la responsabilità dell'Urss per aver costituito il radar di Krasnojarsk. L'intervento in Afghanistan fu una «grossolana violazione» della legislazione sovietica e delle norme etiche. Importante giudizio sulle prossime visite di Gorbaciov in Italia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

■ MOSCA. È stata la più aperta e clamorosa ammissione di colpa mai ascoltata sinora nell'aula del Soviet supremo il parlamento dell'Urss da parte di uno dei massimi dirigenti del governo e del partito. Ne è stato protetto il ministro degli Esteri Eduard Shevardnadze il quale nel nome del «nuovo per siero» che guida la politica sovietica ha ammesso che Mosca ha violato il trattato «Abm» (nello (1972 sui missili antibalistici) con la costituzione di una potente stazione radar in Siberia. Questa dichiarazione — ha detto Shevardnadze — è la prova che l'asse

no quanto le piramidi egiziane. Dello smantellamento del radar aveva già parlato quasi un anno fa alle Nazioni Unite lo stesso Gorbaciov e, probabilmente, un'intesa è stata raggiunta nel corso dei recenti colloqui americani tra Shevardnadze e James Baker che sono serviti per fissare il prossimo incontro tra Gorbaciov e Bush negli Stati Uniti.

Non è stata la unica autocritica. Davanti ad una platea a tenuta non sconcertata quasi un anno fa alle Nazioni Unite lo stesso Gorbaciov e, probabilmente, un'intesa è stata raggiunta nel corso dei recenti colloqui americani tra Shevardnadze e James Baker che sono serviti per fissare il prossimo incontro tra Gorbaciov e Bush negli Stati Uniti.

■ MOSCA. È stata la più aperta e clamorosa ammissione di colpa mai ascoltata sinora nell'aula del Soviet supremo il parlamento dell'Urss da parte di uno dei massimi dirigenti del governo e del partito. Ne è stato protetto il ministro degli Esteri Eduard Shevardnadze il quale nel nome del «nuovo per siero» che guida la politica sovietica ha ammesso che Mosca ha violato il trattato «Abm» (nello (1972 sui missili antibalistici) con la costituzione di una potente stazione radar in Siberia. Questa dichiarazione — ha detto Shevardnadze — è la prova che l'asse

traverso la radio e la lettura dei giornali. Ed entrambi era no già membri supplenti del Politburo dominato da Leonid Breznev. Nella sua relazione, il ministro sovietico ha sottolineato che i prossimi viaggi di Gorbaciov in Finlandia (da domani a venerdì) e in Italia (29 novembre-1 dicembre) non contribuiranno solo al miglioramento delle relazioni ma «daranno un nuovo impulso al processo di Helsinki al elaborazione dei progetti della casa comune europea. A proposito dei rapporti con gli altri Stati socialisti Shevardnadze ha ricordato che l'Urss li concepisce come fonte di stabilità e di integrazione sovietica e l'impossibilità di ogni interferenza e sul diritto di ciascuno a vivere alla libertà di scelta. E riferendosi a quanto sta avendo per esempio in Polonia e in Ungheria il ministro ha precisato che non per questo l'Urss smetterà di considerare questi paesi come «vicini alleati o amici. Certo ci sono problemi e difficoltà» ma non si può dire che ci sia «crisi».

■ MOSCA. È stata la più aperta e clamorosa ammissione di colpa mai ascoltata sinora nell'aula del Soviet supremo il parlamento dell'Urss da parte di uno dei massimi dirigenti del governo e del partito. Ne è stato protetto il ministro degli Esteri Eduard Shevardnadze il quale nel nome del «nuovo per siero» che guida la politica sovietica ha ammesso che Mosca ha violato il trattato «Abm» (nello (1972 sui missili antibalistici) con la costituzione di una potente stazione radar in Siberia. Questa dichiarazione — ha detto Shevardnadze — è la prova che l'asse

Dopo quello del «big one» superato anche l'incubo della paralisi delle attività. Mezzo milione di pendolari hanno raggiunto con scarse difficoltà il posto di lavoro

## Frisco vince la sfida del «business day»

■ San Francisco e sopravvissuta anche al traffico il «business day» il giorno di apertura di tutte le attività ha coinciso con la piena normalizzazione. L'impatto con il mezzo milione di pendolari è stato assorbito nel migliore dei modi e la città è uscita dall'incubo di essere paralizzata. La vita è tornata ad essere quella di tutti i giorni e venerdì riprenderà persino il campionato di baseball.

DAL NOSTRO INVITATO

MAURO MONTALI

■ SAN FRANCISCO. Golden Gate, solte del mattino. La «grande giornata» è arrivata. La sfida è partita. San Francisco dopo essersi salvata dal terremoto riuscirà a sopravvivere anche al traffico? È la domanda angosciante di tutti. E il «business day» il giorno in cui il distretto finanziario, le società di intermediazione, le banche d'affari la Silicon Valley le università dovrebbero riprendere in pieno le attività

credita di una capacità di 250 mila veicoli al giorno e a braccetto il californiano domenica hanno riempito le strade invocando consolazione. scrive in prima pagina il *New York Times*. Ma ciò nonostante la tensione è alta al ingresso del Golden Gate. Agenti della polizia funziona nei comuni e dello Stato sono attaccati ai telefoni e ai valori. Forse tanta mobilitazione non si era vista neppure nel giorno della violentissima scossa.

Le indicazioni delle autorità e i loro ieri si erano spaccate. Grafici sui giornali speciali sezioni del municipio appelli dagli schermi televisivi tutti a dare segnali sulle strade alternative da prendere. San Francisco appare in effetti come un gigante riutilizzato. Il Bay Bridge che una stima lo ac-

credito di una capacità di 250 mila veicoli al giorno e a braccetto il californiano domenica hanno riempito le strade invocando consolazione. scrive in prima pagina il *New York Times*. Ma ciò nonostante la tensione è alta al ingresso del Golden Gate. Agenti della polizia funziona nei comuni e dello Stato sono attaccati ai telefoni e ai valori. Forse tanta mobilitazione non si era vista neppure nel giorno della violentissima scossa.

Le indicazioni delle autorità e i loro ieri si erano spaccate. Grafici sui giornali speciali sezioni del municipio appelli dagli schermi televisivi tutti a dare segnali sulle strade alternative da prendere. San Francisco appare in effetti come un gigante riutilizzato. Il Bay Bridge che una stima lo ac-

redito di una capacità di 250 mila veicoli al giorno e a braccetto il californiano domenica hanno riempito le strade invocando consolazione. scrive in prima pagina il *New York Times*. Ma ciò nonostante la tensione è alta al ingresso del Golden Gate. Agenti della polizia funziona nei comuni e dello Stato sono attaccati ai telefoni e ai valori. Forse tanta mobilitazione non si era vista neppure nel giorno della violentissima scossa.

Le indicazioni delle autorità e i loro ieri si erano spaccate. Grafici sui giornali speciali sezioni del municipio appelli dagli schermi televisivi tutti a dare segnali sulle strade alternative da

Occhetto nel quartiere della Garbatella  
«Sembra che si vada alle urne a Budapest  
Eppure si vota perché un sindaco dc  
fa le valigie per motivi giudiziari»

Settecento giorni di crisi e di risse  
nel pentapartito su affari lucrosi  
«Non sono Andreotti, Forlani e Craxi  
che possono darci patenti democratiche»

Poletti riceve  
Amendola  
E Carraro  
non può votare?



Il card Poletti avrebbe ricevuto il capolista verde a Roma Amendola (nella foto), ma non ha né confermato né smentito: «Delle udienze personali, chissà, non comunico mai i nomi». Intanto, i missini Marchio e Anderson sostengono che il capolista psi Carraro ha ottenuto in modo irregolare il trasferimento della residenza a Roma e che comunque non ha diritto di votare il 29 ottobre. A Carraro è stato accordata la residenza il 7 settembre, mentre il regolamento comunale prevede che l'iscrizione alle liste elettorali non possa avvenire prima di 90 giorni dalla data del trasferimento.

Il Psdi  
ad Andreotti:  
«Verifica  
sul caso Napoli»

Andreotti una riunione chiarificatrice tra i partiti di governo: dopo che il Psi ha protestato l'esclusione del Psdi dalla giunta di Napoli con il cedimento o la connivenza degli altri partiti. La nuova giunta del capoluogo campano, sempre guidata dal socialista Pietro Lezzi, dovrebbe essere composta solo da Dc, Psi e Pri. Fuori il Psdi. Ora il Psi, per bocca del segretario cittadino Felice Iossa, invita il Psdi ad avere «senso di responsabilità e a partecipare all'elezione di Lezzi». E poi sulla richiesta di un chiarimento nazionale avanzato dal Psdi risponde: «La mia competenza si limita a Napoli il resto è affare di Craxi».

A Paladina  
più 13% al Pci  
meno 16 alla Dc  
A Terravecchia  
vince la sinistra

A Paladina, provincia di Bergamo, la Dc perde il 16%, il Pci guadagna il 13 e il Psi avanza del 3. Un risultato buono che non consente alla sinistra di conquistare la maggioranza (si è votato con sistema maggioritario). La Dc infatti col 45% mantiene i 16 seggi, quattro li ottiene il Pci (36%) mentre il Psi non ne ottiene nessuno (18%). A Terravecchia, in provincia di Cosenza vince invece la lista Psi-Psi pur perdendo una manciata di voti mantiene la maggioranza con 500 voti contro i 451 della Dc.

Socialisti, comunisti e anche cattolici hanno guardato con «pregiudizio ideologico» al capitalismo italiano. Lo dice il segretario del Pri, Giorgio La Malfa, rispondendo ad un articolo di Gianfranco Pasquino pubblicato

sull'Unità di sabato scorso. Il capitalismo, aggiunge il leader repubblicano, è stato considerato prima «come sistema destinato a produrre risultati economicamente apprezzabili mentre in un secondo momento vi hanno sentito e vi sentono come una sorta di limitazione del proprio ruolo». E di qui nascono, secondo La Malfa, «molte delle polemiche sulla compatibilità tra democrazia e capitalismo». Nel secondo dopoguerra, prosegue, l'atteggiamento prevalente di quelle forze politiche è stato quello di un «tentativo di creare le condizioni per un superamento del capitalismo». Questo «pregiudizio ideologico è ancora presente» ed è, secondo La Malfa, il segno di una confusione.

Zangheri:  
«La riforma  
elettorale  
dentro la legge  
sulle autonomie»

alla Camera sul disegno di legge del governo che inizia oggi. Quel testo, dice il capogruppo del Psi, è assolutamente inadeguato, non dà risposte alle esigenze dei Comuni e non attua nella sua pienezza il dettato costituzionale. Secondo Zangheri è un testo che «non affronta o elude le questioni essenziali come quella della finanza locale, delle aree metropolitane e della separazione tra politica e gestione amministrativa». Anche la Sinistra indipendente giudica in modo negativo il testo e ha presentato un emendamento (primo firmatario Franco Bassanini) col quale chiede che i Comuni decidano con referendum quale sistema elettorale adottare. In subordine la Sinistra indipendente chiede una riforma elettorale unica per tutti i Comuni che «garantisca la formazione di governi locali stabili senza sacrificare i partiti minori».

GREGORIO PANE

Aria di rinvii sulla Rai  
Oggi scade il Consiglio  
ma nomine, pubblicità  
e legge restano un rebus

ROMA. Dice il calendario che oggi compie il suo terzo compleanno il consiglio di amministrazione della Rai, nominato, per l'appunto, il 23 ottobre del 1980. Insomma, il consiglio in carica ha esaurito il mandato. Ma non succederà niente. Anzi, i tempi sembrano allungarsi per tutte le questioni cruciali che stanno sul versante radio-televisione. Per il consiglio esiste già una voglia dc e socialista di tenere in proroga quello attuale, per una serie di ragioni, non ultima la difficoltà di assegnare seggi a chi deve restare e a chi vuole entrare; resta il fatto che un consiglio in proroga è debole (si potrà l'anno prossimo le poteri: li conserva tutti o ci sono decisioni che deve lasciare al consiglio che verrà dopo?) ed è una debolezza che, in qualche misura, si rifletterebbe anche sulla presidenza. Si è complicata anche la faccenda del direttore generale. Biagio Agnes si è rifiutato di facilitare il compito a chi lo vuole sloggiare da viale Mazzini e ha detto un bel no all'idea (ma con quante speranze gli era stata fatta la proposta?) di scambiarsi le poltrone con Gianni Pasqua-

## «Di questa Roma non vogliono parlare»

Bassolino  
e la Turco:  
la sfida  
dei diritti

MARINA MASTROLUCA

ROMA. «La Fiat non è solo a Torino, è anche a Roma. Quando un anno fa abbiamo denunciato i nuovi poteri forti a Roma e svelato le manovre speculative dei grandi gruppi finanziari, la Fiat in testa, che dettavano legge ad una giunta subalterna e pronta ad obbedire, dicevamo chiaramente che oggi è aperta una questione di democrazia nel posto di lavoro e nella società, una battaglia per i diritti che chiama in campo tutti». Goffredo Bettini, segretario della federazione romana del Pci, parla ad una platea attenta. Nella sala del cinema Farnese, a Roma, la Fiat, la città, i potenti, i tempi della metropoli si sono intrecciati ieri in un incontro promosso dal partito comunista su diritti al lavoro, diritti nel lavoro.

Iniziativa elettorale, ma non solo. Un'occasione di riflessione sugli intrecci tra potere economico e politico, che a Roma hanno trovato espressione e forma nelle giunte pentapartito e che, come ha sottolineato Antonio Bassolino, non sono presenti all'iniziativa, hanno dato vita ad un tentativo di spartizione della nazione stessa tra oligarchie industriali e finanziarie e potenti politici.

Da diritti negati alla Fiat ai diritti negati nella capitale, anche nel lavoro, c'è quindi un unico filo conduttore. Spezzarlo, vuol dire cambiare le regole del gioco, alla Fiat, come nella capitale. «La battaglia per i diritti ha una valenza generale» - ha detto infatti Bassolino -. Per questo il voto di Roma conterà non solo per il governo e il futuro della città, ma anche per le battaglie prossime, dal rinnovo dei contratti alle battaglie di democrazia che dovranno sostenere. E lunedì prossimo, ad aspettare fino a notte fonda i risultati romani, ci sarà anche qualcuno in una grande città del nord.

Grande politica, quindi, e quotidianità. La spartizione al di fuori degli spazi democrazia e realtà di tutti i giorni di chi lavora: la battaglia per i diritti non è solo uno slogan, perché sono tante, anche nella capitale, le «Fiat in miniatura» da cui parte la rivendicazione della dignità nel lavoro. E anche del diritto al lavoro, non inteso come favore e per tutti, compresi le donne e i giovani.

«Sul diritto delle donne al lavoro c'è un grosso conflitto oggi in Italia - ha detto Livia Turco -, tanto forte che non si dice nemmeno che la disoccupazione è donna. Ma non è l'unico diritto negato. Non ci sono solo la violenza, il disconoscimento della maternità, le molestie, le discriminazioni. Quello che davvero accomuna tutte le donne della capitale è la fatica. La città, specialmente una città come questa, è costituita solo sui tempi della produzione ed è il lavoro invisibile delle donne a far conciliare i tempi dei servizi, delle scuole, dei negozi con i tempi del lavoro».

Battersi per il diritto al lavoro, insomma, è anche battersi per una diversa organizzazione del lavoro e della metropoli. E le donne sono il soggetto politico capace di sostenere «un progetto di vita differente, perché partono da se stesse. I tempi, la femminile acrobazia quotidiana di far quadrare il cerchio dei mille ruoli di ogni giorno, sono scanditi sui manifesti che lappeggianno le pareti della sala e che, sotto un simbolo del Pci con due trecce bionde, invitano a volare una donna. «Dalle donne nasce una cultura nuova dei diritti quotidiani - ha detto infatti Daniela Monteforte, candidata nella lista del Pci - ed una critica forte al sistema gerarchico del lavoro e dei lavori. A Roma molto si può fare da un osservatore sui tempi della città, a politiche per le pari opportunità nel lavoro, ai servizi, alla creazione di migliaia di nuovi posti di lavoro per i giovani e le donne».

Un alloggio col soffitto crollato, un altro ricavato da uno scantinato che lo lacrerebbe vendere a prezzi astronomici: così si vive alla Garbatella, un quartiere popolare della prima periferia romana. «Ecco i problemi veri di Roma di cui il pentapartito dovrebbe rendere conto», dice Occhetto. «E invece - aggiunge - sembra che si debba votare su quel che accade in Ungheria...».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Si spendono miliardi di propaganda elettorale, si organizzano cene con migliaia di persone, e c'è chi, come ai tempi di Lauro, distingue pasto e voto». Achille Occhetto, davanti ad una folla calorosa aspettata nel cortile di uno stabile lacrato nel popolare quartiere della Garbatella, fa una breve pausa. «Poi aggiunge: «Ma nessuno vede perché si va a votare». E un po' di paradosso, e non dei minori, in questo campagna elettorale per il Campidoglio in Italia, ironizza Occhetto, «sembra che si debba votare perché in Ungheria il partito socialista operario ha deciso di dichiararsi soltanto socialista». Oppure perché, come vuol far credere Arnaldo Forlani accusando il Psi di «oscuri manovre», sarebbe in gioco il futuro del governo e del pentapartito.

A questo gioco insinuante, a questo «vergognoso inganno», il Psi non ci sta. A Roma, scandisce Occhetto, «un sindaco dc con la sua giunta ha



L'incontro di Achille Occhetto, domenica mattina, con una famiglia della Magliana, a Roma

ce Occhetto, «questione morale non vuol dire soltanto «mani pulite». Per questo il Pci pone l'accento sulle regole, sul bisogno di una politica che «protegga i più e gestisca i meno». E per questo individua nei diritti di cittadinanza il «grande tema del prossimo decennio».

Come risponde Andreotti?

«Accusando il Psi di non voler parlare di Roma perché, dopo aver avuto il sindaco per nove anni, «non ha fatto miracoli». La replica di Occhetto è durissima: «Perché Andreotti non si

dovuto fare le valigie perché accusato dai magistrati di aver favorito gli «amici» nell'appalto delle mense scolastiche? A Roma si è cercato di mettere a capo di una Usa un dc condannato per truffa continua e aggravata ai danni dello Stato. A Roma, in quattro anni, ci sono stati 700 giorni di crisi e di risse funbende all'ombra di affari lucrosi. E a Roma, aggiunge Occhetto, si vota «per dare alla città un sindaco e una giunta capaci e puliti».

«Pulizia» è una parola un po' fuori moda. E così la «questione morale».

Ma in gioco c'è di più: la politica fondamentale. Perché la degenerazione della politica impone prezzi che Roma non può più pagare.

Come risponde Andreotti?

«Accusando il Psi di voler

parlare di Roma perché, dopo aver avuto il sindaco per nove anni, «non ha fatto miracoli». La replica di Occhetto è durissima: «Perché Andreotti non si

dovuto fare le valigie perché accusato dai magistrati di aver favorito gli «amici» nell'appalto delle mense scolastiche? A Roma si è cercato di mettere a capo di una Usa un dc condannato per truffa continua e aggravata ai danni dello Stato. A Roma, in quattro anni, ci sono stati 700 giorni di crisi e di risse funbende all'ombra di affari lucrosi. E a Roma, aggiunge Occhetto, si vota «per dare alla città un sindaco e una giunta capaci e puliti».

«Pulizia» è una parola un po' fuori moda. E così la «questione morale».

Ma in gioco c'è di più: la politica fondamentale. Perché la degenerazione della politica impone prezzi che Roma non può più pagare.

Come risponde Andreotti?

«Accusando il Psi di voler

parlare di Roma perché, dopo aver avuto il sindaco per nove anni, «non ha fatto miracoli». La replica di Occhetto è durissima: «Perché Andreotti non si

dovuto fare le valigie perché accusato dai magistrati di aver favorito gli «amici» nell'appalto delle mense scolastiche? A Roma si è cercato di mettere a capo di una Usa un dc condannato per truffa continua e aggravata ai danni dello Stato. A Roma, in quattro anni, ci sono stati 700 giorni di crisi e di risse funbende all'ombra di affari lucrosi. E a Roma, aggiunge Occhetto, si vota «per dare alla città un sindaco e una giunta capaci e puliti».

«Pulizia» è una parola un po' fuori moda. E così la «questione morale».

Ma in gioco c'è di più: la politica fondamentale. Perché la degenerazione della politica impone prezzi che Roma non può più pagare.

Come risponde Andreotti?

«Accusando il Psi di voler

parlare di Roma perché, dopo aver avuto il sindaco per nove anni, «non ha fatto miracoli». La replica di Occhetto è durissima: «Perché Andreotti non si

dovuto fare le valigie perché accusato dai magistrati di aver favorito gli «amici» nell'appalto delle mense scolastiche? A Roma si è cercato di mettere a capo di una Usa un dc condannato per truffa continua e aggravata ai danni dello Stato. A Roma, in quattro anni, ci sono stati 700 giorni di crisi e di risse funbende all'ombra di affari lucrosi. E a Roma, aggiunge Occhetto, si vota «per dare alla città un sindaco e una giunta capaci e puliti».

«Pulizia» è una parola un po' fuori moda. E così la «questione morale».

Ma in gioco c'è di più: la politica fondamentale. Perché la degenerazione della politica impone prezzi che Roma non può più pagare.

Come risponde Andreotti?

«Accusando il Psi di voler

parlare di Roma perché, dopo aver avuto il sindaco per nove anni, «non ha fatto miracoli». La replica di Occhetto è durissima: «Perché Andreotti non si

dovuto fare le valigie perché accusato dai magistrati di aver favorito gli «amici» nell'appalto delle mense scolastiche? A Roma si è cercato di mettere a capo di una Usa un dc condannato per truffa continua e aggravata ai danni dello Stato. A Roma, in quattro anni, ci sono stati 700 giorni di crisi e di risse funbende all'ombra di affari lucrosi. E a Roma, aggiunge Occhetto, si vota «per dare alla città un sindaco e una giunta capaci e puliti».

«Pulizia» è una parola un po' fuori moda. E così la «questione morale».

Ma in gioco c'è di più: la politica fondamentale. Perché la degenerazione della politica impone prezzi che Roma non può più pagare.

Come risponde Andreotti?

«Accusando il Psi di voler

parlare di Roma perché, dopo aver avuto il sindaco per nove anni, «non ha fatto miracoli». La replica di Occhetto è durissima: «Perché Andreotti non si

dovuto fare le valigie perché accusato dai magistrati di aver favorito gli «amici» nell'appalto delle mense scolastiche? A Roma si è cercato di mettere a capo di una Usa un dc condannato per truffa continua e aggravata ai danni dello Stato. A Roma, in quattro anni, ci sono stati 700 giorni di crisi e di risse funbende all'ombra di affari lucrosi. E a Roma, aggiunge Occhetto, si vota «per dare alla città un sindaco e una giunta capaci e puliti».

«Pulizia» è una parola un po' fuori moda. E così la «questione morale».

Ma in gioco c'è di più: la politica fondamentale. Perché la degenerazione della politica impone prezzi che Roma non può più pagare.

Come risponde Andreotti?

«Accusando il Psi di voler

parlare di Roma perché, dopo aver avuto il sindaco per nove anni, «non ha fatto miracoli». La replica di Occhetto è durissima: «Perché Andreotti non si

dovuto fare le valigie perché accusato dai magistrati di aver favorito gli «amici» nell'appalto delle mense scolastiche? A Roma si è cercato di mettere a capo di una Usa un dc condannato per truffa continua e aggravata ai danni dello Stato. A Roma, in quattro anni, ci sono stati 700 giorni di crisi e di risse funbende all'ombra di affari lucrosi. E a Roma, aggiunge Occhetto, si vota «per dare alla città un sindaco e una giunta capaci e puliti».

«Pulizia» è una parola un po' fuori moda. E così la «questione morale».

Ma in gioco c'è di più: la politica fondamentale. Perché la degenerazione della politica impone prezzi che Roma non può più pagare.

Come risponde Andreotti?

«Accusando il Psi di voler

parlare di Roma perché, dopo aver avuto il sindaco per nove anni, «non ha fatto miracoli». La replica di Occhetto è durissima: «Perché Andreotti non si

dovuto fare le valigie perché accusato dai magistrati di aver favorito gli «amici» nell'appalto delle mense scolastiche? A Roma si è cercato di mettere a capo di una Usa un dc condannato per truffa continua e aggravata ai danni dello Stato. A Roma, in quattro anni, ci sono stati 700 giorni di crisi e di risse funbende all'ombra di affari lucrosi. E a Roma, aggiunge Occhetto, si vota «per dare alla città un sindaco e una giunta capaci e





## Bologna Parte civile: aderiscono 7 avvocati

**BOLOGNA.** Per la strage del 2 agosto 1980 alla stazione di Bologna si apre domani con un nome nuovo tra gli avvocati di parte civile, e altri sei si sono posti a disposizione. Il legale che si aggiunge è Francesco Beri Amoaldi Veli, vicepresidente della Federazione italiana associazioni partecipanti e presidente dell'Istituto regionale per la storia della Resistenza in Emilia Romagna. Un nome illustre non legato ad alcun partito.

Se Roberto Montozzi ha lasciato la causa per «ragioni di coscienza», è sempre per via della coscienza, ma questa volta senza che Licio Gelli le dia una spinta, che Beri Amoaldi Veli ha deciso di entrare «non senza qualche trepidaazione, ma con convincimento profondo, nel collegio di difesa delle parti civili».

«Crediamo che in momenti come questi chi si riconosce nell'ansia di giustizia debba fare quadrato», commenta Alberto Piccinini anche a nome degli altri quattro legali del suo studio, che con la collega Rosa Mezzone hanno offerto la loro disponibilità. Intanto, ieri tutti gli avvocati di parte civile hanno firmato un documento in cui denunciano «deviazioni, depistaggi ed intimidazioni».

## Bologna Contatti tra giudici e governo?

**ROMA.** Due componenti del governo, i sottosegretari Paolo Babbini ed Emilio Rubi, avrebbero, secondo quanto riferisce il Resto del Carillon del 19 ottobre, «avviato in gran segreto una serie di contatti con i vertici degli uffici giudiziari bolognesi». Una notizia inquietante che ha indotto i deputati del Psi a rivolgere un'interrogazione (primo firmatario Luciano Violante) al presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, e al ministro di Grazia e giustizia, Giuliano Vassalli.

Nell'interrogazione si chiede se i due sottosegretari siano stati autorizzati da taluno degli interrogati ad avviare i contatti di cui sopra, e «con quali magistrati tali colloqui abbiano avuto luogo, a quale titolo si siano presentati i sottosegretari, quale sia stato il contenuto dei colloqui».

I deputati comunisti vogliono sapere se il presidente del Consiglio — poiché tali comportamenti per le modalità e i tempi appaiono gravemente lesivi del principio di non interferenza dell'esecutivo nel confronti dell'autorità giudiziaria — non ritenga opportuno richiamare tutti coloro che esercitano compiti di governo a restare rigorosamente nei limiti delle funzioni loro attribuite».

## Le richieste del pm al processo a Roma per lo scandalo del Policlinico contro il ministro, all'epoca rettore Alla sbarra anche dieci primari

# Posti letto fantasma «Ruberti va condannato»

Per il pubblico ministero, Antonio Ruberti, ministro per la Ricerca scientifica, è colpevole. Così ha chiesto ai giudici del tribunale la condanna a un anno sia per l'ex rettore dell'Università che per 10 primari delle cliniche universitarie, per la storia dei «letti fantasma» del Policlinico di Roma. Sono accusati d'aver gonfiato il numero dei posti letto convenzionati. Per oggi è attesa la sentenza.

ANTONIO CIPRIANI

**ROMA.** «Non ci sono dubbi, fu una truffa. Quei posti letto dichiarati nella convenzione con la Regione Lazio, erano inesistenti». Senza esitazioni il pm Giancarlo Armati ha così concluso la sua queritoria, chiedendo la condanna per gli undici imputati del processo: per tutti un anno di reclusione. Sia per l'attuale ministro per la Ricerca scientifica Antonio Ruberti, che per i dieci primari delle cliniche universitarie, alla sbarra per la vicenda dei «letti fantasma». Questa mattina, dopo le arringhe della difesa, i giudici della quarta sezione penale del tribunale romano emetteranno la sentenza. Una giornata che si preannuncia molto difficile per il ministro che, in caso di condanna, potrebbe doversi dimettere.

Quella dei «letti fantasma» è una vicenda di nove anni. L'attuale ministro, all'epoca rettore dell'Università «La

Sapienza», dichiarò durante il rinnovo della convenzione con la regione Lazio 3500 posti letto. Almeno 1200 in più di quanti ce ne fossero nella realtà: tutto per ottenerne finanziamenti pubblici doppi. A queste conclusioni è arrivato il giudice istruttore Angelo Gargani che nel febbraio del 1988 ha chiuso le sue indagini, rinviando a giudizio l'ex rettore e i primari delle cliniche universitarie. «Confidando il numero dei posti letto i primari riuscivano anche ad ottenere indennità non dovute, nuove nomine, oltre al conferimento di nuovi incarichi per strutture sanitarie inesistenti».

L'inchiesta fu avviata nel 1983 dal pretore Gianfranco Amendola nel corso di una maxi-indagine sul sistema sanitario della capitale. Poi, per competenza, il fascicolo sui posti letto «gonfiati» dal Policlinico passò, nel gennaio del 1985, al sostituto procuratore Giancarlo Armati. Due ispezioni radiografarono la situazione nei padiglioni del Policlinico: «Umberto primo»: la prima degli ispettori della Usl Rm 3, la seconda dei carabinieri. Ebbene, nelle cliniche universitarie i posti letto funzionanti erano soltanto 1800; ben 1700 non c'erano per niente.

Finirono incriminate ben 29 persone: tutte per truffa e falso ideologico. Oltre al rettore dell'Università Ruberti, i primari delle cliniche e l'ex assessore regionale alla Sanità, il socialdemocratico Giulio Pietrosanti (quest'ultimo soltanto per omissione d'atto d'ufficio). Tra tutti gli imputati ci sono finiti davanti ai giudici del tribunale con l'accusa di truffa aggravata; gli altri sono stati prosciolti in istruzione.

Con il ministro per la ricerca



Antonio Ruberti

## Giallo» nel regno arabo Per una lite fra aziende sequestrati in Qatar cinque tecnici italiani

Cinque tecnici italiani (tre romagnoli e due siciliani) sono trattenuti da alcuni giorni in Qatar, Stato che si affaccia sulla costa occidentale del Golfo Persico. «Ci possiamo muovere senza problemi ma non possiamo lasciare il paese. Siamo tranquilli e fiduciosi che la situazione si sblocca», raggiunti telefonicamente nel loro albergo di Doha, la capitale, gli volontari protagonisti del caso cercano di sdrammatizzare.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ANDREA CHIARINI

**RAVENNA.** Ma perché il comandante Silvano Usini, 61 anni, il capocantiere Luigi Mazzotti, 53 anni (entrambi ravennati), il riminese Giuseppe Ummarino e due sommozzatori siracusani che lavorano tutti per la società Ecoimpianti di Ravenna, si trovano bloccati nella loro stanza d'albergo per una vacanza fuori programma e certamente poco gradita? Ricatto politico? Giallo internazionale?

«Nienti di tutto questo — assicura da Doha Luigi Mazzotti —. Il gruppo Mannai, che rappresenta Ecoimpianti quaggiù, non ha ancora inoltrato alle autorità locali la richiesta per i nostri visiti d'uscita». Un disguido, una dimenticanza quindi, se non fosse che in ballo ci sono alcuni crediti che il gruppo Mannai dice di vantare nei confronti di Ecoimpianti. E qui il «caso Qatar», pur non assumendo le tinte di un giallo, si complica un pochino.

La Ecoimpianti opera in Qatar per conto della Salpem (una commessa di quattro milioni di dollari). Si tratta di realizzare condotte sottomarine per gas metano. Per la manodopera la società ravennate si avvale di maestranze pakistane e indiane. A questo punto compare lo sponsor, così lo chiama Adriana Marangoni, presidente di Ecoimpianti: il gruppo Mannai, in buoni rapporti con il governo del Qatar, rappresenta in loco la società italiana. La figura dello sponsor e del tutto normale in paesi come il Qatar promette buoni uffici e in cambio del compenso rilascia anche regole ricevute. Il rapporto con il gruppo Mannai nei giorni scorsi si incrina. La Ecoimpianti non riesce a far fronte ai pa-

gamenti dei lavoratori. Alla base di tutto ci sarebbe il mancato incasso di un paio di miliardi che la Salpem deve alla società di Ravenna per una serie di lavori svolti in Brasile un anno fa. Il gruppo Mannai decide quindi di cauterelarsi ed «invita» i nostri cinque connazionali ad una vacanza supplementare in Qatar.

Questo paese, confinante con l'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi Uniti, deve lo sviluppo economico ai suoi ingenti giacimenti di petrolio e gas naturale. Una striscia di terra lunga 160 chilometri e larga 70-80 su cui massicci investimenti hanno creato complessi siderurgici, petrolchimici e cementifici.

«Abbiamo immediatamente attivato la via diplomatica — dice Adriana Marangoni — informando dell'accaduto la nostra ambasciata. Contemporaneamente stiamo trattando per raggiungere un nuovo accordo con il gruppo Mannai. Ci siamo anche incontrati con i rappresentanti della Salpem (uno dei quali dovrebbe recarsi a Doha, ndr). Non so ancora comunque situazioni facili, per cui non possiamo fare alcun tipo di previsione».

I familiari dei due ravennati non palpano preoccupazioni più di tanto. «Non esiste motivo per spaventarsi — dice la moglie di Luigi Mazzotti —. In Qatar sono trattati bene.

Le persone sono libere e possono telefonare in Italia quando vogliono...».

Intanto questi cinque italiani, «turisti per forza» in una «lontana» ed arida pianura asiatica, passano le loro ore nell'attesa. Hanno riposto il loro biglietto d'ereo nel cassetto e forse si chiederanno perché mai, questa volta, è toccato proprio a loro.

Da Palermo arriva una nuova proposta dei parenti delle vittime del Dc9 Leoluca Orlando: «Vi appoggeremo contro la menzogna di Stato»

# «Un fondo a sostegno della verità su Ustica»

Creare un «fondo» attraverso il quale sostenere concretamente la battaglia per la verità sulla tragedia di Ustica. La proposta, lanciata ieri a Palermo, è dei familiari delle vittime del Dc-9. Il sindaco palermitano Orlando: «Vi appoggeremo contro la menzogna di Stato». Oggi, intanto, a Roma ricominciano le audizioni dei generali davanti alla commissione parlamentare Stragi.

DAL NOSTRO INVIAUTO

VITTORIO RAGONE

gio d'affari, chi raggiungeva a casa i parenti. Il tabellone dell'aeroporto annuncia «nollezze appena possibili», poi le autorità ammisero che l'aereo era disperso».

Nove anni dopo, a Palermo, L'Associazione dei familiari

delle vittime si è riunita ieri nella sala del Consiglio comunale, a Palazzo delle Aquile: un luogo-simbolo, negli ultimi anni, della sfida ai misteri e ai cassetti chiusi della nostra democrazia.

Leoluca Orlando, sindaco del capoluogo, ha offerto la sala e ha voluto essere presente: «Perché molti dei morti erano concittadini nostri, gente che aveva a Palermo i suoi interessi», spiega. Ma anche «per dare supporto alle istituzionali ai familiari delle vittime e ai loro avvocati». Ce n'è bisogno — dice — ora che si delineava una controparte che è dentro le istituzioni».

Orlando rievoca il 1980. Fu

un anno di stragi — Ustica, la stazione di Bologna —, e fu per Palermo un anno di delitti eccezionali: Maitrella, Costa, il bilancio che il sindaco tira avanti: «Il 1980 è allarmante: l'ordinamento giudiziario sempre più spesso si ferma alla parte terminale delle responsabilità».

Con il viatico di una città solida: Daria Bonfetti, che presiede l'Associazione dei familiari delle vittime di Ustica, lancia il suo appello: «La verità giudiziaria — dice — oggi appare più vicina, ma non è conquistata. Abbiamo smosso dal torpore le istituzioni politiche, militari e civili. Ma dobbiamo essere messi in grado di continuare la nostra battaglia».

Le vittime si è riunita ieri nella sala del Consiglio comunale, a Palazzo delle Aquile: un luogo-simbolo, negli ultimi anni, della sfida ai misteri e ai cassetti chiusi della nostra democrazia.

Flavio Carboni? Un uomo d'affari, come tanti; sicuramente non pericoloso socialmente. Questo il parere del tribunale di Roma che nel maggio 1988 bocciò la richiesta della procura di sequestro dei beni e di confino. Due settimane dopo il faccendiere sardo è finito in manette, per una vicenda di falsificazioni di soli e su scala internazionale. La storia dalla quale è nata l'inchiesta sulla compravendita della borsa di Roberto Calvi che coinvolge, oltre a Calvi e ai suoi esponenti della sua speciale cosca, formata da mafiosi, camorristi, piduisti, fascisti e esponenti dei servizi deviati. Aveva costituito qualcosa come cento società commerciali e finanziarie con sede a Roma e a Trieste. Con un giro di miliardi elevatissimo. Per questo motivo il sostituto procuratore Franco Ionta aveva presentato al tribunale il ricorso di sequestro dei beni patrimoniali di Carboni che, sempre secondo il pm, avrebbe dovuto passare anche cinque anni al confino. Due richieste bocciate dalla settima sezione del tribunale penale della capitale, presieduta da Luigi Malerba.

Due settimane dopo, a ribaltare il giudizio del tribunale, arrivo, clamorosamente, il mandato di cattura di Almerighi che arrestò Carboni per una storia di falsificazione di conti bancari e le attività finanziarie e commerciali di Carboni. Che cosa emerse? Che le sue attività imprenditoriali non avevano conoscenza: continuava a fondare società strutturate come un susseguirsi di scatole cinesi. Come ai tempi della «Sofint» romana, la società finanziaria rilevata da Florence Nafisa Abdel non c'era più niente da fare.

Nell'istituto di suore francescane vivono attualmente una cinquantina di religiose, quasi tutte straniere, e cinque, sei ragazze che sono lì, in attesa di poter andare in un altro paese. Anche Nafisa Abdel doveva trasferirsi. Tra poco tempo sarebbe partita per il Canada. E da undici mesi era a Roma. Masticava solo qualche parola d'italiano, non

## Interrogatorio sulla borsa di Calvi Carboni al magistrato: «Non voglio rispondere»

Flavio Carboni? Un uomo d'affari, come tanti; sicuramente non pericoloso socialmente. Questo il parere del tribunale di Roma che nel maggio 1988 bocciò la richiesta della procura di sequestro dei beni e di confino. Due settimane dopo il faccendiere sardo è finito in manette, per una vicenda di falsificazioni di soli e su scala internazionale. La storia dalla quale è nata l'inchiesta sulla compravendita della borsa di Roberto Calvi che coinvolge, oltre a Calvi e ai suoi esponenti della sua speciale cosca, formata da mafiosi, camorristi, piduisti, fascisti e esponenti dei servizi deviati. Aveva costituito qualcosa come cento società commerciali e finanziarie con sede a Roma e a Trieste. Con un giro di miliardi elevatissimo. Per questo motivo il sostituto procuratore Franco Ionta aveva presentato al tribunale il ricorso di sequestro dei beni patrimoniali di Carboni che, sempre secondo il pm, avrebbe dovuto passare anche cinque anni al confino. Due richieste bocciate dalla settima sezione del tribunale penale della capitale, presieduta da Luigi Malerba.

Due settimane dopo, a ribaltare il giudizio del tribunale, arrivo, clamorosamente, il mandato di cattura di Almerighi che arrestò Carboni per una storia di falsificazione di conti bancari e le attività finanziarie e commerciali di Carboni. Che cosa emerse? Che le sue attività imprenditoriali non avevano conoscenza: continuava a fondare società strutturate come un susseguirsi di scatole cinesi. Come ai tempi della «Sofint» romana, la società finanziaria rilevata da Florence Nafisa Abdel non c'era più niente da fare.

Nell'istituto di suore francescane vivono attualmente una cinquantina di religiose, quasi tutte straniere, e cinque, sei ragazze che sono lì, in attesa di poter andare in un altro paese. Anche Nafisa Abdel doveva trasferirsi. Tra poco tempo sarebbe partita per il Canada. E da undici mesi era a Roma. Masticava solo qualche parola d'italiano, non

soldi. Da una costola di quell'inchiesta, per una strana sequenza di coincidenze e intuizioni degli inquirenti, è stato possibile arrivare fino alla storia della ricezione della borsa di Calvi e agli assegni versati da padre Hnilica, sui conti lor, per riacquista. Quindi a riaprire la stessa vicenda del crac dell'Ambrosiano e della fuga e della morte di Calvi sotto il ponte dei Frati Neri.

Ieri sera, nel carcere, per ore tre ore il giudice Almerighi ha interrogato Flavio Carboni, difeso dall'avvocato Enzo Gaito, sulla truffa dei due assegni dello sforo e sulla trattativa dell'«borsa dei misteri». All'imputato è stata contestata la natura dei rapporti con Giulio Lena che, nel corso dell'istruttoria, ha collaborato attivamente con i magistrati, raccontando con precisione in che modo si svolse la trattativa da quattro miliardi che coinvolgeva le stesse alte sfere della Santa sede. Ma Carboni ha voluto scatenarsi sul faccendiere sardo furioso avviato nel 1987, per decisione autonoma, dalla procura romana. La Guardia di finanza, un ordine del sostituto procuratore Franco Ionta, setacciò i conti bancari e le attività finanziarie e commerciali di Carboni. Che cosa emerse? Che le sue attività imprenditoriali non avevano conoscenza: continuava a fondare società strutturate come un susseguirsi di scatole cinesi. Come ai tempi della «Sofint» romana, la società finanziaria rilevata da Florence Nafisa Abdel non c'era più niente da fare.

Nell'istituto di suore francescane vivono attualmente una cinquantina di religiose, quasi tutte straniere, e cinque, sei ragazze che sono lì, in attesa di poter andare in un altro paese. Anche Nafisa Abdel doveva trasferirsi. Tra poco tempo sarebbe partita per il Canada. E da undici mesi era a Roma. Masticava solo qualche parola d'italiano, non

solidi. Da una costola di quell'inchiesta, per una strana sequenza di coincidenze e intuizioni degli inquirenti, è stato possibile arrivare fino alla storia della ricezione della borsa di Calvi e agli assegni versati da padre Hnilica, sui conti lor, per riacquista. Quindi a riaprire la stessa vicenda del crac dell'Ambrosiano e della fuga e della morte di Calvi sotto il ponte dei Frati Neri.

Ieri sera, nel carcere, per ore tre ore il giudice Almerighi ha interrogato Flavio Carboni, difeso dall'avvocato Enzo Gaito, sulla truffa dei due assegni versati da padre Hnilica, sui conti lor, per riacquista. Quindi a riaprire la stessa vicenda del crac dell'Ambrosiano e della fuga e della morte di Calvi sotto il ponte dei Frati Neri.

Nell'istituto di suore francescane vivono attualmente una cinquantina di religiose, quasi tutte straniere, e cinque, sei ragazze che sono lì, in attesa di poter andare in un altro paese. Anche Nafisa Abdel doveva trasferirsi. Tra poco tempo sarebbe partita per il Canada. E da undici mesi era a Roma. Masticava solo qualche parola d'italiano, non

solidi. Da una costola di quell'inchiesta, per una strana sequenza di coincidenze e intuizioni degli inquirenti, è stato possibile arrivare fino alla storia della ricezione della borsa di Calvi e agli assegni versati da padre Hnilica, sui conti lor, per riacquista. Quindi a riaprire la stessa vicenda del crac dell'Ambrosiano e della fuga e della morte di Calvi sotto il ponte dei Frati Neri.

Ieri sera, nel carcere, per ore tre ore il giudice Almerighi ha interrogato Flavio Carboni, difeso dall'avvocato Enzo Gaito, sulla truffa dei due assegni versati da padre Hnilica, sui conti lor, per riacquista. Quindi a riaprire la stessa vicenda del crac dell'Ambrosiano e della fuga e della morte di Calvi sotto il ponte dei Frati Neri.

Nell'istituto di suore francescane vivono attualmente una cinquantina di religiose, quasi tutte straniere, e cinque, sei ragazze che sono lì, in attesa di poter andare in un altro paese. Anche N





Borsa  
-0,27%  
Indice  
Mib 1115  
(+11,5% dal  
2-1-1989)



Lira  
Recupera  
bene  
su tutto  
il fronte  
dello Sme



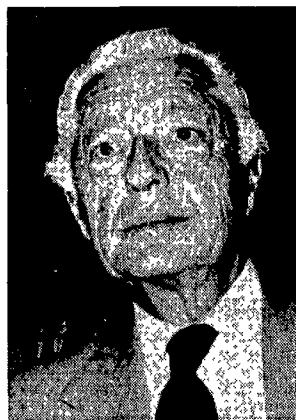
Dollaro  
Sostanziale  
stabilità  
(1.364,07 lire)  
In calo  
il marco



## ECONOMIA & LAVORO

La Corte di cassazione ha «rigettato» la richiesta del procuratore generale di trasferire il processo

«Non c'erano turbative all'ordine pubblico»  
I commenti soddisfatti nel capoluogo piemontese



Gianni Agnelli

# La Fiat perde il ricorso: «Torino non è pericolosa»

Nemmeno Cesare Romiti può sottrarsi al giudice naturale preconstituito per legge. Il dettato costituzionale è stato ribadito dalla Cassazione, che ieri ha rigettato l'istanza per trasferire il processo sugli infortuni Fiat avanzata dal procuratore generale di Torino. Generale soddisfazione nei commenti. Intanto però i legali della Fiat presentano un altro ricorso alla Suprema corte.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE COSTA

**■ TORINO.** È il primo pronunciamento definitivo: il processo sugli infortuni alla Fiat si deve fare a Torino. Così - secondo logica, buon senso e diritto - ha deciso ieri la prima sezione penale della Corte di cassazione, presieduta dal dott. Corrado Carnevale, che ha rigettato l'istanza di trasfe-

rimento del processo in altra sede «per gravi motivi di ordine pubblico» avanzata dal procuratore generale di Torino, dr. Silvio Pieri.

Mentre nell'antistante piazza Cavour si svolgeva una pacifica manifestazione indetta dai «Verdi», la Suprema corte distolse dal giudice, naturalmente preconstituito per legge.

La procura generale presso la Cassazione, che ha ricalcato quello già presentato per iscritto dal dr. Giovanni Trani: «Le circostanze evidenziate da carabinieri e polizia, pur prospettando problemi di ordine pubblico che "segnano" qualsiasi vertenza giudiziaria che abbia un retroterra di tensioni politiche ed economiche, non appaiono tali da far presumere o addirittura prevedere "turbative" dell'ordine pubblico».

A loro volta i legali di parte civile per conto della Fiom, avvocati Giuseppe Giani, Vincenzo Summa e Luciano Ventura, hanno evidenziato le incongruenze dell'istanza Pieri, appellandosi al dettato costituzionale: nessuno può essere distolto dal giudice, naturalmente preconstituito per legge.

L'unico a sostenere che gli argomenti del dr. Pieri erano «pertinenti in fatto come in diritto», pur rimettendosi poi al giudizio della Corte, è stato il legale della Fiat, avv. Adolfo Galti. Infine i giudici in camera hanno rigettato l'istanza. Le motivazioni della Fiom e della Cisl saranno resi note nei prossimi giorni.

Stabilito che il processo s'ha da fare a Torino, rimangono sospesi due interrogativi pesanti come macigni: quando si farà e se la amnistia prossima ventura permetterà di farlo. Proprio ieri l'avv. Chiavari, difensore di Cesare Romiti e degli altri tre dirigenti imputati, ha presentato ricorso in Cassazione contro l'ordinanza del tribunale di Torino che aveva dichiarato «inammissibile» la sua ricusazione

del pretore Guariniello. Lo ha fatto «in zona Cesarin», prendendosi tutto il tempo concesso dalla procedura.

Da parte sua, il pretore Guariniello si è chiuso nell'abituale riserbo. Secondo vari giuristi, egli in teoria avrebbe potuto continuare il processo benché ricusato, salvo sospenderlo qualora la ricusazione fosse stata accolta. Ha preferito non farlo per motivi di correttezza ed opportunità, ed è probabile che continui a comportarsi così.

In ogni caso il processo rimarrà a Guariniello, anche se egli, col nuovo codice, non farà più il giudice ma solo il magistrato inquirente. Infatti il capo dei pretori inquirenti torinesi, dr. Martinich, ed il capo dei pretori giudicanti, dr. Peyer, hanno diramato una nota

interpretativa delle nuove norme, stabilendo che i processi inizieranno col vecchio rito saranno portati a termine dal titolare.

Numerosi sono i commenti soddisfatti per il verdetto della Cassazione. Fanno eccezione la Fiat, che ha evitato di pronunciarsi, ed i sindacati che non si sono costituiti di fronte, che si trincerano dietro la linea della «non interferenza».

«Questa volta - dice il vicepresidente dei deputati comunisti on Luciano Violante - è stata ripristinata la legalità a Torino ed ai suoi giudici è stato restituito ciò che il procuratore generale aveva irragionevolmente cercato di sottrarre: la legittimità piena a giudicare chiunque, qualunque sia il reato contestato, qualunque sia il suo potere. Non ver-

ra meno in ogni caso l'impegno dei deputati comunisti per impedire che l'amnistia possa cancellare i reati commessi in violazione dello Statuto dei Lavoratori».

«È stato batutto - commenta il segretario nazionale della Fgci, Gianni Cuperlo - il tentativo di far credere «non sufficientemente maturi» i lavoratori per sostenere nella propria città un processo che li riguarda». Grande soddisfazione esprimono pure la Fiom e la Cisl del Piemonte. «Si rientra nella normalità - osserva il segretario della federazione torinese del Pci, Giorgio Ardito - e la giustizia riprende il suo corso. In quanto al dott. Pieri, io non l'ho mai ritenuto un prezzolato della Fiat e sull'onestà dell'uomo nessuno ha nulla da dire».

**Longo (Ina):  
«L'Inps nelle  
assicurazioni?  
Ci siamo noi»**

«Allo Stato vorremmo chiedere come mai ritenne necessario inserire l'Inps nell'assicurazione privata dal momento che ci siamo già noi». La polemica è di Antonio Longo presidente dell'Ina, l'Istituto nazionale delle assicurazioni, che durante un convegno ha poi aggiunto: «Non abbiamo paura dei concorrenti leali ma abbiamo perplessità se siamo costretti a lavorare sugli stessi canali di distribuzione... se l'Inps acquisirà una compagnia di assicurazione privata e la gestirà nel mercato nessuno avrà da ridere. Diverso se cercherà via traverse».

**Sulla United  
Airlines  
la scalata  
continua**

«L'ipotesi di un buy out per 6,9 miliardi di dollari alla United Airlines che fu alla base della febbre borsistica internazionale di una settimana fa non è tramontata. Nonostante il ritiro di molti partner dopo il colpo di Wall Street ed in particolare della British Airlines un gruppo di scalatori interni al gruppo americano non vuole demordere. Alcuni manager e il sindacato Piloti propongono una nuova strategia per circa 5,42 miliardi di dollari. Sembra però che il consiglio di amministrazione della Ual difficilmente approverà questa ultima avanza».

**Sindacati  
contro  
sussidi  
disoccupazione**

«Le tre organizzazioni sindacali Cisl, Cisl e Uil non sono disposte a giustificare il taglio di oltre 1 miliardo relativi alla legge di riordino dei trattamenti di disoccupazione che è risultata dal gennaio '90 al 20% del salario medio. Il finanziamento presente nel bilancio del ministero del Lavoro per il '90 è stato eliminato nella finanziaria. L'indennità di disoccupazione nelle intenzioni del governo - hanno detto i sindacalisti Bertinotti (Cisl), Alessandrini (Cisl) e Musi (Uil) - dovrebbe ritornare all'inciviltà delle 800 lire giornaliere dopo che nell'88 la riforma era stata varata in via graduale e sperimentale. I tre sindacati hanno poi chiesto un'audizione urgente alla commissione bilancio».

**Manifestazione  
a Livorno  
per la sicurezza  
sul lavoro**

«Migliaia di persone sono scese in strada, a Livorno, chiedendo maggiore sicurezza nei posti di lavoro. Alla manifestazione, allo sciopero di un'ora, organizzata dalla Cisl, hanno aderito tutte le categorie dei lavoratori livornesi. Vittorio Cioni, segretario della camera del lavoro, ha denunciato questo sistema che privilegia la competitività, la produttività, il costo ed i salari alla sicurezza. La Cisl si è dissociata dall'iniziativa, considerandola strumentale a soli dieci giorni dall'incidente mortale che è costato la vita ad un giovane portuale».

FRANCO BRIZZO

**Lo chiede il Pci di Milano  
«Dell'affare Maserati-Fiat  
deve occuparsi il governo»**

«MILANO. Il governo, attraverso il ministro dell'Industria, deve intervenire subito nell'affare Maserati-Innocenti. Lo chiedono le Federazioni del Pci di Milano e di Modena, dopo le voci sempre più insistenti di un interesse della Fiat per il gruppo De Tommaso. L'industriale italiano ha recentemente chiesto alla Gepi di acquistare il pacchetto azionario della finanziaria pubblica. De Tommaso non pare avere grandi mezzi propri. La Fiat, che sarebbe interessata ad utilizzare per la Panda gli impianti milanesi e a rilevare la prestigiosa Maserati, pare la più probabile finanziatrice dell'operazione. Secondo il Pci «un atteggiamento della Gepi che si im-

# ...e Gemina-Golia trovò il suo «Davide» Il polo privato, per ora, non ha vinto

La politica di Golia-Gemina (Fiat) avrebbe trovato nell'Ambroveneto il suo Davide? Azzardate metafore a parte, non è solito assistere ad un rifiuto così clamoroso di una finanziaria del gruppo Fiat, a pochi giorni dalla non esaltante figura fatta dal gruppo per la cessione di azioni Ifi a Mediobanca e, su un altro fronte, alla nuova sconfitta legale di ieri. Che il vento stia cambiando? Presto per dirlo, però...

ANGELO DE MATTIA

**■ ROMA.** Esaminiamo, quello che passerà alla storia come il «gran rifiuto» opposto alle «Generali» di entrare nell'Ambroveneto. Il suo passaggio finale doveva essere l'acquisizione, da parte della grande compagnia assicurativa, della quota (13,32%) appartenente alla Popolare di

Milano. Ma sulle vere intenzioni delle Generali i sospetti erano (e restano) molfi. Nelle settimane passate vi è stato un martellare dei giornali su un piano «Cuccia» che si sarebbe snodato per tappe, delle quali l'entrata delle Generali nell'Ambroveneto doveva essere soltanto la prima. Le tap-

pe successive prevedono: rimbalsamento dei rapporti tra la Banca Commerciale Italiana - ora partecipante dell'Istituto di via Filodrammatici - e quest'ultimo, che da partecipato diventerebbe partecipante. All'interno di questa operazione avrebbe conferite delle azioni Ambroveneto possedute dalle Generali e da Gemina. Il risultato finale? Un «pentagono» contrassegnato da Mediobanca (privatizzata ulteriormente), Gemina, Generali, Comit (anch'essa privatizzata), Ambroveneto (da fondere poi con la Comit): un grande polo privato «banco-assicurativo-finanziario» nell'orbita degli Agnelli.

Diverse fonti smentiscono ripetutamente il disegno, ma

non convincono. Il ministro Fracanzani - che appare sicuro - giura che non permetterà la privatizzazione della Comit. Ma Giorgio Prodi è molto più sospetto. Qualcuno, infatti, già si appresta a gustare un frutto prelibato: poiché la emanazione disciplina sulla separazione impresa e banca deve valere anche per l'In (ma la cosa è assolutamente discutibile), quest'ultimo dovrà uscire dalla Comit non appena sarà approvata la legge. Proprio negli stessi giorni il clamoroso scandalo del «caso Bnl-Allianz» la tiene ormai spacciata il polo pubblico Bnl-Inps ferocemente avvenuto nel «salotto buono» tutti protesi a costruire il loro polo privato, fondato sul «pentagono» che abbiamo appena descritto. Sta-

mo alle solite: costruire una grande concentrazione di potere finanziario, fondandosi sulle sfornite del «pubblico» e privatizzando una delle più grandi banche italiane.

In effetti chi per primo

riconosce un «polo» di queste dimensioni sarà il leader del mercato e intorno ad esso si costituiranno grandi alleanze. Un gruppo finanziario, come una delle province dell'impero, è un fattore decisivo per la ridefinizione del potere in Italia: presto farà sentire il suo peso sugli assetti sociali e politici. Ma - posto che il disegno sia vero - qualcosa a questo punto non funziona. Probabilmente vi è uno scatto per la difesa di quella che si ritiene - l'Ambroveneto appunto - una cittadella assediata, la cui au-

tonomia prima o poi potrebbe venir stravolta. O può esservi ancora, non esclusa la volontà di contrattare (da parte dello stesso vertice dell'Ambroveneto) su un più ampio scacchiere di alleanze. Ma può esservi anche, a rimessare le carte, un mutamento nel fronte del privatismo. Già pochi giorni fa un amministratore delegato della Comit ha dichiarato «non necessaria la privatizzazione dell'Istituto». Il ministro del Tesoro - forse anche per l'iniziativa incalzante dell'opposizione - ha finalmente assunto un atteggiamento favorevole alla separazione tra impresa e banca. Il progetto di sinergie tra Bnl-Inps sembra inguadagnare terreno. In questo quadro, forse, si sviluppa la decisione di domenica del vertice dell'Am-

broveneto.

Una vicenda che spinge an-

cora una volta alla necessità

di regole, di strategie, di un

corretto rapporto tra pubblico

e privato: in una parola alla

necessità che la trasformazio-

ne finanziaria sia ricondotta nei circuiti istituzionali.

Naturalmente le stesse con-

ditioni debbono valere anche

per il Credit Agricole, che po-

trebbe acquistare la quota

non ceduta alle Generali. Nel-

la operazione che prefigurano

le decisioni prese domenica

sorsa bisognerebbe infatti salva-

guardare tutti i principi di tra-

sparente e di certezza sulle si-

nergie e sui programmi, nonché

sull'autonomia dell'Am-

broveneto. Diversamente la

scelta di un soggetto estero di-

verebbe un'altra fonte di ambi-

guità.

Una vicenda che spinge an-

cora una volta alla necessità

di regole, di strategie, di un

corretto rapporto tra pubblico

e privato: in una parola alla

necessità che la trasformazio-

ne finanziaria sia ricondotta nei circuiti istituzionali.

Naturalmente le stesse con-

ditioni debbono valere anche

per il Credit Agricole, che po-

trebbe acquistare la quota

non ceduta alle Generali. Nel-

la operazione che prefigurano

le decisioni prese domenica

sorsa bisognerebbe infatti salva-

guardare tutti i principi di tra-

sparente e di certezza sulle si-

nergie e sui programmi, nonché

sull'autonomia dell'Am-

broveneto. Diversamente la

scelta di un soggetto estero di-

verebbe un'altra fonte di ambi-

guità.

Una vicenda che spinge an-

cora una volta alla necessità

di regole, di strategie, di un

corretto rapporto tra pubblico

e privato: in una parola alla

necessità che la trasformazio-

ne finanziaria sia ricondotta nei circuiti istituzionali.

Naturalmente le stesse con-

ditioni debbono valere anche

per il Credit Agricole, che po-

trebbe

## ECONOMIA E LAVORO

### BORSA DI MILANO

### Mercato incerto tra Nba e Cattolica

**MILANO** L'incertezza ha dominato an che ieri il mercato che ancora sta leccan dosi le ferte del mini-crac di otto giorni fa. Il mancato ingresso delle Generali nel Nuovo Banco Ambrosiano, in un ambiente che tifa, pour cause, per Agnelli Cuccia e compagnia, ha certamente spento gli stimoli speculativi a favore dei due «big». Fiat e Generali, che escono invece piuttosto male dalla vicenda. Le Fiat restano pressoché stazionarie, le Generali flettono dello 0,27%, mentre in forte rialzo appaiono i due protagonisti del mancato polo bancario-assicurativo-industriale, Nba e Cattolica del Vene

### INDICI MIB

Indice	Valore	Prez	Var %
INDICE MIB	1.115	1.118	-0,27
ALIMENTARI	1.308	1.305	0,23
ASSURAT.	922	927	-0,54
BANCARIE	1.385	1.387	-0,14
CART EDIT.	1.308	1.316	-0,61
CEMENTI	1.003	1.004	-0,10
CHIMICHE	1.127	1.132	-0,44
COMMERCIO	1.473	1.482	-0,61
COMUNICATI	1.140	1.142	-0,18
ELETROTEC.	1.473	1.471	0,14
FINANZIARI	1.188	1.195	-0,59
IMMOBILIARI	1.317	1.312	-0,38
MECCANICHE	1.107	1.107	0,00
MINERARIE	1.045	1.051	-0,57
TESSILI	1.015	1.010	0,53
DIVERSE	1.399	1.397	0,14

Indice	Valore	Prez	Var %
INDICE MIB	1.115	1.118	-0,27
ALIMENTARI	1.308	1.305	0,23
ASSURAT.	922	927	-0,54
BANCARIE	1.385	1.387	-0,14
CART EDIT.	1.308	1.316	-0,61
CEMENTI	1.003	1.004	-0,10
CHIMICHE	1.127	1.132	-0,44
COMMERCIO	1.473	1.482	-0,61
COMUNICATI	1.140	1.142	-0,18
ELETROTEC.	1.473	1.471	0,14
FINANZIARI	1.188	1.195	-0,59
IMMOBILIARI	1.317	1.312	-0,38
MECCANICHE	1.107	1.107	0,00
MINERARIE	1.045	1.051	-0,57
TESSILI	1.015	1.010	0,53
DIVERSE	1.399	1.397	0,14

Indice	Valore	Prez	Var %
INDICE MIB	1.115	1.118	-0,27
ALIMENTARI	1.308	1.305	0,23
ASSURAT.	922	927	-0,54
BANCARIE	1.385	1.387	-0,14
CART EDIT.	1.308	1.316	-0,61
CEMENTI	1.003	1.004	-0,10
CHIMICHE	1.127	1.132	-0,44
COMMERCIO	1.473	1.482	-0,61
COMUNICATI	1.140	1.142	-0,18
ELETROTEC.	1.473	1.471	0,14
FINANZIARI	1.188	1.195	-0,59
IMMOBILIARI	1.317	1.312	-0,38
MECCANICHE	1.107	1.107	0,00
MINERARIE	1.045	1.051	-0,57
TESSILI	1.015	1.010	0,53
DIVERSE	1.399	1.397	0,14

Indice	Valore	Prez	Var %
INDICE MIB	1.115	1.118	-0,27
ALIMENTARI	1.308	1.305	0,23
ASSURAT.	922	927	-0,54
BANCARIE	1.385	1.387	-0,14
CART EDIT.	1.308	1.316	-0,61
CEMENTI	1.003	1.004	-0,10
CHIMICHE	1.127	1.132	-0,44
COMMERCIO	1.473	1.482	-0,61
COMUNICATI	1.140	1.142	-0,18
ELETROTEC.	1.473	1.471	0,14
FINANZIARI	1.188	1.195	-0,59
IMMOBILIARI	1.317	1.312	-0,38
MECCANICHE	1.107	1.107	0,00
MINERARIE	1.045	1.051	-0,57
TESSILI	1.015	1.010	0,53
DIVERSE	1.399	1.397	0,14

Indice	Valore	Prez	Var %
INDICE MIB	1.115	1.118	-0,27
ALIMENTARI	1.308	1.305	0,23
ASSURAT.	922	927	-0,54
BANCARIE	1.385	1.387	-0,14
CART EDIT.	1.308	1.316	-0,61
CEMENTI	1.003	1.004	-0,10
CHIMICHE	1.127	1.132	-0,44
COMMERCIO	1.473	1.482	-0,61
COMUNICATI	1.140	1.142	-0,18
ELETROTEC.	1.473	1.471	0,14
FINANZIARI	1.188	1.195	-0,59
IMMOBILIARI	1.317	1.312	-0,38
MECCANICHE	1.107	1.107	0,00
MINERARIE	1.045	1.051	-0,57
TESSILI	1.015	1.010	0,53
DIVERSE	1.399	1.397	0,14

Indice	Valore	Prez	Var %
INDICE MIB	1.115	1.118	-0,27
ALIMENTARI	1.308	1.305	0,23
ASSURAT.	922	927	-0,54
BANCARIE	1.385	1.387	-0,14
CART EDIT.	1.308	1.316	-0,61
CEMENTI	1.003	1.004	-0,10
CHIMICHE	1.127	1.132	-0,44
COMMERCIO	1.473	1.482	-0,61
COMUNICATI	1.140	1.142	-0,18
ELETROTEC.	1.473	1.471	0,14
FINANZIARI	1.188	1.195	-0,59
IMMOBILIARI	1.317	1.312	-0,38
MECCANICHE	1.107	1.107	0,00
MINERARIE	1.045	1.051	-0,57
TESSILI	1.015	1.010	0,53
DIVERSE	1.399	1.397	0,14

Indice	Valore	Prez	Var %
INDICE MIB	1.115	1.118	-0,27
ALIMENTARI	1.308	1.305	0,23
ASSURAT.	922	927	-0,54
BANCARIE	1.385	1.387	-0,14
CART EDIT.	1.308	1.316	-0,61
CEMENTI	1.003	1.004	-0,10
CHIMICHE	1.127	1.132	-0,44
COMMERCIO	1.473	1.482	-0,61
COMUNICATI	1.140	1.142	-0,18
ELETROTEC.	1.473	1.471	0,14
FINANZIARI	1.188	1.195	-0,59
IMMOBILIARI	1.317	1.312	-0,38
MECCANICHE	1.107	1.107	0,00
MINERARIE	1.045	1.051	-0,57
TESSILI	1.015	1.010	0,53
DIVERSE	1.399	1.397	0,14

Indice	Valore	Prez	Var %
INDICE MIB	1.115	1.118	-0,27
ALIMENTARI	1.308	1.305	0,23
ASSURAT.	922	927	-0,54
BANCARIE	1.385	1.387	-0,14
CART EDIT.	1.308	1.316	-0,61
CEMENTI	1.003	1.004	-0,10
CHIMICHE	1.127	1.132	-0,44
COMMERCIO	1.473	1.482	-0,61
COMUNICATI	1.140	1.142	-0,18
ELETROTEC.	1.473	1.471	0,14
FINANZIARI	1.		

In ottobre l'inflazione nelle sette città campione è salita dell'uno per cento  
Indice tendenziale annuo verso il 6,8%  
Finanziaria '90: calcoli già fuorigioco

Metà crescita trainata dagli aumenti  
di imposta su benzina ed elettricità  
Effetti negativi per le pensioni  
23.000 lire lo scatto di contingenza?

Continua la protesta  
Annunciato un emendamento

## Rebus-pensioni Ora spuntano 1.500 miliardi

Piccola marcia indietro del governo sulle pensioni dopo le critiche e le proteste dei giorni scorsi sul tetto previsto dalla Finanziaria per la loro perequazione da qui al '92. Mentre il ministro del Lavoro Donat Cattin insiste nel valutare in 3500 miliardi i fondi disponibili nella Finanziaria il governo annuncia un apposito emendamento. A Bologna, manifestazione di protesta dei pensionati organizzata dal Pci.

■ ROMA. La tesi di Donat Cattin è che la goffia governativa sul budget delle pensioni d'annata (inizialmente di soli 2000 miliardi, ora salito a 3500) sia dovuta ad uno strano meccanismo contabile presente nella Finanziaria. In parole povere, secondo il suo pensiero, nel periodo 1990-92 dovrebbero, si, essere previsti 500 miliardi nel '90, 500 nel '91 e 1000 nel '92 (in tutto duemila miliardi a regime), ma il ministro del Lavoro sostiene anche che ogni anno ripete la cifra stanzialata l'anno precedente così che nel '91 ai 500 miliardi vanno aggiuntati anche i 500 del '90 e nel '92 i 1000 del '91. A conti fatti (anzi rifiati) la somma per la perequazione delle pensioni d'annata iscritte nella Finanziaria diventa così di 3500 e non altro. Sempre secondo Donat Cattin per approntare una legge discreta sullo stesso argomento bisognerebbe prevedere 2000 miliardi anche per il '93. «Ma - ha scritto il ministro sul *Popolo* in un articolo che appare oggi - questi soldi non risolveranno i problemi delle pensioni d'annata che avrebbero bisogno forse di 6000, forse di 8000 miliardi». Ed ha ragione anche se è un calcolo «basso». I fondi da stanziare sarebbero molti di più.

Cosa ne pensano i pensionati di questa manovra un po' pasticciosa l'hanno detto ieri a Bologna partecipando in più di un migliaio ad una manifestazione organizzata dalla Federazione del Pci con il ministro del Lavoro del governo ombra, Adalberto Minucci. Questi ha ricordato come molti degli obiettivi raggiunti in Parlamento in materia previdenziale siano diventati concreti dopo le grandi mobilitazioni di questi mesi. «La perequazione delle pensioni e il loro aggancio alla dinamica salariale insieme alla proposta del minimo vitale - ha sostenuto - sono il frutto concreto di un movimento straordinario cresciuto giorno per giorno. Di fronte ad esso - ha proseguito - sta invece un governo ed un ministro dalle idee confuse e dai modi arroganti per cui ... la figura rimasta da Donat Cattin in Parlamento sta a spiegare molte cose». Proseguendo nel suo intervento Minucci ha ricordato che «anche nella democrazia cristiana si sono prodotte delle fratture. Sul tema delle pensioni il Senato è stato teatro di spaccature che hanno attraversato anche la maggioranza: tant'è che intorno a questi problemi c'è lo spazio per raccogliere esponenti di forze politiche che ora sentono il fatto sul collo». Per il governo ombra le proposte sono chiare: aggiungere di nuovo alle pensioni, riassestare dell'Inps, l'investimento entro il '91 di circa 4000 miliardi per la perequazione.

## Manovra, effetto boomerang sui prezzi

L'inflazione torna a ruggire: l'1% in più in ottobre nelle sette grandi città campione. L'indice dei prezzi marcia verso incrementi del 6,6% a fine d'anno. Ben oltre il tasso programmato dal governo (5,5%) al punto da inficiare le previsioni della Finanziaria 1990 (inflazione al 4,5%). La spinta ai prezzi è venuta dallo scatto dell'equo canone e dagli adeguamenti dei listini.

	MI	TS	GE	TO	BO	PA	VE
<b>INFLAZIONE GENERALE IN OTTOBRE</b>							
ALIMENTARI	+0,6	+0,2	+0,1	+0,6	+1,1	+0,2	+0,2
<b>ABBIGLIAMENTO</b>							
COMBUSTIBILI ELETTRICITÀ	+3,9	+3,1	+3,8	+3,9	+3,2	+3,3	+3,3
ABITAZIONI	+4,1	+2,5	+4	+3,4	+3,3	+4,2	
VARIE	+0,9	+0,3	+0,6	+0,7	+0,4	+0,6	+0,3

■ ROMA. Ricocci a dover fare i conti con l'inflazione. Ma stavolta la responsabilità immediata non va ad una generica indigione da domanda o all'effetto domino per un eccesso di liquidità interazionale e neppure agli incrementi salariali, pur se la questione fa capolino in qualche dichiarazione confiduale. No, il boom dei prezzi va tutto asciutto alla manovra governativa oltre che all'adeguamento dei listini dell'abbigliamento e allo scatto dell'equo canone ormai tradizionale in ottobre. I dati raccolti dai

comuni nelle sette città campione non lasciano dubbi. Sono stati gli aumenti delle tariffe elettriche e delle imposte sui combustibili a trainare gli aumenti dei prezzi: addirittura per la metà della crescita determinata da tutte le altre voci messe insieme. L'atteso effetto boomerang della manovra economica si è puntualmente verificato.

Le cifre globali dell'indice dei prezzi in ottobre sono attese per fine mese quando verranno rese note le rilevazioni dell'Istat su scala nazionale, ma le sette città costitui-

scono sin d'ora un campione attendibile. Gli incrementi maggiori sono stati riscontrati a Torino (1,3%) e Milano (1,1%). La meno cara è stata Trieste (0,7%). A preoccupare è soprattutto l'indice generale che parla di un

incremento complessivo attorno all'1%. Ciò significa che l'inflazione tendenziale di ottobre è risalita al 6,8%. In altre parole, si è arrestata, invertendosi, la tendenza ad un raffreddamento della corsa dei prezzi passata dal 7% di luglio, al 6,7% di agosto, al 6,6% di settembre. Ciò avrà conseguenze anche sul prossimo scatto di contingenza che nella parte uguale per tutti dovrebbe aggirarsi attorno alle 23.000 lire, un incremento simile a quello avuto a maggio.

La scalata di ottobre graverà come un macigno sull'inflazione di fine anno. Anche se nei prossimi due mesi i prezzi rimarranno stabili, l'indice non si discosterà di molto dal 6,5%; ma potrebbe addirittura crescere ulteriormente in caso di ulteriori incendi. Il certificato di morte per le previsioni avanzate lo scorso anno dal governo (5,5%) è dunque già steso. Ma lo è anche quello per le previsioni della Finanziaria 1990. Quel 4,5% scritto nei documenti ministeriali più che una più illusione appare a questo punto un inganno. Sarà già un miracolo se si arriverà al 5,5% cui prudentemente ha fatto riferimento la manovra messa a punto dal governo-ombra.

Le tabelle del pentapartito andrebbero dunque tutte riscritte: dalle previsioni di spesa a quelle sulle entrate. Ma c'è da dubitare che il governo compia un simile atto di onestà. Anche perché il gioco delle tre carte sull'indice dei prezzi permette sottrarre assestamenti di bilancio altrettanto inconfessabili. Come quello di far pagare ai pensionati la crescita dell'inflazione. Il meccanismo è molto semplice: gli adeguamenti pensionistici di maggio ed ottobre vengono calcolati non sulla inflazione vera, quella che si subisce comprando il prosciutto al negozio o pagando la bolletta della luce, bensì sull'andamento dei prezzi che il governo si è posto come obiettivo. Tanto, per i coniugi c'è sempre tempo l'anno dopo. Le pensioni Inps ammontano a 100.000 miliardi di lire. L'esenzione delle imposte deciso per alcune tariffe della legge finanziaria è la causa principale del balzo dell'inflazione.

Sul «giallo» De Michelis incontra il sottosegretario Usa Bartholomew

## L'Italia promette altre indagini ma lo scontro va ben oltre l'Olivetti

Prosegue il giallo delle esportazioni strategiche Olivetti all'Urss. Il sottosegretario americano Bartholomew ha incontrato De Michelis e ha ottenuto promesse di «ulteriori indagini». Per una vicenda che, ripetono in Olivetti, si chiarisce in due ore. Allora vien da pensare che sul tavolo stia arrivando l'intero contenzioso della «concorrenza tecnologica» tra Usa e Cee.

STEFANO RIGHI RIVA

■ MILANO. È stato interlocutorio, addirittura vago, a quanto dato asperme, l'incontro alla Farnesina tra il sottosegretario di Stato americano Reginald Bartholomew e il ministro degli Esteri italiano Gianni De Michelis. All'ordine del giorno i temi della sicurezza e del disarmo, ma più in particolare la questione dell'esportazione di tecnologie all'Unione Sovietica da parte dell'Olivetti.

normalmente il caso e di mantenersi in contatto nello stesso spirito di collaborazione.

Dunque la faccenda non s'è ancora chiusa. Eppure, da quando è scoppiata, l'Olivetti non ha fatto che dire che tutte le autorizzazioni per l'esportazione in Urss delle sue macchine strumentali erano perfettamente regole e che in ogni caso si trattava di macchinari e tecnologie di scarso rilievo. Ancora ieri l'azienda ha ritenuto di commentare le ulteriori indagini promesse nell'incontro alla Farnesina con un comunicato infastidito, nemmeno attribuendo peraltro al vertice aziendale, ma più modestamente, al capo dei colloqui a livello di capi di Stato durante la recente visita di Cossiga? Perché l'invio urgente in Italia da parte del segretario di Stato Baker del suo collaboratore Bartholomew? E perché infine supplementi di chiarimenti forniti in queste settimane alle

nostre autorità - dice il comunicato di dieci righe - abbiano presentato la più ampia documentazione sulle apparecchiature in questione e sul tipo di lavorazione che è possibile ottenere dal loro impiego. Continueremo a fornire ogni chiarimento richiesto - conclude ironicamente - anche se attendiamo di sapere in che direzione e su quale materia». In altre parole, siamo stufi di perdere tempo in questa manifattura.

Perché allora un interessamento personale addirittura superiore a quello di un capo di Stato durante la recente visita di Cossiga? Perché l'invio urgente in Italia da parte del segretario di Stato Baker del suo collaboratore Bartholomew? E perché infine supplementi di chiarimenti forniti in queste settimane alle

precisione, infatti gli europei tedeschi in testa, hanno quasi il monopolio del commercio con l'Est, seguono dai giapponesi e solo a grande distanza dall'industria Usa, che è più avanzata.

Ma anche nelle strategie generali di approccio alla perestrojka e di collaborazione economica gli europei morrono il freno e mi sopportano che tempi e modi vengano definiti sulla base delle valuta-

## A congresso la confederazione di Benvenuto

È tanto vicina al governo la nuova Uil dei cittadini

Il «sindacato dei cittadini»: dall'intuizione alla sua costruzione. Doveva essere questa, più o meno, la parola d'ordine del X Congresso della Uil, aperto ieri a Venezia. Ma Benvenuto, nell'introduzione, più che di difesa «dei lavoratori e degli utenti», ha parlato di pentapartito, di governo. Facendo un po' da megafono a Craxi: attaccando i «suoi» nemici, difendendo i «suoi» amici.

DA UNO DEI NOSTRI INVITATI

STEFANO BOCCONETTI

■ VENEZIA. Sindacato politico, «politica» tanta, Di Pio, forse: sindacato poco, «partito» tanto. Dove «partito» sta per socialista. In una comice modernissima - tutta computer e schemi giganti - nella stessa sala dove si assegna il «Leone d'oro» cinematografico - Giorgio Benvenuto ha aperto ieri il congresso della Uil. Che la sua non sarebbe stata la «solita» relazione, lo si poteva immaginare. La più piccola delle confederazioni - anche se gode di buona salute organizzativa: gli iscritti crescono e ora sono un milione e 400 mila - ha un'idea di sindacato che è attigua alla «politica». La Uil «dei cittadini» dall'85 dice che i lavoratori non può essere difeso solo in fabbrica. Deve essere tutelato quando cerca inutilmente un posto letto in ospedale, quando aspetta per ore gli autobus, quando fa le fila davanti agli uffici postali. L'intuizione - di quattro anni fa ora Benvenuto la vuole portare - sono le sue testuali pa-

role - alle estreme conseguenze. Che per il leader sindacale significa solo due cose: «concezione» - tradotto: negoziare con governo e Confindustria - nelle grandi scelte economiche e «cogestione» nei luoghi di lavoro. Entrano nei consigli di amministrazione, insomma. Solo così il sindacato si fa «soggetto politico», solo così si tutela il lavoratore-utente, il cittadino.

Un progetto, un'idea, una tesi. Tirata fuori al penultimo congresso di Firenze, ma che ieri, con le prime parole della sua relazione, Benvenuto dice di voler sviluppare, di voler approfondire. In realtà si fermerà molto prima. Alla confederazione politica, alle polemiche che fra i partiti. Addirittura qualcuno dice che la sua è una introduzione influenzata dal voto di domenica prossima nella capitale. Fatto sta che il segretario e l'ex presidente del Consiglio, Craxi e l'ex presidente della Uil, si sono accesi.

Ma il Psi in questi anni ha ingaggiato un «braccio di ferro» anche con De Mita. Ed ecco pronta la Uil a dare «dignità culturale» allo scontro tra Craxi e l'ex presidente del Consiglio. Un intero capitolo dell'introduzione è, infatti, dedicato alla «sinistra democristiana» per attaccare

comunisti (mettendo tutti assieme: comunisti del Psi e quelli della Cgil) e sinistra democristiana. Per dire che una volta «arrivata al potere», ha «appoggiato» gli ideali di Aldo Moro. Ma che, soprattutto, De Mita ha avuto in mente un solo ed unico obiettivo: «delegittimare l'area socialista e laica». Un'altra cosa sentiva. Dopo la sinistra dc, al governo c'è arrivato Andreotti. Appoggiato da Craxi. E ora - lo si è appreso ieri - anche dalla Uil. L'apertura di credito verso l'esecutivo riguarda tutti gli aspetti della politica economica e sociale. A Benvenuto non piace solo il «metodo» scelto dal governo per confrontarsi col sindacato. Al leader della Uil piacciono le politiche (?) di Andreotti sulle pensioni, sul Mezzogiorno. Alla Uil sembra ininteressante che lungimirante «ben impostata» la linea per fronte al fenomeno dell'immigrazione. Ancora, Benvenuto importa se per ora, quelle del governo, sono promesse e impegni per il futuro. Certo c'è

quel «vedremo» nella relazione che potrebbe suonare malfamato nei confronti di Andreotti; ma è subito stentato a dire una frase così: «Nel programma (di governo) ci sono aperture che lasciano spiragli di ottimismo». L'introduzione al congresso, comunque, non è solo «campaña eleitoral». Un po', ma c'è anche sindacato. Pure in questo caso, però, a parte un riferimento all'unità sindacale ma senza troppi risultati. Trentin e Marin si affrettano a fare il presidente. Sono voci ricorrenti, ma anche un tentativo di spiegare gli aggressivi toni politici della relazione introduttiva. Il cronista cerca di acciappare i dirigenti degli altri sindacati ma senza troppi risultati. Trentin e Marin spiegano che diranno quello che pensano nei loro interventi questa mattina. Ottaviano Del Turco, abbottissimmo, apprezza la fiducia espresso nei confronti dell'obiettivo dell'unità sindacale. Nella sala riecheggiano ancora quelle parole dure sul «conservatorismo di sinistra», sulla Cgil etichettata come una «sfinge» incapace di decidere, l'anno gioso nei confronti di una Uil moderna, anticapitalista dei tempi. Verrebbe voglia di ricordare certi

recenti scioperi al ministero del Tesoro che bloccavano le pensioni dei lavoratori italiani, scioperi davvero «pezzi da museo», non organizzati dalla Cgil. Questa relazione, commenta un altro Tonino Lettieri, soffre di un «eccessivo patriottismo».

I comunisti sono stati il bersaglio preferito, insieme alla sinistra democristiana. Ma ecco Piero Fassino, membro appunto della segreteria del Psi e a capo della delegazione al congresso, esprimere una prima analisi. Egli riconosce alla Uil l'ambizione di ridegno il ruolo del sindacato rilanciando «il sindacato dei cittadini». Tutto questo viene fatto usando un linguaggio politistico con una valutazione sui governi di questi anni priva di qualsiasi autonomia di giudizio, un esame superficiale del «nuovo corso» del Psi. Una Uil, insomma, «tutta apertissima sul governo e sul Psi». E come si

può parlare, così, all'insieme dei cittadini? Eppure la Uil rammenta Fassino, proprio perché è un sindacato di ispirazione socialista, potrebbe avere un ruolo importante nel favorire un processo di riconciliazione a sinistra.

Toni diversi, naturalmente, nei commenti del vicepresidente del Consiglio Martelli che si limita però a riconoscere la relazione «coerente con la tradizione dell'area laica e socialista». Una specie di sei e mezzo, se si trattasse di una pagella e un attestato di appartenenza alla medesima scuola. Anche il ministro delle Finanze Fornica non lancia grida di entusiasmo, mentre Bettino Craxi, costretto a Roma con Forlani, a causa della nebbia manda un telegramma. Ma come avranno fatto i cronisti ad arrivare fin qui malgrado le pessime condizioni meteorologiche? Forse sono più potenti di Bettino. L'impressione finale è che sulle etichette?

Claudio Signorile e Maurizio Sacconi durante il X Congresso della Uil

## Fassino: «Dove sono i veri conservatori?»

Benvenuto ha appena finito di parlare in una Venezia trasformata in un porto delle nebbie. Ecco le garbate congratulazioni di Martelli e Fornica. Taccitum Trentin e Marini. «Ambiziosa, ma senza autonomia», commenta Piero Fassino (Pci). Eppure un sindacato come la Uil potrebbe fare molto per riunire la sinistra italiana. C'è un clima preelettorale. E Sbardella piace più di Reichlin.

DA UNO DEI NOSTRI INVITATI

BRUNO UGOLINI

■ VENEZIA. Qualche malizioso dice che questa è l'ultima relazione congressuale di Giorgio Benvenuto e che la prossima volta, per quanto anni, siederà al suo posto Pietro Lanza, mentre lui si limiterà a fare il presidente. Sono voci ricorrenti, ma anche un tentativo di spiegare gli aggressivi toni politici della relazione introduttiva. Il cronista cerca di acciappare i dirigenti degli altri sindacati ma senza troppi risultati. Trentin e Marin si affrettano a fare il presidente. Sono voci ricorrenti, ma anche un tentativo di spiegare gli aggressivi toni politici della relazione introduttiva. Il cronista cerca di acciappare i dirigenti degli altri sindacati ma senza troppi risultati. Trentin e Marin si affrettano a fare il presidente. Sono voci ricorrenti, ma anche un tentativo di spiegare gli aggressivi toni politici della relazione introduttiva. Il cronista cerca di acciappare i dirigenti degli altri sindacati ma senza troppi risultati. Trentin e Marin si affrettano a fare il presidente. Sono voci ricorrenti, ma anche un tentativo di spiegare gli aggressivi toni

## Vaccinazioni facoltative: uno studio in Gran Bretagna



Sono ancora troppi e troppo ben radicali i pregiudizi di genitori e medici sulle vaccinazioni facoltative: morbillo, tettose, parotiti e rosolia. E ciò che emerge da uno studio pubblicato in uno degli ultimi numeri del British medical journal, in cui sono state indagate le ragioni che hanno indotto i genitori a non vaccinare completamente i loro figli. Complessivamente il 61 per cento dei bambini non è stato vaccinato in modo completo, nel 52 per cento dei casi per motivi assolutamente infondati: rifiuto o trascuratezza dei genitori per il 42 per cento e atteggiamento ostile del medico di fiducia per gli altri.

## Parte la ricerca sui materiali innovativi

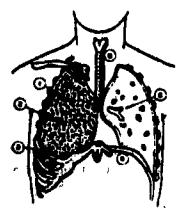
ambiente quotidiano. Ieri, nella sede del Cnr a Roma, nel corso di una giornata organizzata dal ministero dell'Università e della ricerca scientifica e tecnologica, è stato presentato il programma nazionale di ricerca in questo settore. Gli obiettivi di ricerca riguardano i materiali strutturali, quelli termomeccanici, elettromagnetici, superconduttori, biocompatibili. Al Cipe sono stati chiesti 200 miliardi. Complessivamente saranno spesi 500 miliardi in 5 anni. Il ministro Ruberti è intervenuto per presentare i punti salienti della riforma della legge 46 a sostegno della ricerca industriale. Il ministro punta sulla semplificazione delle procedure amministrative, l'abolizione dei vincoli delle quote di riserva, ad eccezione di quelle destinate al Mezzogiorno, l'ampliamento dei soggetti beneficiari, creazione di nuovi strumenti per il trasferimento tecnologico e l'alta formazione.

## L'uomo di Pechino ha 578 mila anni



Un paleoantropologo cinese ha determinato che il *«Sinanthropus Pekinensis»*, l'uomo di Pechino, è vissuto 578 mila anni fa. Lo annuncia l'agenzia «Nuova Cina». Il professor Huang Peian è giunto alla determinazione dell'età dell'uomo di Pechino dopo cinque anni di esperimenti scientifici condotti a Zhoukoudian, l'insediamento preistorico, una cinquantina di chilometri a ovest della capitale, dove sono stati ritrovati i resti nel 1929, e sui fossili umani. L'età del *«Sinanthropus Pekinensis»* era rimasta fino ad ora incerta tra i 230 mila e i 690 mila anni. Attualmente rimane a disposizione degli scienziati un solo cranio, scoperto nel 1966 e conservato nell'Istituto di paleontologia di Pechino, perché gli altri cinque rinvenuti agli inizi del secolo sono andati persi poco prima della fine della seconda guerra mondiale, non si sa se in Cina, negli Stati Uniti o in Giappone.

## Broncoscopio flessibile a fibre ottiche



Buone notizie da Tokio per i pazienti di tumore ai polmoni o ai bronchi: la chirurgia con il broncoscopio flessibile a fibre ottiche si va sempre più diffondendo nel mondo, consentendo interventi più precisi trattamenti radicalmente migliori delle complicazioni postoperatorie. Sono i risultati del Sesto congresso internazionale di broncologia tenutosi in questi giorni a Tokio e Kyoto con la partecipazione di circa 300 medici e ricercatori di tutto il mondo. Con 16 presenze, l'Italia ha avuto la partecipazione maggiore dopo i giapponesi. È da 10 anni che ci battiamo per diffondere la tecnica del broncoscopio a fibre ottiche e i mutui si cominciano a vedere. Non promettiamo miracoli ma il miglioramento della qualità della vita degli affetti da tumori alle vie respiratorie è notevole», ha detto il prof. Kenkichi Oho, docente dell'università medica di Tokio e uno dei fondatori del Congresso internazionale di pneumologia. In Giappone, sono un centinaio le istituzioni mediche che impiegano il broncoscopio flessibile uno strumento di precisione che costa circa 15 milioni di lire. Anche in Italia la situazione finalmente si muove e molte giovani leve stanno imparando ad usare questa tecnica, grazie alla quale un buon 15 per cento in più di pazienti finora incurabili può essere operato con successo, ha detto uno dei partecipanti, il dott. Giovanni Motta, ordinario di semiologia clinica all'Università di Genova e pioniere del «broncoscopio» flessibile in Italia.

MANNI RICCOBONO

## Rientra tre ore prima la navetta «Atlantis»

È rientrata con tre ore di anticipo sul previsto la navetta spaziale «Atlantis». La decisione di far terminare il viaggio è stata presa dal centro di controllo di Houston sulla base delle previsioni atmosferiche: sulla base californiana di Edwards, dove lo shuttle è atterrato, erano previste infatti raffiche di vento a cinquanta chilometri l'ora. Cinque in più del limite di sicurezza.

Sotto gli occhi di milioni di americani che lo seguivano in diretta televisiva, lo shuttle «Atlantis» è atterrato ieri alle 17,32 precise (ora italiana, in California erano le 9,32 del mattino) nella base californiana di Edwards. I ritirazzi necessari a frenare la navetta e farla uscire dall'orbita sono stati accesi un'ora e un minuto prima. Poi, un atterraggio tranquillissimo, perfettamente puntuale, per una missione che puntuale non è stata né all'inizio né alla fine. Lo shuttle è infatti rientrato in anticipo rispetto al previsto. Si è dovuto fare così per precedere sul tempo una perturbazione che avrebbe minacciato solo tre ore più tardi la base militare di Edwards. Il vento avrebbe soffiato a oltre 50 km orari:

cinque in più di quelli che, per motivi di sicurezza, vengono accesi dallo shuttle in atterraggio. Così la missione è stata accorciata di due orbite, 180 minuti in tutto.

Del resto, neanche la partenza aveva rispettato l'orario, anzi. Prima un guasto ad un computer, poi il maltempo ha costretto ad un ritardo di una settimana nel lancio.

Alla fine, la navetta è partita senza peraltro fugare le preoccupazioni di chi temeva che, in caso di incidente, il generatore al plutonio esplosivo nello shuttle potesse esplodere e contaminare una vasta area del paese. Il generatore era quello della sonda spaziale Galileo che ora si trova già a milioni di chilometri dalla Terra, agli inizi di un lungo

viaggio che lo porterà a sorvolare Venere, a ripassare nei pressi del nostro pianeta e quindi vicino a due asteroidi per poi entrare in orbita attorno a Giove tra cinque anni. Da quel momento inizierà una lunghissima e dettagliata esplorazione del pianeta gigante del sistema solare, la grande palla di gas con un lontano cuore roccioso al di sotto di una superficie indefinita. Due anni di ricerche, di mappatura, di analisi eseguite anche attraverso una microsonda che sarà paracadutata nell'atmosfera del pianeta e si fermerà solo quando la pressione atmosferica raggiungerà valori venti volte superiori a quelli della Terra.

Sarà un'impresa paragonabile a quello del Voyager e sarà possibile dal pericoloso reattore nucleare al plutonio che vi è installato, sul tipo di quello che alimenta ancora, dodici anni dopo, lo stesso Voyager. Ora, la prossima grande impresa dello shuttle sarà quella di immettere in orbita il telescopio spaziale Hubble. Che attende il suo lancio da sei anni, ormai.

Sta giusto a metà strada tra S. Francisco e Los Angeles e nelle sue poche e scarse casette vivono, in tutto, 34 persone. Ma per il Servizio geologico degli Stati Uniti Parkfield è la più importante cittadina del mondo: qui dal 1985 si sta tentando, così lo definiscono, «il maggiore esperimento al mondo di prevedere dei terremoti». Ed è lo stesso Servizio geologico che ha concentrato una quantità enorme di strumenti scientifici, tanto da farne l'area più «ascoltata», dal punto di vista sismico, del mondo. A spingere l'ente federale è stata la voglia di scoprire se sia possibile capire in dettaglio quali processi geologici precedono un terremoto, cosa accade settimane, giorni o anche ore prima dell'evento e se sia possibile di conseguenza mettere in guardia tempestivamente la popolazione, salvando

una frattura lunga centinaia di chilometri, che si apre proprio sotto Frisco e responsabile degli ultimi sismi, il terremoto del 1993. E da questo annuncio che si sviluppa quindi l'esperimento scientifico di Parkfield. Ma perché terremoti simili a quello previsto entro il '93 si sono succeduti con regolarità sin dalla metà dell'Ottocento e precisamente nel 1857, nel 1881, nel 1901, nel 1922, nel 1934 e nel 1966, insomma con una cadenza periodica di circa 22 anni.

Ecco perché proprio qui, in questa minuscola fettina della California centrale, il Servizio geologico ha concentrato una quantità enorme di strumenti scientifici, tanto da farne l'area più «ascoltata», dal punto di vista sismico, del mondo. A spingere l'ente federale è stata la voglia di scoprire se sia possibile capire in dettaglio quali processi geologici precedono un terremoto, cosa accade settimane, giorni o anche ore prima dell'evento e se sia possibile di conseguenza mettere in guardia tempestivamente la popolazione, salvando

così vite umane e, aggiungono, beni e proprietà. Con la paura sobrina di terremoti, è aggiungono sempre gli esperti nell'articolo citato - questa rete di rilevatori ha una potenza e una sensibilità di gran lunga superiore a quelle mai usate in precedenza. Insomma, un controllo accuratissimo e costante di ogni più piccola variazione mentre i dati vengono inviati a un lungo processo scientifico.

Gli strumenti e le tecniche di rilevazione impiegate nella cittadina californiana sono da capogiro: si va dai 18 sismometri collocati in un raggio di 25 chilometri a cui se ne aggiungono altri tre sepolti sotterranei al 116 sismometri e «accelerometri» installati in una folla di pozzi e in 14 campi acquatici sotterranei, del monitoraggio del magnetismo terrestre e dell'analisi di sostanze chimiche. «E - aggiungono sempre gli esperti nell'articolo citato - questa rete di rilevatori ha una potenza e una sensibilità di gran lunga superiore a quelle mai usate in precedenza. Insomma, un controllo accuratissimo e costante di ogni più piccola variazione mentre i dati vengono inviati a un lungo processo scientifico.

E da qui che si sviluppa la seconda parte del progetto, ovvero la messa in allerta della popolazione. A dare l'allarme saranno la radio, la televisione, i giornali, in tutti le contee attorno a Parkfield su indicazione dell'Ufficio dei servizi di emergenza della California, che riceve i dati del Servizio geologico. Allarmi nell'88 ne sono stati dati per 18 giorni, ogni qualsiasi segnale di anomalo veniva segnalato dagli strumenti. A 72 ore dal segnale, se nulla si è verificato, l'allarme viene considerato falso e quindi cade. Un piano complessivo, quello di Parkfield, che anche il Consiglio per la valutazione delle previsioni di terremoto della California (Cepc), ha giudicato «scientificamente credibile», un drammatico avanzamento nelle politiche pubbliche di protezione civile. Ma sono poi gli stessi esperti a spiegare che, statisticamente, la probabilità che la previsione di terremoto si avveri è tra il 2,8% e l'11%. Per dirittà in parole povere la si aspetta una volta su dieci. Un'affidabilità scientifica quindi ancora bassissima che dimostra come la strada verso previsioni in qualche modo accurate sia ancora molto lunga, che esperimenti come quello di Parkfield, su cui pure si concentrano tante attese, sono una piccola goccia nel mare.

Qualcuno potrebbe anche malignare che i sismologi americani hanno scoperto l'acqua calda, cioè la grande difficoltà a conoscere in anticipo i movimenti della faglia di S. Andreas. E la dimostrazione, terribile purtroppo, è arrivata puntualmente pochi giorni fa a S. Francisco.

Si farà davvero un'oasi per l'uomo sulla Luna? Bush l'ha promesso, la Nasa ci sta lavorando da tempo. Pannelli solari e minindustrie per produzioni «locali»

## Il frumento sulla Luna

I nuovi polimeri, i materiali che possono convivere con (e soprattutto dentro) il corpo umano, superconduttori. Questo insieme di cose va sotto il nome di materiali innovativi avanzati e saranno, domani, parte del nostro

■ Un'oasi. Un luogo della vita che si insinua cuocendo in un ambiente ostile. Una promessa di laghi spazi conquistati. L'oasi è un sogno che da decenni tenta di farsi scienza. Gli americani e la loro traballante Nasa hanno trasportato questo sogno in un altro sogno: la Luna. «Lunar oasis», oasi lunare, è un progetto che l'agenzia spaziale americana sta sviluppando, da tempo, in forme sempre più sorprendentemente dettagliate. È che viene discusso un po' ovunque, nel mondo, dove scienza e fantascienza si scambiano i ruoli. Qualche settimana fa, per esempio, anche al congresso della Federazione astronautica internazionale ospitato nei palazzi barocchi di Malaga.

Il presidente Bush, l'estate scorsa, imitando John Kennedy, ha dato consistenza a questo sogno. Ha promesso agli Stati Uniti, appena delusi dal grottesco fallimento del progetto delle «Guerre stellari», tre balzi verso lo spazio: la stazione orbitante attorno alla Terra subito, la base lunare fra qualche anno, l'uomo su Marte agli inizi del nuovo secolo. Tra saliti che si giustificano a vicenda perché la stazione orbitante può servire soprattutto per progettare e costruire nuove imprese spaziali e la Luna è un'ottima stazione intermedia verso Marte e gli asteroidi. Eppure non tutti sono proprio convinti che questi sali si faranno davvero. Se l'uomo su Marte sembra pura fantasia, l'oasi lunare appare come un sogno proibito.

■ Ma per ora tutto ciò che abbiamo dell'oasi lunare sono una sequela di chiacchiere, qualche chilogrammo di studi e alcune previsioni azzardate. Come quella del dottor Richard Harding dell'Istituto di medicina dell'aviazione della Nasa. Nel suo libro «Survival in

Space», uscito recentemente in Inghilterra, Harding si dice convinto che «grandi gruppi di persone vivranno nello spazio entro il 2024, la prima missione umana su Giove si svolgerà attorno al 2029, il primo trasporto rapido di persone attraverso il sistema solare si farà attorno al 2040... la colonizzazione di pianeti extra sistema solare sarà possibile per il 2260».

Forse, Michael B. Duke, del centro di Houston della Nasa

un documento della Nasa e in una promessa del presidente Bush. Ma non tutti ci credono. Le spese sarebbero altissime. Intanto però si è deciso di fare anche la stazione orbitante, che forse servirà ancora di meno. Motivi più politici che scientifici possono trasformare i sogni in realtà.

ROMEO BASSOLI

■ John Niehoff, della «Science Applications International Corporation», avevano in testa questo bizzarro scendano quando hanno accettato di preparare per la Nasa lo studio che esamina nel dettaglio l'ipotesi della costruzione di un'oasi lunare.

Duke e Niehoff dicono: servono solo dieci anni di missioni a partire dal momento in cui, nei cilindri a bassa gravità della stazione orbitante «Freedom», si costituirà il primo mo-

dulo della base lunare Saran- si coltiverebbe grano, sono e alcuni vegetali. Anche polli e pesci dovrebbero essere allevati perché, alla fine, questa colonia lunare deve poter produrre da sola il 95% del cibo necessario alla sopravvivenza dei suoi abitanti. E naturalmente dovrà essere anche attrezzata per riciclare tutta l'aria e l'acqua utilizzate, diventare la refineria per la attività di estrazione e lavorazione di ferro e silicio lunari, la costruzione di pannelli solari e strutture. Insomma, tutto ciò che abbiamo sempre immaginato, letto, visto al cinema su una stazione lunare. In più, qui ci sono i numeri che danno al tutto una verità di realismo.

Il sistema chiuso si individua nelle fasi successive, tre tappe verso la creazione di un condominio lunare. Prima di tutto, la costruzione di abitazioni e possibilità di lavoro per dieci persone. Poi, questa piccola comunità di umani dovrebbe diventare capace di ricreare le proprie risorse e ricavare acqua, ossigeno, azoto. Tutto quanto può servire per continuare a far vivere una funzione di ambiente terrestre a mezzo milione di chilometri da casa. La terza tappa è l'autonomia dell'oasi, la tana per uomini chiamata «Closed Ecological Life Support System», una struttura chiusa dove vivere e ricreare l'ambiente originale.

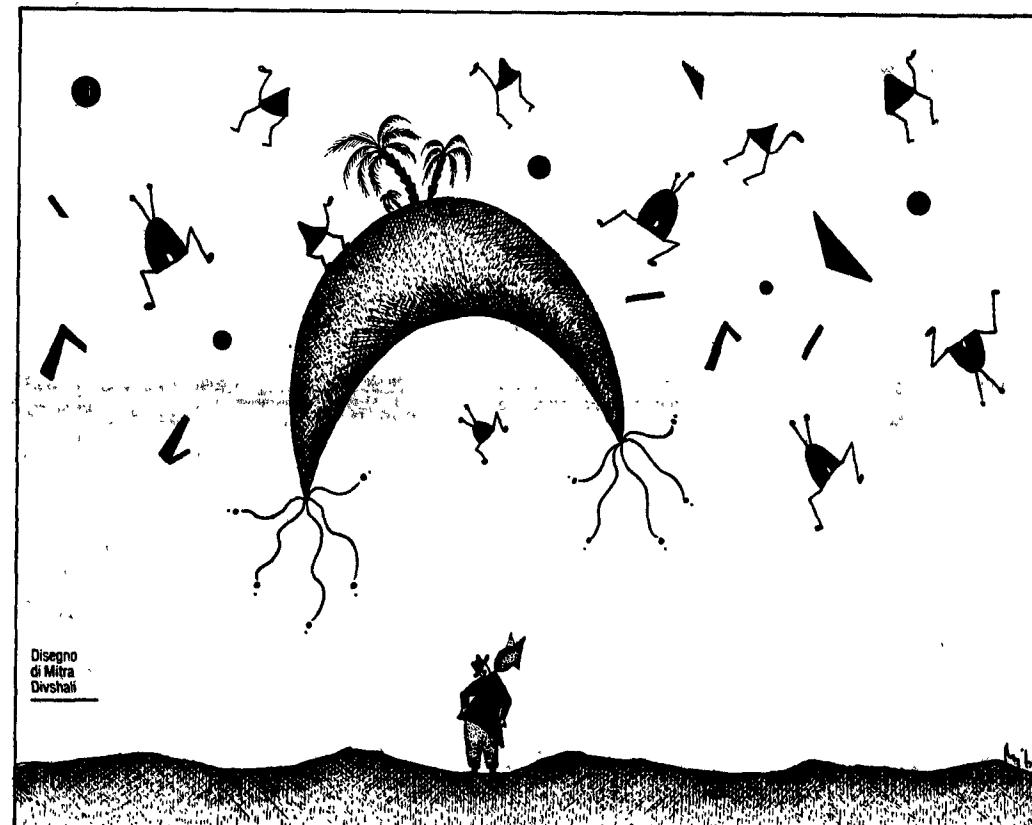
In questo sistema chiuso si coltiverebbe grano, sono e alcuni vegetali. Anche polli e pesci dovrebbero essere allevati perché, alla fine, questa colonia lunare deve poter produrre da sola il 95% del cibo necessario alla sopravvivenza dei suoi abitanti. E naturalmente dovrà essere anche attrezzata per riciclare tutta l'aria e l'acqua utilizzate, diventare la refineria per la attività di estrazione e lavorazione di ferro e silicio lunari, la costruzione di pannelli solari e strutture. Insomma, tutto ciò che abbiamo sempre immaginato, letto, visto al cinema su una stazione lunare. In più, qui ci sono i numeri che danno al tutto una verità di realismo.

Il sistema chiuso dovrebbe pesare 10 milioni di tonnellate e funzionare grazie a 200 kw di potenza elettrica. Non molto, in fondo. Un nido di umanità dentro un ambiente dove la temperatura oscilla dai 170 gradi sotto lo zero nelle zone in ombra al 120 sopra là dove batte il sole.

I primi coloni lunari staranno solo un anno sul satellite naturale della Terra. Un anno in cui i giorni dureranno 354 ore, e gli uomini vedranno sette giorni di sole continuo alternarsi a sette giorni di buio assoluto. Dopo un anno visuto così, verranno cambiati. E chissà che shock al rientro sul nostro pianeta, con tutti quei colori, quel peso che improvvisamente si riacquista dopo la leggerezza di mesi e mesi passati a gravità cinque volte inferiore.

Dopo qualche tempo, però, la permanenza nell'oasi lunare aumenterà fino a 2 anni o più. Adora un piccolo stanzo - ma il progetto non lo dice - e nasceranno i primi bambini lunari.

Altri progetti - come quelli citati da Piero Bianucci nel suo bellissimo libro «La Luna» - parlano di una colonia lunare con decimila abitanti nel 2035. Tredici anni prima l'uomo dovrebbe aver impiantato su Marte la sua prima minicittà. E forse, sul pianeta rosso, un astronauta avrà già ripetuto il gesto fuori programma di Alan Shepard la mattina del 5 febbraio del 1971 nel cratere di Fra' Mauro. Quel giorno, sceso dal Lem, Shepard tirò fuori una mazza e due pale da golf, mise le pale per terra e tirò. La prima pallina arrivò a duecento metri. La seconda, colpita male, solo a 15. Aveva fatto un record. E dietro la visiera che rifletteva il grigio suolo lunare, aveva sorriso.



Previsioni dei terremoti: sismografi concentrati in un minuscolo centro tra Frisco e Los Angeles

## A Parkfield le «orecchie» dei geologi

■ Sta giusto a metà strada tra S. Francisco e Los Angeles e nelle sue poche e scarse casette vivono, in tutto, 34 persone. Ma per il Servizio geologico degli Stati Uniti Parkfield è la più importante cittadina del mondo: qui dal 1985 si sta tentando, così lo definiscono, «il maggiore esperimento al mondo di prevedere dei terremoti».

Ed è lo stesso Servizio geologico che ha concentrato una quantità enorme di strumenti scientifici, tanto da farne l'area più «ascoltata», dal punto di vista sismico, del mondo. A spingere l'ente federale è stata la voglia di scoprire se sia possibile capire in dettaglio quali processi geologici precedono un terremoto, cosa accade settimane, giorni o anche ore prima dell'evento e se sia possibile di conseguenza mettere in guardia tempestivamente la popolazione, salvando

una frattura lunga centinaia di chilometri, che si apre proprio sotto Frisco e responsabile degli ultimi sismi, il terremoto del 1993. E da questo annuncio che si sviluppa quindi l'esperimento scientifico di Parkfield. Ma perché terremoti simili a quello previsto entro il '93 si sono succeduti con regolarità sin dalla metà dell'Ottocento e precisamente nel 1857, nel 1881, nel 1901, nel 1922, nel 1934 e nel 1966, insomma con una cadenza periodica di circa 22 anni.

Ecco perché proprio qui, in questa minuscola fettina della California centrale, il Servizio geologico ha concentrato una quantità enorme di strumenti scientifici, tanto da farne l'area più «ascoltata», dal punto di vista sismico, del mondo. A spingere l'ente federale è stata la voglia di scoprire se sia possibile capire in dettaglio quali processi geologici precedono un terremoto, cosa accade settimane, giorni o anche ore prima dell'evento e se sia possibile di conseguenza mettere in guardia tempestivamente la popolazione, salvando

Perché Delta è nessun'altra.  
**DELTA**  
£. 2.600.000  
Valutazione minima qualsiasi  
usato e la differenza  
di tasso fisso dell' 8%  
**rosati & LANCIA**

Ieri minima 10°  
massima 18°  
Oggi il sole sorge alle 6,35  
e tramonta alle 17,15

# ROMA

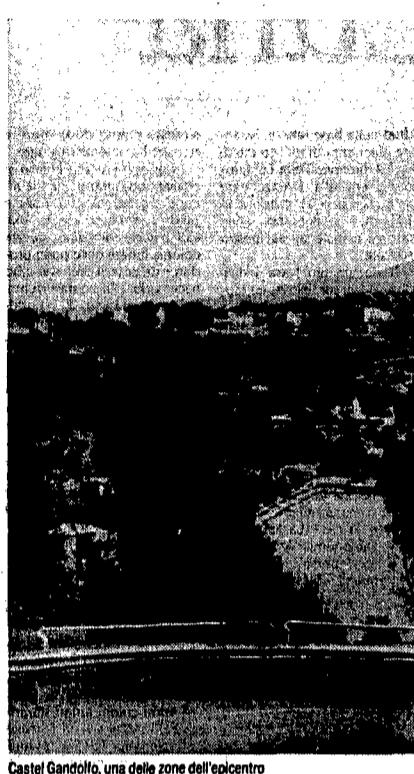
La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185  
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle ore 15 alle ore 1

**rosati & LANCIA**  
viale mazzini 5 - 384841  
via trionfale 7996 - 3370042  
viale XXI aprile 19 - 8322713  
via Tuscolana 160 - 7856251  
eur - piazza caduti della  
montagna 30 - 3404341

## 7° grado ai Castelli

Alle 22,29 una scossa di magnitudo 3,8 ha fatto traballare migliaia di alloggi. L'epicentro tra Albano, Genzano, Castel Gandolfo e Ariccia. Il sisma avvertito anche a Roma



Castel Gandolfo, una delle zone dell'epicentro

# La terra trema 100.000 fuggono da casa

Sono fuggiti dalle case, trascinandosi dietro mogli e figli. La scossa li ha sorpresi alle 22,19. Una scossa del 7° grado della scala Mercalli, che ha gettato nel panico tutta la zona dei Castelli Romani. L'epicentro fra Albano, Genzano, Genzano e Castel Gandolfo, ma il sisma è stato avvertito anche a Roma. Centomila persone terrorizzate hanno trascorso la notte nelle strade. Per fortuna nessun danno alle persone.

**MAURIZIO FORTUNA**

■ Pochi interminabili secondi. Alle 22,19 la scossa ha fatto saltare sulle sedie decine di migliaia di abitanti dei Colli Albani. Una scossa di magnitudo 3,8, pari al 6° 7° grado della scala Mercalli. L'epicentro fra Albano, Genzano, Genzano e Castel Gandolfo, ma il sisma è stato avvertito anche in tutte le zone della capitale.

Immediatamente, dopo la scossa i centralini dei giornali sono impazziti. Chiamate da tutta la città. Cinecittà, Eur, Monteverde, San Lorenzo, via-

le Marconi. Ma ai Castelli si è subito diffuso il panico. Lessini agli edifici più vecchi, linee telefoniche saltate, decine di migliaia di persone sono scese nelle strade, infreddolite, impaurite, ma decise a restarci tutta la notte.

Secondo i primi accertamenti non ci sono stati crolli né danni a persone, soltanto molta paura. Uno dei paesi più colpiti è stato Albano. Pochi minuti dopo la scossa tutta la popolazione, 30.000 persone, si era già riversata nelle

strade, in cerca di aiuto e, soprattutto di informazioni. Carlo Silvestri, un artigiano della zona dei Castelli, ha ancora negli occhi gli effetti della scossa: «Ho visto tremare tutto. Le suppellettili sono cadute. Ho abbracciato mia figlia e mia moglie e sono sceso in strada. Nessuno era in grado di dire niente. Tutti scappavano senza sapere dove andare. E pensare che la Protezione civile ha fatto una esercitazione, proprio qui vicino, appena una settimana fa. Poi, dopo la scossa di giovedì scorso, se ne sono andati. Adesso siamo soli. Sono andato al campo, è rimasta solo una tendopoli abbandonata».

Ma, sempre ad Albano, pochi minuti dopo il terremoto, la macchina comune si era già messa in moto. Ada Scalchi, sindaco della cittadina, aveva già dato le prime disposizioni. Nonostante l'enorme confusione, l'assessore alla protezione civile, a bordo di

una jeep, era già in giro per verificare i danni. Due edifici sono stati evacuati, l'ospedale ha la scala pericolante e i vigili del fuoco continueranno a sopraluoghi tutta la notte. La gente si è attrezzata per dormire nelle piazze. Rocca di Papa era invece uno dei comuni più a rischio. La scossa di giovedì scorso aveva seriamente danneggiato quasi la totalità degli edifici del centro storico, e trenta famiglie erano state costrette ad evacuare i propri appartamenti. Secondo i primi accertamenti non ci sono stati crolli. Le crepe si sono allargate, le «biffe» di segnalazione sono saltate, ma gli edifici sono rimasti in piedi. Ad Ariccia, come in molte altre zone colpite dal movimento tellurico, sono saltate le linee telefoniche, ma la situazione è sotto controllo.

Pochi minuti dopo la scossa tutti i centralini della zona interessata dal sisma erano già intasati. Si riusciva ad ottenere la comunicazione soltanto con molta difficoltà. Soltanto i numeri della Protezione civile continuavano a squillare. A vuoto. Le prime informazioni «tecniche» sono arrivate dal professor Gasperini, dell'Istituto nazionale di geofisica: «Nonostante la scossa sia stata avvertita anche a Roma - ha detto - non c'è nessun motivo di aver paura. È stata identica a quella registrata la scorsa settimana. Del resto, nei Castelli, per loro natura geofisica, è molto difficile che si sviluppi una scossa di intensità maggiore di quella già registrata. Ciò nonostante dire che le zone più degradate non debbono essere ugualmente. Comunque - ha aggiunto - non c'è nessuna relazione fra questa scossa e il terremoto di San Francisco. Ve lo posso assicurare». Non la pensano così, comunque, le migliaia di persone che sono ancora in strada. A loro, queste rassicurazioni non fanno nessun effetto. Hanno paura.

La comunicazione soltanto con molta difficoltà. Soltanto i numeri della Protezione civile continuavano a squillare. A vuoto. Le prime informazioni «tecniche» sono arrivate dal professor Gasperini, dell'Istituto nazionale di geofisica: «Nonostante la scossa sia stata avvertita anche a Roma - ha detto - non c'è nessun motivo di aver paura. È stata identica a quella registrata la scorsa settimana. Del resto, nei Castelli, per loro natura geofisica, è molto difficile che si sviluppi una scossa di intensità maggiore di quella già registrata. Ciò nonostante dire che le zone più degradate non debbono essere ugualmente. Comunque - ha aggiunto - non c'è nessuna relazione fra questa scossa e il terremoto di San Francisco. Ve lo posso assicurare». Non la pensano così, comunque, le migliaia di persone che sono ancora in strada. A loro, queste rassicurazioni non fanno nessun effetto. Hanno paura.

## Prima il voto: rinviata la leva per gli avieri

■ L'ultimo «scaglione» dei 10.000 militari di leva romani partirà dopo le elezioni del 29 ottobre. La disposizione è stata resa nota nel tardo pomeriggio dal ministro della Difesa. Il ministro Mino Martinazzoli, accogliendo una richiesta avanzata «dal governo» ombra comunista, ha deposito un breve rinvio della partenza per i giovani già pronti a raggiungere le rispettive destinazioni. I giorni concessi sono cinque. Solo domenica sera, quindi, i giovani della capitale chiamati ad assolvere il servizio di leva nell'aeronautica «dovranno lasciare le loro rispettive residenze. Potranno così partecipare domenica prossima alle elezioni per il rinnovo del consiglio comunale della capitale».

La disposizione riguarda solamente i precezionali nell'arma dell'Aeronautica. Il provvedimento concede ai giovani del 10/10mo scaglione 5 giorni in più di vita civile, rispetto alla partenza che era fissata per domani.

Ancora in forse il destino di quei romani destinati all'arma della Marina. Per questo folto gruppo dal ministe-

ro della Difesa non è giunta alcuna comunicazione. E l'ipotesi di reato per la quale il pubblico ministero Giancarlo Armati ha chiesto al giudice istruttore Ernesto Cudillo l'incriminazione dell'ex assessore al Commercio del Comune di Roma, Salvatore Malerba, in relazione all'inchiesta sullo scandalo delle mense scolastiche. Il magistrato, in sostanza, ritiene fondate le accuse formulate dal leader del Movimento popolare romano, Marco Bucarelli, secondo il quale Malerba gli avrebbe fatto intendere che le aziende legali a Mp avrebbero potuto entrare nel giro degli appalti dell'Ente comunale di consumo solo in cambio di una tangente.

L'inchiesta sullo scandalo delle mense, aperta alla fine dello scorso inverno dallo stesso Armati, portò a marzo all'incriminazione per interessi di Giubilo e Mp.

Contemporaneamente, Armati ha richiesto anche un supplemento di indagini per appurare l'esatta natura dei

rapporti tra l'ex sindaco Pietro Stramba-Badiale e per verificare se, oltre a quella di interesse privato, in atti d'ufficio aggravato, nei confronti di Giubilo, le cui dimissioni segnarono l'inizio della crisi che ha portato allo scioglimento anticipato del Consiglio comunale e alle elezioni di domenica prossima.

■ Tentata concussione. È l'ipotesi di reato per la quale il pubblico ministero Giancarlo Armati ha chiesto al giudice istruttore Ernesto Cudillo l'incriminazione dell'ex assessore al Commercio del Comune di Roma, Salvatore Malerba, in relazione all'inchiesta sullo scandalo delle mense scolastiche. Il magistrato, in sostanza, ritiene fondate le accuse formulate dal leader del Movimento popolare romano, Marco Bucarelli, secondo il quale Malerba gli avrebbe fatto intendere che le aziende legali a Mp avrebbero potuto entrare nel giro degli appalti dell'Ente comunale di consumo solo in cambio di una tangente.

L'inchiesta sullo scandalo delle mense, aperta alla fine dello scorso inverno dallo stesso Armati, portò a marzo all'incriminazione per interessi di Giubilo e Mp.

Contemporaneamente, Armati ha richiesto anche un supplemento di indagini per appurare l'esatta natura dei

rapporti tra l'ex sindaco Pietro Stramba-Badiale e per verificare se, oltre a quella di interesse privato, in atti d'ufficio aggravato, nei confronti di Giubilo, le cui dimissioni segnarono l'inizio della crisi che ha portato allo scioglimento anticipato del Consiglio comunale e alle elezioni di domenica prossima.

■ Tentata concussione. È l'ipotesi di reato per la quale il pubblico ministero Giancarlo Armati ha chiesto al giudice istruttore Ernesto Cudillo l'incriminazione dell'ex assessore al Commercio del Comune di Roma, Salvatore Malerba, in relazione all'inchiesta sullo scandalo delle mense scolastiche. Il magistrato, in sostanza, ritiene fondate le accuse formulate dal leader del Movimento popolare romano, Marco Bucarelli, secondo il quale Malerba gli avrebbe fatto intendere che le aziende legali a Mp avrebbero potuto entrare nel giro degli appalti dell'Ente comunale di consumo solo in cambio di una tangente.

L'inchiesta sullo scandalo delle mense, aperta alla fine dello scorso inverno dallo stesso Armati, portò a marzo all'incriminazione per interessi di Giubilo e Mp.

Contemporaneamente, Armati ha richiesto anche un supplemento di indagini per appurare l'esatta natura dei

rapporti tra l'ex sindaco Pietro Stramba-Badiale e per verificare se, oltre a quella di interesse privato, in atti d'ufficio aggravato, nei confronti di Giubilo, le cui dimissioni segnarono l'inizio della crisi che ha portato allo scioglimento anticipato del Consiglio comunale e alle elezioni di domenica prossima.

■ Tentata concussione. È l'ipotesi di reato per la quale il pubblico ministero Giancarlo Armati ha chiesto al giudice istruttore Ernesto Cudillo l'incriminazione dell'ex assessore al Commercio del Comune di Roma, Salvatore Malerba, in relazione all'inchiesta sullo scandalo delle mense scolastiche. Il magistrato, in sostanza, ritiene fondate le accuse formulate dal leader del Movimento popolare romano, Marco Bucarelli, secondo il quale Malerba gli avrebbe fatto intendere che le aziende legali a Mp avrebbero potuto entrare nel giro degli appalti dell'Ente comunale di consumo solo in cambio di una tangente.

L'inchiesta sullo scandalo delle mense, aperta alla fine dello scorso inverno dallo stesso Armati, portò a marzo all'incriminazione per interessi di Giubilo e Mp.

Contemporaneamente, Armati ha richiesto anche un supplemento di indagini per appurare l'esatta natura dei

rapporti tra l'ex sindaco Pietro Stramba-Badiale e per verificare se, oltre a quella di interesse privato, in atti d'ufficio aggravato, nei confronti di Giubilo, le cui dimissioni segnarono l'inizio della crisi che ha portato allo scioglimento anticipato del Consiglio comunale e alle elezioni di domenica prossima.

■ Tentata concussione. È l'ipotesi di reato per la quale il pubblico ministero Giancarlo Armati ha chiesto al giudice istruttore Ernesto Cudillo l'incriminazione dell'ex assessore al Commercio del Comune di Roma, Salvatore Malerba, in relazione all'inchiesta sullo scandalo delle mense scolastiche. Il magistrato, in sostanza, ritiene fondate le accuse formulate dal leader del Movimento popolare romano, Marco Bucarelli, secondo il quale Malerba gli avrebbe fatto intendere che le aziende legali a Mp avrebbero potuto entrare nel giro degli appalti dell'Ente comunale di consumo solo in cambio di una tangente.

L'inchiesta sullo scandalo delle mense, aperta alla fine dello scorso inverno dallo stesso Armati, portò a marzo all'incriminazione per interessi di Giubilo e Mp.

Contemporaneamente, Armati ha richiesto anche un supplemento di indagini per appurare l'esatta natura dei

rapporti tra l'ex sindaco Pietro Stramba-Badiale e per verificare se, oltre a quella di interesse privato, in atti d'ufficio aggravato, nei confronti di Giubilo, le cui dimissioni segnarono l'inizio della crisi che ha portato allo scioglimento anticipato del Consiglio comunale e alle elezioni di domenica prossima.

■ Tentata concussione. È l'ipotesi di reato per la quale il pubblico ministero Giancarlo Armati ha chiesto al giudice istruttore Ernesto Cudillo l'incriminazione dell'ex assessore al Commercio del Comune di Roma, Salvatore Malerba, in relazione all'inchiesta sullo scandalo delle mense scolastiche. Il magistrato, in sostanza, ritiene fondate le accuse formulate dal leader del Movimento popolare romano, Marco Bucarelli, secondo il quale Malerba gli avrebbe fatto intendere che le aziende legali a Mp avrebbero potuto entrare nel giro degli appalti dell'Ente comunale di consumo solo in cambio di una tangente.

L'inchiesta sullo scandalo delle mense, aperta alla fine dello scorso inverno dallo stesso Armati, portò a marzo all'incriminazione per interessi di Giubilo e Mp.

Contemporaneamente, Armati ha richiesto anche un supplemento di indagini per appurare l'esatta natura dei

rapporti tra l'ex sindaco Pietro Stramba-Badiale e per verificare se, oltre a quella di interesse privato, in atti d'ufficio aggravato, nei confronti di Giubilo, le cui dimissioni segnarono l'inizio della crisi che ha portato allo scioglimento anticipato del Consiglio comunale e alle elezioni di domenica prossima.

■ Tentata concussione. È l'ipotesi di reato per la quale il pubblico ministero Giancarlo Armati ha chiesto al giudice istruttore Ernesto Cudillo l'incriminazione dell'ex assessore al Commercio del Comune di Roma, Salvatore Malerba, in relazione all'inchiesta sullo scandalo delle mense scolastiche. Il magistrato, in sostanza, ritiene fondate le accuse formulate dal leader del Movimento popolare romano, Marco Bucarelli, secondo il quale Malerba gli avrebbe fatto intendere che le aziende legali a Mp avrebbero potuto entrare nel giro degli appalti dell'Ente comunale di consumo solo in cambio di una tangente.

L'inchiesta sullo scandalo delle mense, aperta alla fine dello scorso inverno dallo stesso Armati, portò a marzo all'incriminazione per interessi di Giubilo e Mp.

Contemporaneamente, Armati ha richiesto anche un supplemento di indagini per appurare l'esatta natura dei

rapporti tra l'ex sindaco Pietro Stramba-Badiale e per verificare se, oltre a quella di interesse privato, in atti d'ufficio aggravato, nei confronti di Giubilo, le cui dimissioni segnarono l'inizio della crisi che ha portato allo scioglimento anticipato del Consiglio comunale e alle elezioni di domenica prossima.

■ Tentata concussione. È l'ipotesi di reato per la quale il pubblico ministero Giancarlo Armati ha chiesto al giudice istruttore Ernesto Cudillo l'incriminazione dell'ex assessore al Commercio del Comune di Roma, Salvatore Malerba, in relazione all'inchiesta sullo scandalo delle mense scolastiche. Il magistrato, in sostanza, ritiene fondate le accuse formulate dal leader del Movimento popolare romano, Marco Bucarelli, secondo il quale Malerba gli avrebbe fatto intendere che le aziende legali a Mp avrebbero potuto entrare nel giro degli appalti dell'Ente comunale di consumo solo in cambio di una tangente.

L'inchiesta sullo scandalo delle mense, aperta alla fine dello scorso inverno dallo stesso Armati, portò a marzo all'incriminazione per interessi di Giubilo e Mp.

Contemporaneamente, Armati ha richiesto anche un supplemento di indagini per appurare l'esatta natura dei

rapporti tra l'ex sindaco Pietro Stramba-Badiale e per verificare se, oltre a quella di interesse privato, in atti d'ufficio aggravato, nei confronti di Giubilo, le cui dimissioni segnarono l'inizio della crisi che ha portato allo scioglimento anticipato del Consiglio comunale e alle elezioni di domenica prossima.

■ Tentata concussione. È l'ipotesi di reato per la quale il pubblico ministero Giancarlo Armati ha chiesto al giudice istruttore Ernesto Cudillo l'incriminazione dell'ex assessore al Commercio del Comune di Roma, Salvatore Malerba, in relazione all'inchiesta sullo scandalo delle mense scolastiche. Il magistrato, in sostanza, ritiene fondate le accuse formulate dal leader del Movimento popolare romano, Marco Bucarelli, secondo il quale Malerba gli avrebbe fatto intendere che le aziende legali a Mp avrebbero potuto entrare nel giro degli appalti dell'Ente comunale di consumo solo in cambio di una tangente.

L'inchiesta sullo scandalo delle mense, aperta alla fine dello scorso inverno dallo stesso Armati, portò a marzo all'incriminazione per interessi di Giubilo e Mp.

Contemporaneamente, Armati ha richiesto anche un supplemento di indagini per appurare l'esatta natura dei

rapporti tra l'ex sindaco Pietro Stramba-Badiale e per verificare se, oltre a quella di interesse privato, in atti d'ufficio aggravato, nei confronti di Giubilo, le cui dimissioni segnarono l'inizio della crisi che ha portato allo scioglimento anticipato del Consiglio comunale e alle elezioni di domenica prossima.

■ Tentata concussione. È l'ipotesi di reato per la quale il pubblico ministero Giancarlo Armati ha chiesto al giudice istruttore Ernesto Cudillo l'incriminazione dell'ex assessore al Commercio del Comune di Roma, Salvatore Malerba, in relazione all'inchiesta sullo scandalo delle mense scolastiche. Il magistrato, in sostanza, ritiene fondate le accuse formulate dal leader del Movimento popolare romano, Marco Bucarelli, secondo il quale Malerba gli avrebbe fatto intendere che le aziende legali a Mp avrebbero potuto entrare nel giro degli appalti dell'Ente comunale di consumo solo in cambio di una tangente.

L'inchiesta sullo scandalo delle mense, aperta alla fine dello scorso inverno dallo stesso Armati, portò a marzo all'incriminazione per interessi di Giubilo e Mp.

Contemporaneamente, Armati ha richiesto anche un supplemento di indagini per appurare l'esatta natura dei

rapporti tra l'ex sindaco Pietro Stramba-Badiale e per verificare se, oltre a

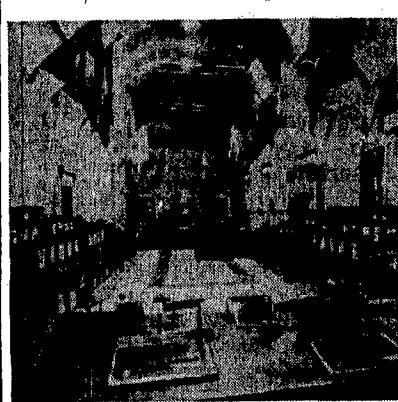
## ROMA

Tel. 40490292  
Pronto  
candidato

Centoventi minuti in diretta con Esterino Montino  
Caccia, ambiente e code per i ticket ospedalieri  
Lo stato della sanità e la lotta per il verde a Colli Aniene  
Lo scandalo dell'assistenza alloggiativa e, per il voto...

# «Un augurio, cacciate la Dc»

## Pronto, candidato?



Chiama il 40490292, ti risponderà un candidato o una candidata del Pci. Oggi sono in redazione, dalle 11 alle 13, Scalia, Di Giorgio e Zola; dalle 18 alle 18 Cederna e Parisi.

Mancano solo sei giorni al voto e, a «Pronto candidato», il telefono continua a squillare. Esterino Montino è stato tempestato di domande sulla caccia, sul verde e sulla sanità. La protesta a Colli Aniene e le insopportabili code nelle Usi. Domanì un appuntamento doppio. Dalle 11 alle 13 saranno in redazione Sergio Scalia e Giorgio di Giorgio. Nel pomeriggio, dalle 16 alle 18, Giorgio Parisi e Antonio Cederna.

**Duccio Guidi, 20 anni, studente.** «È possibile mettere le strutture scolastiche (spazi aperti, palestre) a disposizione degli abitanti del quartiere? È un'esperienza che noi abbiamo già sperimentato, dall'82 all'85, in alcune circoscrizioni. E, sia noi che le associazioni sportive e culturali, abbiamo avuto ottimi risultati. Comunque la tua è un'idea da prendere in seria considerazione, non solo per quello che riguarda le scuole comunali, ma anche per tutte le altre, creando una specie di rapporto preferenziale con la Provincia. Sarebbe fondamentale creare una rete capillare di strutture in uso ai cittadini, altrimenti non si riuscirebbe mai a soddisfare il bisogno di sport. **Carlo Panzeggeri, 56 anni.** Renzo, Quirino, 60, Alessandro, Marco, Claudio e Gianni Mondani, hanno telefonato tutti per un problema spinoso, la caccia. **Qual è la posizione dei comunisti?** La nostra posizione è chiara - ripete a tutti Montino - siamo per una riforma della caccia, sia a livello nazionale che regionale. Una riforma profonda, radicale,

che tenga conto di tutte le istanze per la protezione dell'ambiente e della fauna. Il Psi ha fatto una proposta di legge per una moratoria di 5 anni, che non risolverebbe assolutamente i problemi. Intorno alla nostra ipotesi, invece, siamo riusciti a coinvolgere tutte le forze ambientaliste e di progresso.

**Vittorio, 50 anni, abito al residence "Roma 70", a Bravetta.** Ho visto che un certo Mezzaroma è candidato per la Dc. Ebbene, Mezzaroma è il proprietario di questa kabab dove sono costretto ad abitare. È una vergogna. È vero, è una vergogna. Una vergogna che si dimostra ancora una volta gli strettissimi legami fra proprietari immobiliari e Comune. Ma non c'è da Mezzaroma, che riceve dall'amministrazione circa 8 milioni, l'antico c'è anche il figlio di Andreotti che ne riceve 9 per il residence "Le toni", sempre appartamenti da mettere a disposizione delle famiglie che ne hanno diritto e che ora sono in assistenza alloggiativa.

**Sergio, 29 anni, dell'Alessandrino.** «Vi auguro che

riusciate a cacciare le Dc

sia al Campidoglio. Questi sono vandali, peggio di Attila. È anche il nostro augurio. In questi quattro anni abbiamo combattuto una lunga guerra contro l'affarismo, l'infotteria e il malgoverno. Ricordiamo che Giubilo è stato cacciato da Cossiga dopo una durissima protesta di Occhetto. Fra pochi giorni si voterà e ci sono tutte le condizioni per costruire una giunta alternativa, in grado di cambiare la città».

**Elisa Spiridigliozzi, 59**

**Maurizio Fortuna**

**anno, del Salario. Che vergogna la sanità. Ormai per curarsi si spendono centinaia di migliaia di lire...»**

**Anche Luigi Carnevale, di San Basilio** ha le stesse lagnanze. «Il governo Andreotti, appena insediato, ha annunciato di voler abolire i ticket. Non è successo niente. Nonostante lo sciopero generale, i tre milioni di firme che abbiamo raccolto, i ticket sono rimasti. È stato eliminato solo quello per i ricoveri. Ormai per la salute si paga tre volte. Perché si soffre, per le trattamenti ed infine per i ticket. La sanità è diventato un mercato dove speculare. Noi proponiamo una netta separazione fra decisione politica e gestione amministrativa e un più deciso intervento nei riguardi della preventiva, che continua ad essere una cenerentola senza ripieno».

**Pietro Lanciotti, di Colli Aniene.** «Nel mio quartiere c'è sempre meno verde. E pure era stato progettato con altri intenti...»

**Colli Aniene ha bisogno di una revisione dell'intero piano di zona, per riequilibrare i pesi urbani e le cubature previste. C'è una grande necessità di parchi e centri culturali. Un esempio è stato la battaglia che abbiamo fatto in questi giorni, per impedire la costruzione di 12 palazzi per un totale di mezzo milione di metri cubi. Bisogna rivedere il piano di lotizzazione e indirizzarlo verso il recupero del verde altrettanto. Meno cemento e più ambiente.**

**A cura di**

**Maurizio Fortuna**

**«A tre anni fa, 10 miliardi l'anno. Ora ne spende 32. Ma non sono aumentati gli assistiti, bensì le tariffe. Quindi il Comune spende la bellezza di 2 milioni al mese per famiglia: a questa cifra ci potrebbero affittare appartamenti ai Paroli o a ville a Casalpalocco. Noi proponiamo che il Comune acquisti appartamenti da mettere a disposizione delle famiglie che ne hanno diritto e che ora sono in assistenza alloggiativa».**

**Elisa Spiridigliozzi, 59**

**«Colli Aniene ha bisogno di una revisione dell'intero piano di zona, per riequilibrare i pesi urbani e le cubature previste. C'è una grande necessità di parchi e centri culturali. Un esempio è stato la battaglia che abbiamo fatto in questi giorni, per impedire la costruzione di 12 palazzi per un totale di mezzo milione di metri cubi. Bisogna rivedere il piano di lotizzazione e indirizzarlo verso il recupero del verde altrettanto. Meno cemento e più ambiente.**

**A cura di**

**Maurizio Fortuna**

## PROMEMORIA PER IL SINDACO PROSSIMO VENTURO



«Caro sindaco...»: un piccolo dizionario, dalla A alla Z, dei principali problemi che attendono una soluzione. Non un elenco completo: ci vorrebbe un'encyclopédia. Solo una scelta (in rigoroso ordine alfabetico) dei temi che ci auguriamo vengano affrontati per primi dalla nuova amministrazione comunale per rendere un po' meno difficile la vita dei romani. Oggi è la volta della lettera T

**Targhe alterne.** Ovvvero, come non perdere un'occasione per fare l'ennesima figuraccia. Quella fatta da Giubilo quando, in vista della consueta «emergenza traffico» natalizia nel 1988, non riuscì a proporre niente di meglio del giochetto dei «pari o dispari». Non se ne fece nulla, per fortuna, ma per qualche settimana si scatenò la caccia al catorcio a malapena funzionante, ma fornito della targa «giusta». Col rischio di rimettere per strada una quantità di vecchie carette, perciò e pronte a bloccarsi sul più bello, magari in mezzo a un incrocio affollato. L'idea, insomma, era delle più insensate, visto anche le esperienze negative di Napoli e, nel periodo più acuto della «crisi energetica» degli anni 70, delle «domeniche alternative» su scala nazionale. Ma è servita, indubbiamente, a sollevare un gran polverone per tentare di coprire la totale mancanza di proposte serie per evitare il grande ingorgo natalizio.

**Taxi.** Quelli che non si trovano mai quando se ne bisogna, specialmente quando piove. Una delle cause è certamente il traffico: in un turno di sette ore e mezzo, un taxista riesce sì e no a fare undici-dodici corse. La categoria, giustamente, lamenta la mancanza di provvedimenti a favore del mezzo pubblico, l'invasione delle corsie preferenziali, il fatto che i posteggi sono troppo piccoli, spesso invasi dalle auto in sosta. Tutto vero, veris-

simo. Ma è altrettanto vero che i taxi sono troppo pochi, 5.322 contro i 4.552 di Milano, che ha metà degli abitanti e una rete stradale che è sì e no un quarto di quella di Roma.

**Tevere.** Retoricamente definito «biondo». Sempre più somigliante, in realtà, a una sorta di foggia a cielo aperto, infestato di erbacce, topi (portatori di leptospirosi) e rifiuti vari. Qualcuno, osando, getta ancora la lenza dai ponti. Ma lo fa solo per sport, non certo nella speranza di cencare con un pesce che, nella migliore delle ipotesi (ammesso cioè di trovarne ancora uno vivo), è diventato un campionario di veleni, organici e industriali. I muraglioni servono a contenere le piene, in passato disastrose, ma così come sono lo isolano totalmente dalla città. Che pure intorno al Tevere è nata, e del Tevere, per secoli, ha fatto una via di comunicazione e di commerci. Che si potrebbe anche, in una qualche misura, ripristinare, creando una linea di metrò sull'acqua per collegare, per esempio, ponte Marconi con ponte Milvio.

**Tiburtina Valley.** Il nome, fin troppo pomposo, l'ha preso per analogia con la Silicon Valley, l'area della California che ospita la più alta concentrazione di tecnologia informatica del mondo. Un'analogia, comunque, non del tutto ingiustificata. Anzi. Solo che, subendo la stessa sorte di tutte le altre iniziative, pubbliche

o private, rivolte allo sviluppo della città, è stata mortificata e stravolta. Il rischio è quello di perdere un'occasione forse irripetibile per dotare Roma di un grande «polo» di ricerca e produzioni ad altissima tecnologia, un «parco della scienza» in cui potrebbero incontrarsi, con vantaggi reciproci, università e industria, iniziativa privata ed enti locali, che consentirebbe a Roma di confrontarsi alla pari, almeno in questo settore, con le grandi capitali europee.

**Traffico.** Quello che, ormai, è diventato insopportabile per tutti, quello che fa saltare appuntamenti, mette in crisi famiglie, obbliga a scordare amici magari carissimi ma separati da chilometri di strade intasate. Di cure ne sono state proposte molte, dalla più sensata alle più folli. Ma non ne è stata tentata praticamente nessuna. A parte la chiusura, peraltro parziale e limitata, del centro storico. D'altra, fra l'altro, solo dopo una minaccia di intervento diretto da parte della magistratura. Certo, per prendere provvedimenti seri occorre avere anche il coraggio di rischiare l'impopolarietà, magari di perdere le simpatie (e i voti) di coloro che non riescono a vedere al di là del proprio gretto interessi corporativi. Bisogna, insomma, avere a cuore più gli interessi della città che i propri «affari». E non affidarsi, soprattutto, alle improvvisazioni di qualche «amico». Perché il problema del traffico a Roma si

può affrontare solo con un programma globale, che preveda interventi a breve, medio e lungo termine coordinati tra loro e, soprattutto, «modulari», concepiti cioè in modo da cominciare da subito a dare frutti almeno in alcune zone.

**Tram.** Nessuno pretende che tornino quelli a carri, molto belli ma un po' poco pratici nel traffico cittadino. Ma quelli elettrici sì. Non, ovviamente, i patetici e sterili «carrozzini» che circolano ancora, ridotti a un pugno di linee, lungo alcune strade. Né, altrettanto ovviamente, quella specie di mostrosità che con la scusa dei Mondiali finirà per tagliare in due con una trincea la via Flaminia. No, quel che occorre a Roma come resto in gran parte delle grandi città - è una rete di tram moderni, efficienti, silenziosi, e soprattutto non inquinanti e in grado di trasportare rapidamente un numero elevato di passeggeri. Non è una chimera: tram del genere esistono, e funzionano egregiamente, in altre città, per esempio a Milano. Dove, insieme a filobus (un'altra felice risorsa) e metropolitana, rappresentano una valida alternativa sia ai numerosi e puzzolenti autobus sia ai poco pratici minibus elettrici, lenti, piccoli e costretti a frequenti, lunghe soste per ricaricare le batterie.

**A cura di**

**Pietro Stramba-Badiale**

**Impietosa radiografia sullo stato dei beni culturali della capitale: «Ovunque c'è deserto»**

Le proposte del Pci da Reichlin, Argan, Cederna, Nicolini, Scola, Ottieri e Del Fattore, Ottieri

**Tesori sepolti sotto i polveroni Dc**

Il deserto culturale. C'era prima delle giunte di sinistra, c'è oggi. La denuncia, sgranata voce per voce - dai monumenti alle biblioteche, al progetto Fori, all'università - viene da una platea di esperti. Bisogna lavorare la rottura, dicono Reichlin, Argan, Cederna, Nicolini, Scola, Ottieri e Del Fattore. Cominciamo col dissotterrare i tesori e ricostruire quelle periferie così effimere che la Dc ha voluto. L



GRAZIA LEONARDI

**Una città oggetto di scambio.** Roma, alla vigilia delle votazioni appare proprio così, preda di un nuovo sacco culturale - dice - Roma è un pezzo dello scambio. L'atto d'accusa è secco, rinverdisce la memoria sui vari patiti del passato ad una platea che sa come di antro in antro è stata cancellata ogni traccia di vita culturale. Ricorda Reichlin che «La vecchia Dc degli anni Cinquanta è tornata in campo con tutta la sua arroganza, capeggiata da Andreotti. Ma i parigni hanno un or-

iginale connubio che taglia fuori tutto. È un nuovo sacco culturale - dice - Roma è un pezzo dello scambio. L'atto d'accusa è secco, rinverdisce la memoria sui vari patiti del passato ad una platea che sa come di antro in antro è stata cancellata ogni traccia di vita culturale. Ricorda Reichlin che «La vecchia Dc degli anni Cinquanta è tornata in campo con tutta la sua arroganza, capeggiata da Andreotti. Ma i parigni hanno un or-

iginale connubio che taglia fuori tutto. È un nuovo sacco culturale - dice - Roma è un pezzo dello scambio. L'atto d'accusa è secco, rinverdisce la memoria sui vari patiti del passato ad una platea che sa come di antro in antro è stata cancellata ogni traccia di vita culturale. Ricorda Reichlin che «La vecchia Dc degli anni Cinquanta è tornata in campo con tutta la sua arroganza, capeggiata da Andreotti. Ma i parigni hanno un or-

iginale connubio che taglia fuori tutto. È un nuovo sacco culturale - dice - Roma è un pezzo dello scambio. L'atto d'accusa è secco, rinverdisce la memoria sui vari patiti del passato ad una platea che sa come di antro in antro è stata cancellata ogni traccia di vita culturale. Ricorda Reichlin che «La vecchia Dc degli anni Cinquanta è tornata in campo con tutta la sua arroganza, capeggiata da Andreotti. Ma i parigni hanno un or-

Botta e risposta tra candidate e associazioni delle donne

## «Sosterrete i progetti antiviolenza?»

ROSSELLA RIPERT

■ Incalzanti, le domande

hanno puntato al sodo. «Che farete dei nostri progetti anti-violenza?» L'apprezzato nel l'aula di Giulio Cesare sfidano i vostri partiti in nome delle donne?». L'associazione Differenza donne, l'Udi, la Goccia, il Telefono Rosa e il Tribunale 8 Marzo, coordinate femminili di Cgil, Cisl e Uil, hanno chiesto impegni concreti alle candidat in gara per il Campidoglio. A partire dai tanti progetti elaborati negli ultimi anni, spesso approvati in Consiglio comunale e lasciati malfatti nei cassetti dal partitario. «È pronto il progetto di un centro antiviolenza per le donne?»

«Le elette dovranno rispondere alle donne e non alle singole organizzazioni» ha esordito Anna Maria Mammoliti del Psi. Nessun impegno concreto dunque? «Io mi impegno concreto dunque?» lo ha aggiornato, «Sosteneremo il centro antiviolenza per le donne. Ci sono 10 milioni per il centro antiviolenza e non avete bloccato la delibera da 250 milioni per il centro antiviolenza di villa Glori che le donne non hanno voluto» ha chiesto Antonia Sani, candidata con Dp, rivolti polemicamente alla democristiana. «Le delibere antiviolenza presentate dalle elette Pci sono rimaste nei cassetti».

Centro antiviolenza e non avete bloccato la delibera da 250 milioni per il centro antiviolenza di villa Glori che le donne non hanno voluto» ha chiesto Antonia Sani, candidata con Dp, rivolti polemicamente alla democristiana. «Le delibere antiviolenza presentate dalle elette Pci sono rimaste nei cassetti».

Centro antiviolenza e non avete bloccato la delibera da 250 milioni per il centro antiviolenza di villa Glori che le donne non hanno voluto» ha chiesto Antonia Sani, candidata con Dp, rivolti polemicamente alla democristiana. «Le delibere antiviolenza presentate dalle elette Pci sono rimaste nei cassetti».

Centro antiviolenza e non avete bloccato la delibera da 250 milioni per il centro antiviolenza di villa Glori che le donne non hanno voluto» ha chiesto Antonia Sani, candidata con Dp, rivolti polemicamente alla democristiana. «Le delibere antiviolenza presentate dalle elette Pci sono rimaste nei cassetti».

Centro antiviolenza e non avete bloccato la delibera da 250 milioni per il centro antiviolenza di villa Glori che le donne non hanno voluto» ha chiesto Antonia Sani, candidata con Dp, rivolti polemicamente alla democristiana. «Le delibere antiviolenza presentate dalle elette Pci sono rimaste nei cassetti».

Centro antiviolenza e non avete bloccato la delibera da 250 milioni per il centro antiviolenza di villa Glori che le donne non hanno voluto» ha chiesto Antonia Sani, candidata con Dp, rivolti polemicamente alla democristiana. «Le delibere antiviolenza presentate dalle elette Pci sono rimaste nei cassetti».

Centro antiviolenza e non avete bloccato la delibera da 250 milioni per il centro antiviolenza di villa Glori che le donne non hanno voluto» ha chiesto Antonia Sani, candidata con Dp, rivolti polemicamente alla democristiana. «Le delibere antiviolenza presentate dalle elette Pci sono rimaste nei cassetti».

Centro antiviolenza e non avete bloccato la delibera da 250 milioni per il centro antiviolenza di villa Glori che le donne non hanno voluto» ha chiesto Antonia Sani, candidata con Dp, rivolti polemicamente alla democristiana. «Le delibere antiviolenza presentate dalle elette Pci sono rimaste nei cassetti».

Centro antiviolenza e non avete bloccato la delibera da 250 milioni per il centro antiviolenza di villa Glori che le donne non hanno voluto» ha chiesto Antonia Sani, candidata con Dp, rivolti polemicamente alla democristiana. «Le delibere antiviolenza presentate dalle elette Pci sono rimaste nei cassetti».

## Proprietà fondata a Roma

Le società posseggono il 24%, concentrato nel settore orientale  
«La città tra lo schiaccianoci Sdo e Maccarese»

Il 50% del territorio comunale  
è in mano a poche famiglie

Il 50,69% del territorio comunale, 63 mila 351 ettari, è in mano di persone o famiglie. Esse posseggono il 56,68% delle aree nel settore nord-ovest del Comune e il 49,51% del territorio nella fascia sud-est. L'estensione delle proprietà è massima nei due settori più vasti in cui è stato diviso il territorio del Comune: «Quelli dove si sono verificati e si verificano gli interventi, legali o illegali, più consistenti di trasformazione della forma urbana». Le società posseggono il 23,94% del territorio del comune di Roma, con le massime concentrazioni proprietarie nella «città consolidata», all'interno del raccordo (30,60% del suolo libero), e con le maggiori superfici libere (25,4%) concentrate nel quadrante sud-orientale (il tutto con la presenza soprattutto delle grandi Spas): «Ciò a riprova del fatto che in questi settori si sono consumati gli affari più convenienti qualitativamente (in centro) e quantitativamente (a sud-est)».

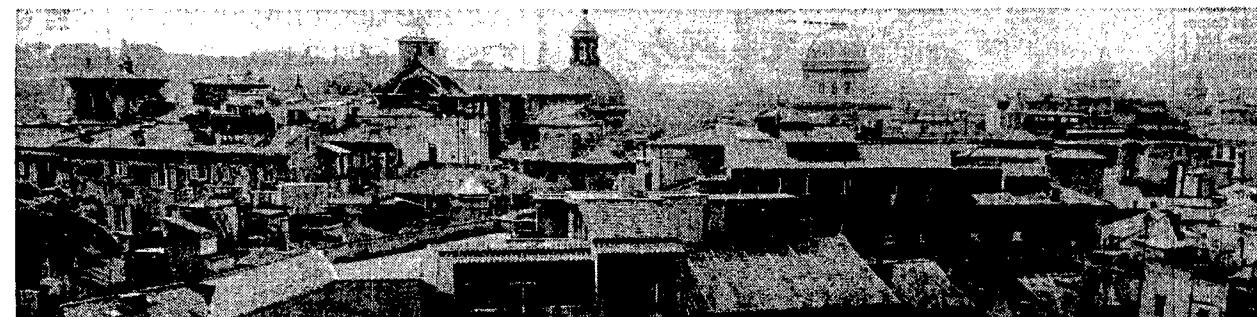
Sono solo alcuni dei dati elaborati da tre ricercatori, Roberta Persieri, Luigi Coletta e Giuliano De Vito, e pubblicati dalla rivista dell'Istituto nazionale di urbanistica. I risultati dello studio, difficile e meticoloso, durato oltre 3 anni, sono stati presentati ieri nel corso di una conferenza stampa cui anno partecipato, oltre agli autori, Aldo Natoli che a curato l'introduzione alla pubblicazione e Filippo Ciccone, direttore della rivista. In platea, come «eccellenze» uditori e portatori di interessanti contributi, anno preso posto anche Carlo Melogani, Piero Della Setta, Vezio De Lucia, Miriam Mafai e tanti altri.

A rendere fatalmente irreversibile il disastro documentato in questo lavoro - scrive Natoli nell'introduzione - se non interverranno norme e capacità politiche idonee a imporre l'interesse pubblico nell'uso del suolo urbano, incbono due grandi operazioni pilotate, una a oriente, la realizzazione dello Sdo; l'altra a occidente, la trasformazione urbana dell'azienda agricola di Maccarese, già di proprietà Iri e adesso in corso di cessione a privati tra i quali fa capolino la Fiat. Una specie di gigantesco schiaccianoci per le aree centrali della città, una quarta o quinta Roma, a maggior gloria del capitale finanziario e della rendita... questo studio è un'arma preziosa per chi vorrà impegnarsi a lottare contro tali aggressioni». Questo afferma Natoli, e conclude con una domanda, insieme sfida e provocazione: «Ci sarà qualcuno che querà farlo?»

In sala molti si sono dichiarati pronti ad accogliere la sfida, ma soprattutto i tre tenaci autori dello studio hanno spiegato come, per pensare a interventi mirati di riguadagnazione e di crescita della città, occorre conoscere il regime dei suoli, sapere cosa succede quando si decide di muovere qualcosa, e cosa si muove in attesa dei piani pubblici. «È la prima elaborazione in Italia di questo tipo - ha affermato Natoli - E questa è la strada che devono seguire e per cui gli enti locali devono proseguire per programmare lo sviluppo della città».

Tomiamo ora ai numeri, che si riferiscono ai 4 settori in cui è stato diviso il territorio e che sono riprodotti nella cartina in pagina: zona A, area compresa nel raccordo anulare; zona B, Ostia e Fiumicino, escluso Casal Palocco e compreso l'aeroporto; zona C, copre tutto l'arco sud-est, ha come confini riva destra del Tevere a nord e la Cristoforo Colombo a sud; sezione D, a nord-ovest della città, dall'aeroporto all'argenna destra del Tevere a nord.

I suoli di proprietà pubblica sono presenti soprattutto nella zona C (oltre 12.400 ettari) e nella zona D (circa 10 mila ettari). Nella «città consolidata» (zona A), la proprietà ha spesso dimensioni inferiori all'ettaro, e quindi non considerata nella ricerca. Comunque è stato possibile ritrovare, nelle proprietà superiori all'ettaro, 3306 ettari di proprietà pubblica. Nella zona verso il mare, zona B, alla proprietà pubblica sono stati assegnati 2500 ettari. Scarsa è la proprietà direttamente in mano al Comune, mentre notevoli sono le quote direttamente dello Stato e di altri Enti. Particolamente frazionata nell'area centrale, la proprietà pubblica è più forte nella zona C, con la pineta di Castel Fusano e le aree di Decima, Tor De' Cenci, Spinaceto, dove sono del Comune circa 600 ettari di terreno a seminativo e pascolo, anche se da tempo investiti dall'espansione urbana.



I privati hanno la maggior parte del territorio e di parte proprietarie: il 74,77% del primo e il 91,07% delle seconde. Complessivamente 93 mila 453 ettari, sui 124 mila 975 considerati nello studio. Molti proprietari hanno superfici inferiori all'ettaro, ma le persone fisiche con proprietà superiori hanno ben 63 mila 351 ettari di terreno (il 50,69 della superficie esaminata). Le persone giuridiche (società) hanno 29 mila 924 ettari: il 23,94% del totale.

Da significativi, e in qualche modo stupefacenti, sono quelli riferiti alla concentrazione proprietaria. Alla concentrazione proprietà pubblica, molto elevata, non corrisponde una concentrazione sul territorio, anzi esso è estremamente frazionato e sparso in diverse zone. «Molto diversa è la situazione per i beni della Chiesa e privati», affermano gli autori dello studio. La proprietà, in area, della Chiesa e delle sue istituzioni è costituita in gran numero da partite inferiori ai 10 ettari. 23 partite, però, coprono da sole 4913 ettari. Diverse sono le partite superiori ai 100 ettari, tra cui il Sacro collegio Germanico e Ungarico e la sacra congregazione per la Propaganda Fide.

«Nella proprietà di persone giuridiche forte è la concentrazione verso l'alto», dicono i tre ricercatori. Il 76,6% delle partite analizzate è inferiore ai 10 ettari, il 12,6% è compreso tra i 10 e i 30 ettari, il 10,8% delle partite proprietarie è superiore ai 100 ettari: queste ultime rappresentano ben il 74,6% della superficie in mano alle società.

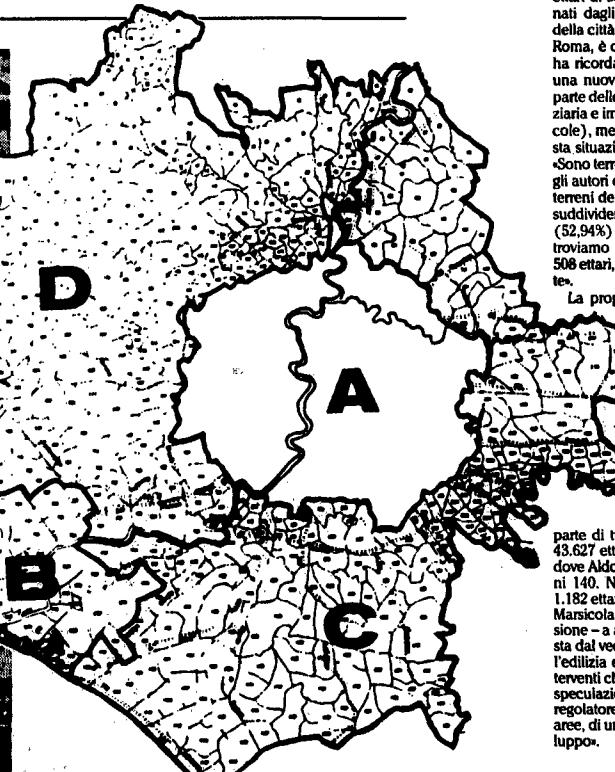
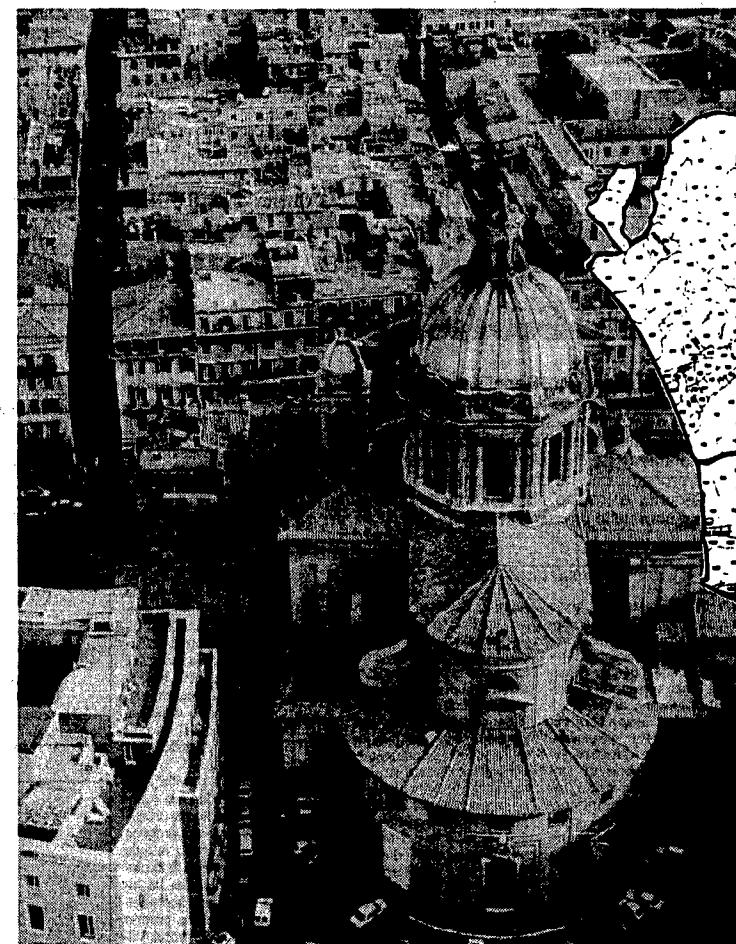
**Tipologia dei terreni.** È l'aspetto più inquietante della ricerca: i privati hanno 21 mila 266 ettari di prati, pascoli e boschi e 63 mila 121 ettari di seminativi. Cioè tutti terreni non destinati dagli strumenti urbanistici all'espansione della città. «Ma la metà del territorio costruito, a Roma, è cresciuto in maniera illegale, abusiva», ha ricordato Roberta Persieri. E c'è da temere una nuova ondata di cemento. Infatti gran parte delle società ha come attività quella finanziaria e immobiliare (solo il 10% ha attività agricole), mentre il 63% dei terreni è agricolo. Questa situazione è molto forte all'interno del Gra. «Sono terreni inculti o in attesa? - si domandano gli autori della mappa proprietaria -. Si tratta di terreni dentro la città urbanizzata, che sono da suddividere quasi a metà tra persone fisiche (52,94%) e persone giuridiche (47,06%). Qui ritroviamo nomi noti: Gerini con tre partite per 506 ettari, e Lancellotti con 233 ettari in tre partite».

La proprietà privata copre comunque gran

# I padroni della terra

## Nomi e cognomi dei proprietari delle aree

STEFANO POLACCHI



Il territorio comunale e le quattro zone in cui è stato suddiviso. Il 50,69% è di proprietà di persone o famiglie, secondo la ricerca presentata dalla rivista dell'Istituto nazionale di urbanistica

### LA DIVISIONE DEI SUOLI

Tipo di proprietà	Partite	particelle %	superficie %
proprietà pubblica	4,64	25,31	20,18
proprietà religiosa	4,10	3,85	4,95
proprietà privata	91,07	70,73	74,77
proprietà mista	0,19	0,11	0,10
<b>Totale</b>	<b>7.438 = 100</b>	<b>105.137 = 100</b>	<b>124.875 = 100</b>

parte di tutto il territorio: nella sezione D con 43.627 ettari, nella C con 34.897 ettari e nella B dove Aldobrandini ha 730 ettari e Sforza Cesari 140. Nella sezione C troviamo Vaselli con 1.182 ettari, Barberini con 569, Graziosi con 807, Marsicola con 218. «Occorre bloccare l'espansione - afferma Natoli - anche quella prevista dal vecchio piano regolatore e dai piani sull'edilizia economica e popolare: si tratta di interventi che potrebbero aprire la strada a nuove speculazioni. C'è la necessità di un nuovo piano regolatore, dell'acquisizione pubblica di molte aree, di una programmazione effettiva dello sviluppo».

### L'area compresa nel Gra

PROPRIETARI		
Partite	particelle %	superficie %
Enti locali	0,42	12,57
Enti statali	2,44	9,43
Istituti-enti pubblici	2,44	7,50
Religiose	11,18	8,15
Personne fisiche	44,68	32,48
Personne giuridiche	38,01	29,33
Ass./credito	0,54	0,40
Miste	0,29	0,14
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>

### Ostia, Fiumicino e l'aeroporto

PROPRIETARI		
Partite	particelle %	superficie %
Enti locali	1,03	8,27
Enti statali	7,70	37,59
Istituti-enti pubblici	2,05	8,89
Religiose	0,77	0,16
Personne fisiche	67,69	30,91
Personne giuridiche	20,76	14,18
Ass./credito	-	-
Miste	-	-
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>

### Fra il Tevere e la Colombo

PROPRIETARI		
Partite	particelle %	superficie %
Enti locali	0,36	13,4
Enti statali	1,28	5,6
Istituti-enti pubblici	1,53	3,2
Religiose	1,64	2,3
Personne fisiche	70,68	45,3
Personne giuridiche	24,31	29,5
Ass./credito	0,16	0,1
Miste	0,04	-
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>

### Da nord-ovest lungo il fiume

PROPRIETARI		
Partite	particelle %	superficie %
Enti locali	0,20	1,03
Enti statali	1,07	7,55
Istituti-enti pubblici	3,40	8,97
Religiose	2,53	2,77
Personne fisiche	80,20	58,30
Personne giuridiche	12,26	21,08
Ass./credito	0,07	0,05
Miste	0,27	0,90
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>

ATTIVITÀ			
Attività	Nº società	particelle %	superficie %
Edilizia	62	3,7	3,2
Costruzioni	13	0,5	0,2
Immobiliare	191	6,8	8,3
Finanziaria	1	0,2	0,0
Agricola	13	0,7	0,9
Altro	404	17,5	17,9
<b>Totale</b>	<b>684</b>	<b>29,4</b>	<b>30,8</b>

ATTIVITÀ			
Attività	Nº società	particelle %	superficie %
Edilizia	8	1,8	0,3
Costruzioni	-	-	-
Immobiliare	8	3,3	2,9
Finanziaria	-	-	-
Agricola	7	2,1	4,8
Altro	61	6,9	25,7
<b>Totale</b>	<b>84</b>	<b>14,1</b>	<b>33,7</b>

## Indagine La Provincia in uno studio del Cespe

■ La Provincia è ancora un ente funzionale del governo intermedio del territorio, ma le sue funzioni vanno ristabilite e il suo territorio in molti casi ridisegnato. Insomma è utile ma in bilico tra Napoleone e il Duemila. Questi i dati principali emersi a conclusione di uno studio sul ruolo dell'istituzione Provincia a dieci anni dal Duemila e realizzato dal Cespe (fondazione centro studi di politica economica) dal titolo «Provincia di Roma: profili istituzionali e lineamenti di politica economico-territoriale. Le funzioni possibili e gli spazi potenziali attivabili», presentato ieri mattina a palazzo Valentini nel corso di una conferenza stampa.

■ La polemica sulla sua utilità - ha detto l'assessore al bilancio e enti locali Pietro Tidei - ormai non ha più ragione di essere visto che leggi nazionali e regionali e le stesse esperienze fatte per tentare di sostituirla indicano proprio la Provincia l'ente più funzionale per il governo di aree metropolitane complesse e territorialmente estese.

■ Ma è indubbio comunque, secondo ciò che emerge dallo studio, che lo schema regionale cui l'istituzione si muove sia ormai superato e i limiti portati allo scoperto dall'atteggiamento della Regione.

Per voltare pagina il Cespe indica tre linee di marcia: le politiche di sostegno dell'economia locale, la gestione di servizi a rete, le politiche per il governo del territorio.

## Rebibbia Protestano gli agenti di custodia

■ Hanno scelto proprio il giorno della «festa del Corpo» per protestare contro tutti i disagi che sono costretti ad affrontare quotidianamente e, soprattutto, a favore di una riforma che non arriva mai. E ieri pomeriggio gli agenti di custodia in servizio al carcere di Rebibbia, che dovevano smontare dal turno, si sono autoconsegnati e sono rimasti nel complesso fino a tarda sera.

■ Sono molte le richieste che gli agenti di custodia hanno voluto sottolineare con la loro manifestazione pacifica. Anzitutto la militarizzazione e la libera sindacalizzazione. Infatti, proprio perché militari, gli agenti di custodia non possono partecipare alle trattative per il rinnovo del contratto di polizia al quale sono ammessi solo Stupi, Sap e Silipo. «Vogliamo esprimere la nostra solidarietà nei loro confronti», hanno sostenuto i promotori dell'iniziativa. Nel documento sottoscritto dal personale militare di Rebibbia nuovo complesso viene indicata anche l'esigenza di ridurre l'orario di lavoro, come già previsto, a 36 ore settimanali e di potenziare l'organico. Inoltre gli agenti di custodia hanno anche sollecitato l'amministrazione ad organizzare corsi di aggiornamento per tutto il personale che opera in stretto contatto con i detenuti. Infine una assistenza medica e paramedica, e un'attiva opera di prevenzione che oggi non è prevista dal contratto.



## Via Flaminia chiude a mezzanotte Rivoluzionato l'ingorgo

Un'altra «rivoluzione». Per consentire il proseguimento dei lavori di costruzione della contestatissima tranvia del Flaminio, dalla mezzanotte di oggi la circolazione tra piazza del Popolo, il lungotevere e la via Flaminia cambierà un'altra volta. L'Ordine degli ingegneri della provincia di Roma, intanto, ha presentato un suo «piano d'emergenza» per il traffico in vista dei Mondiali del '90.

■ I cantieri avanzano. E domani gli abitanti del Flaminio e gli automobilisti avranno un motivo di lamentarsi in più nei confronti della costruzione della tranvia tra piazza Flaminio e piazza Mancini, da mesi al centro di manifestazioni, polemiche e ricorsi alla magistratura: dalla mezzanotte di oggi entrerà in vigore, in seguito alla chiusura di un altro tratto della via Flaminia, quella tra via Azuni e piazzale Flaminio, la nuova disciplina

dare da ponte Margherita verso la via Flaminia non sarà più possibile la svolta a sinistra in lungotevere, mentre diventa obbligatorio tirare dritto lungo via Ferdinando di Savoia, girare a destra in via Maria Adelaide, ancora a destra su passeggiata di Ripetta e percorrere il sottopassaggio verso lungotevere delle Navi.

Chi arriva dal Pincio e da piazza del Popolo, invece, dovrà attraversare la piazza, salire la rampa, ridiscendere dalla parte opposta verso via di Ripetta, prendere via dell'Oca, via della Penna e uscire su passeggiata di Ripetta per proseguire poi lungo il sottopassaggio. Novità anche per chi arriva dal Muro Torto e deve andare al Flaminio: non potendo più percorrere lungotevere Arnaldo da Brescia da Brescia, dopo piazzale Flaminio si dovrà

percorrere le vie Romagnosi e Pisaneli (anch'esse qui viene invertito il senso di marcia), girare a sinistra in via Azuni e poi a destra in lungotevere delle Navi per poi raggiungere la via Flaminia all'altezza di piazzale delle Belle Arti.

■ Anche se lungo i tratti interessati dai cantieri resterà aperta una corsia riservata ai bus, alcune linee dell'Atac subiranno modificazioni di percorso. Si tratta del 2, del 26, del 90, del 910 e del 911, che saranno dirottati lungo via Adelaide, via della Penna, sottopassaggio Arnaldo da Brescia e lungotevere delle Navi. Il 48, il 204, il 1 notturno e il 203 notturno, invece, da piazza della Marina verranno deviati lungo via Azuni, via Giacurto, via Vico e piazzale Flaminio.

Contro la costruzione della

Avanzano le rotaie  
bloccato un nuovo tratto  
Traffico deviato  
su strade già al limite

L'Ordine degli ingegneri  
presenta la sua ricetta  
per l'emergenza  
dei Mondiali del 1990

## Roma, elezioni amministrative: il 50% di donne nelle liste del Pci.



Vota una donna, libera la città.

OGGI 24 OTTOBRE  
ORE 11,30

### CONFERENZA STAMPA

30.000 posti  
di lavoro a Roma  
Sala Stampa della Direzione Pci

ALFREDO REICHLIN  
DANIELA MONTEFORTE  
ANTONIO ROSATI  
NICOLA ZINGARETTI

Federazione Romana Pci

## ACHILLE OCCHETTO

OGGI 24 OTTOBRE

Ore 9,30 INCONTRO CON GLI STUDENTI  
LICEO MORGAGNI - Via Fontelana (Monteverde)  
Ore 16,30 INCONTRO CON I GENITORI  
SCUOLA «REGINA MARGHERITA» - Via Madonna dell'Orto (Trastevere)

OGGI 24 OTTOBRE  
ORE 13

Incontro  
con i lavoratori della  
SELENIA

Partecipano

WALTER TOCCI  
del C.C. e candidato al Consiglio Comunale  
PIETRO INGRAO

Un manicomio da superare  
Uno spazio da conquistare per la città  
Strutture territoriali da costruire

Oggi 24 ottobre, ore 14,30  
presso il Santa Maria della Pietà

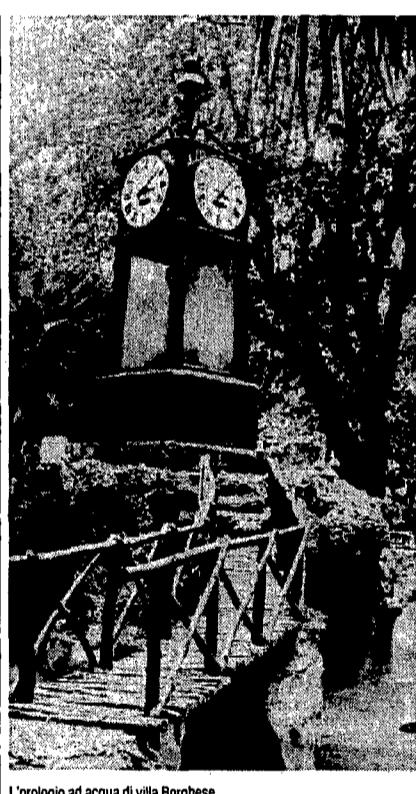
Goffredo Bettini  
Segretario della Federazione Romana del Pci  
Candidato al Comune

Incontra gli utenti, gli operatori  
dei servizi, le famiglie, le associazioni,  
le cooperative

Federazione Romana del Pci

## Raggi sotto accusa «8a vittima al Cpo di Ostia»

■ Ora sono diventati otto. La lunga catena delle morti per tumore tra i dipendenti del Centro paraplegici di Ostia, negli ultimi tempi al centro di un'inchiesta della magistratura, ha registrato venerdì sconso una nuova vittima. Si tratta di Tiberio Calisi, di 37 anni, assunto al Cpo nell'ottobre dell'80 con mansioni di ausiliario, anche lui a stretto contatto con quella maldestra sala raggi del piano terra all'epoca priva delle schermature necessarie previste dalla legge. Chiusa nell'82 dal Enpi, nell'85 la sala veniva messa sotto sequestro dall'ispettore del lavoro in seguito allo scoppio di un tubo radiogenico. Solo dopo quest'ultimo incidente, la sala venne smantellata e completamente ristrutturata. L'ipotesi, che è anche al centro di un esposto alla magistratura, fatta nell'aprile scorso da alcuni parenti delle vittime e da Angela Catini, dipendente del Cpo colpita nel '78 da una forma di leucemia, è che le radiazioni fuorate dalla sala non protetta abbiano potuto provocare l'insorgenza dei tumori. A Tiberio Calisi che lascia una figlia piccina.



L'orologio ad acqua di villa Borghese

Si vota domenica, capolista del Pci è un architetto

## Alle urne anche Bracciano dopo il fallimento di Psi e Dc

Pochi manifesti anche nelle vie del centro. Qualche curioso segue un comizio dei Verdi davanti al palazzo comunale. Solo una manifestazione del Pci con Luciano Lama ha riempito di gente attenta e interessata la piazza IV Novembre. Eppure gli abitanti di Bracciano si preparano ad un turno elettorale decisivo, dopo mesi di latitanza del governo comunale.

SILVIO SERANGELI

■ Continua la dissoluzione del patto di ferro fra Dc e Psi. Il 3 agosto è stato sciolti il Consiglio comunale. «L'indifferenza è solo apparente - dicono alcuni giovani fermi davanti al bar - C'è tanta stanchezza perché da troppo tempo Bracciano non ha un programma serio di sviluppo, non ci sono iniziative; c'è il sospetto diffuso che democristiani e socialisti sappiano amministrare solo i propri interessi». Soprattutto i giovani hanno la tentazione di mollare - aggiunge Marina, che frequenta Lingue a Roma - Si cerca lavoro a Roma, si va a Roma per gli acquisti, anche per fare sport. Del resto una piscina, fatta costruire dalla Provincia, è rimasta inattiva per due anni, perché il Comune non se ne è voluto interessare». 11.150 abitanti, 8.840 volanti per scegliersi fra i 191 candidati presentati da sette liste: così Bracciano si prepara al voto del 29 ottobre.

■ Una lunga storia di vittime incipaci fra i gruppi Dc e Psi, dispetti e ripicche fra le correnti interne dei due partiti, hanno paralizzato l'attività del Consiglio per gran parte della legislatura. «Più che fare gli interessi della gente hanno pensato a litigare e a scavalcare il podestà verso la riva più conveniente» - sentenza un pensionato fra i due componenti della lista Civica nel Psi. Così è stata ridisegnata la mappa delle forze in campo. La Dc è forte di tredici consiglieri con una percentuale che alle legislative ha sempre oscillato fra il 35 e il 40 per cento del consenso. I socialisti hanno messo insieme sette consiglieri, ma puntano all'ottavo. Ridimensionati e subalterni i socialdemocratici e i repubblicani. Il Pci nel Consiglio, scioltosi in agosto, aveva 5 rappre-

sentanti con una percentuale del 14,9% dei consensi, molto al di sotto della media della Federazione di Civitavecchia. «Ci ha penalizzato la struttura sociale di Bracciano, caratterizzata dalla forte concentrazione dei militari di carriera e dei commercianti - dice Antonio Di Giulio, architetto, capolista del nuovo Pci, candidato alla carica di sindaco - Ma non ci rassegniamo. Dall'81 all'87 siamo passati dal terzo al diciassettesimo posto per reddito fra i comuni della provincia. Il malgoverno nella gestione dell'ospedale e della Usl Rm22 è sotto gli occhi di tutti. Bisogna cambiare. Noi proponiamo una svolta di programma, basata sul rilancio dell'agricoltura, sul nuovo ruolo del turismo, sui trasporti e i servizi». L'appuntamento di domenica il Pci si presenta con una lista completamente rinnovata: con 9 donne e 9 indipendenti, tre consiglieri non si ripresentano.



«E luce fu»  
Piazza Navona  
cambia  
illuminazione

■ Sembrava un incubo, in una piazza che ha fatto sognare molti. Operai corazzati, gru semoventi. Ma era soltanto l'Acea. Ora piazza Navona potrà essere ammirata sotto una nuova luce, calda, addirittura più «luminosa». Tutto merito delle nuove lampade. Quelle vecchie ormai hanno fatto il loro tempo. Sostituite dai lumini di bar e ristoranti, rese opache dalla polvere e dagli anni. A piazza Navona non ci si vedeva proprio più. Ora non ci saranno più zone d'ombra, sarà possibile sbirciare addirittura negli angoli più nascosti dell'antico anfiteatro.

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4886
Cri ambulanze	5100
Soccorso stradale	116
Sangue	4956375-7575893
Centro antivenere	3054343
(note)	4957972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	630921 (Villa Mafalda) 530972
Aids	5311507-8449695
Aied adolescenti	860681
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453
Pronto soccorso a domicilio	4756741
Ospedali:	
Poiclinico	492341
S. Camillo	5310066
S. Giovanni	580340/5810078
Fatebene Fratelli	5873299
Gemelli	33054036
Radio taxi	5544
Coop auto:	
Pubblici	7594568
Tassistica	865264
S. Spirito	650901
La Vittoria	7853449
Gregorio VII	6221685
Trastevere	5896650
Roma	7505856
S. Pietro	36590168
S. Eugenio	5904
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	6793538
S. Giovanni	7594842
Era Nuova	7591535
S. Sisto	6541846
per intervento ambulanza	47498
Odontoiatrico	861312
Segnalazioni animali morti	580340/5810078
Alcolisti anoniimi	5280476
Rimozione auto	6769838
Polizia stradale	5544
3570-4994-3875-4844-8433	
Centri veterinari:	
S. Pietro	36590168
S. Eugenio	5904
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	6793538
S. Spirito	650901
La Vittoria	7853449
Gregorio VII	6221685
Trastevere	5896650
Roma	7505856

# Succede a ROMA

Una guida  
per scoprire la città di giorno  
e di notte

I SERVIZI	
Acea, Acqua	575171
Acea, Reci, luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Arci (baby sitter)	316449
Pronto soccorso (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860661
Oribis (prevendita biglietti concerti)	474695444
Acotrai	5921462
Uff Uenti Atac	46954444
S.A.F.E.R (autolinee)	490510
Maroza (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440890
Avis (autonoleggio)	47011
Herze (autonoleggio)	547991
Binolleggio	6543394
Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB
Psicologa: consulenza telefonica	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Maroza (autolinee)	Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Pony express	Flaminio: corso Francia; via Flaminio Nuova (fronte Vigna Stelluti)
City cross	Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior o Porta Pinciana)
Avis (autonoleggio)	Parigi: piazza Ungheria
Herze (autonoleggio)	Prati: piazza Cola di Rienzo
Binolleggio	Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)

## CoralUnità

La «180» ha 11 anni di vita  
e gli enti locali non agiscono

**All'Unità.** non si può più esprimere la più profonda indignazione pensando al fatto che ad 11 anni dall'approvazione della 180, nella nostra città e nella regione, gli enti locali non hanno nulla.

La giunta regionale di pentapartito precede quella attuale è stata addirittura incriminata per le inadempienze sulla psichiatria.

La stessa legge regionale n° 49 del 1983, che prevedeva la costituzione delle strutture territoriali alternative, non è stata applicata. Mancanza di fondi, è la sola risposta.

Si sono trovati invece i soldi per finanziare un progetto di ristrutturazione degli ospedali romani, affidato all'impresa Inso, il quale prevede, tra l'altro, un ampliamento dei posti letto della Santa Maria della Pietà. Questo progetto, non è mai stato discusso nella sede del consiglio regionale.

È già scandalo il fatto che ancora sta in piedi un ospedale psichiatrico il cui superamento era stato decretato da tempo. Chi poi si aggiunga il beffo di una sua ulteriore espansione è davvero troppo. Non tutti in questi anni sono stati con le mani in mano, la Usl Rm 12 ha approvato da tempo un piano di ristrutturazione del S. M. della Pietà, molti Duci sono predisposti a provvedere, ma non c'è il coraggio di avviare davvero le conseguenze finali delle cliniche chiuse. Perché invece di dare sostegno a questi nuovi progetti, che altrerebbero non poco i pazienti e le loro famiglie, ci si muove verso un preoccupante ritorno al passato? Si saprà, in ogni caso, che i comunisti si opporranno a questo grave disegno.

**Carlo Leonz** segretario Fed. romana Pci  
**Carlo Rosa** segretario reg. Pci

**La voce dei cittadini  
sulle elezioni di domenica**

**Cara Unità,** ho ricevuto questa lettera da Gabriele Mori un mio conterraneo candidato della Dc. So che la selezione è stata fatta per i «siciliani e per altri, da parte di candidati dc». E' probabile che sia stato usato il computer di Roma (a pagamento). Ecco alcuni brani della lettera: «... ho un solo merito per difendermi: non ho un solo merito per difendermi... La difesa della 180, e questo spero che la presente non la infastidisca». La lunga polemica che ha scatenato riguarda la città, che con la disoccupabilità ha accolto, un governo stabile, l'urgenza delle tante cose da farsi, richiedono a tutti un impegno particolare. Per questo mi permetto chiederle un attivo interessamento per creare le condizioni per il voto di un governo della città stabile ed autorevole. Se per raggiungere tale obiettivo, ri-terrà opportuno votare Dc ad anche contribuire consapevolmente alla mia elezione e a quella dei miei amici dandoci la preferenza (...) Le sarei particolarmente grato.

E risponde così: Ho anch'io un solo titolo per rispondere alla sua lettera di sollecitazione per un voto è una preferenza: che di essere stato per 15 anni consigliere comunale del Pci al Comune di Verona e per 5 anni della circoscrizione del centro storico di Roma. Forse lei non ha avuto la buona ventura di conoscere i primi sindaci democristiani di Verona: l'on. Giovanni Oberli, fondatore del Partito popolare e l'avv. Cozzi. Potrebbe meglio oggi confrontarsi con l'opera di un altro, forse più modesto, ma certamente più onesto, sull'infelice per tutti, espressione di Cittadella, un abisso sul piano amministrativo e su quello, ancor più, della civica moralità. Anche per questo, e non solo per la mia vecchia militanza comunista, non posso darle un voto solo perché nati nella stessa città di Verona, ma sconsigli gli elettori che hanno in passato votato per la Dc, a dare il loro voto a chi - come lei - è stato assessori con Giubilo senza mai separare le proprie dalle sue responsabilità.

**Giuseppe Dama**

**All'Unità,** Carraro e Michelangelo: l'accostamento è un evidente ibrido fastidioso. L'autore ne è un socialista, candidato al Comune di Roma. Durante un'assemblea all'Hotel Sheraton presieduta da Marianni, nella foga di una appassionata agiografia di Franco Carraro, l'oratore ha stigmatizzato le critiche della scuola di un milanesi all'unità di sindaco di Roma, definendole razzistiche.

Quindi non propongo un voto, molto facile: «1 Michelangelo, i Duci e i Borboni». Non contribuisco a fare la grandeza di Roma e tuttavia romani non erano.

Il parallolo è una iperbole banale. Si commenta da sé. Ma è opportuno ricordare all'oratore (ahimè si tratta di Pontoghesi, stimatissimo architetto, romano per giunta), che i suoi ricordati personaggi erano dei geni universali, la cui patria era il mondo dell'arte non quello della politica.

Roma, oggi, più che di essere affrescata od ornata di marmi scolpiti, necessita di essere amministrata da gente dotata di preparazione, di competenza, di fantasia, di dirigenza morale. Ma, soprattutto, Roma richiede di essere amministrata con amore.

Quanto al razzismo, è il caso di ricordare che la Lega lombarda, al pari di quella piemontese, e di quella Veneta, non è sorta dai richiami al «fratelli d'Italia», ma con l'esplicito impegno antimeridionalista, con la rivendicazione di Milano capitale morale d'Italia. È storia attuale.

Filippo Turati, uno dei padri del socialismo lombardo, milanese, contrapponeva al Nord «evoluto» il Sud «vanda di Italia». E così via. Se si aggiunge al medagliere di questi autorevoli esponenti della politica italiana del tempo, il loro impegno contro la concessione del voto alle donne (a spunti alla fine la Kullsköld), si avrà un elemento in più per costituire le credenziali, su basi genetiche, dell'emulo di Michelangelo Buonarroti. **Ugo Loriedo**

**All'Unità,** un grande e costoso manifesto elettorale ci impone di riconoscere che spetta esclusivamente alla Democrazia cristiana la paternità delle delibere con le quali il Comune di Roma è stato impegnato a destinarne rilevanti risorse finanziarie per l'esecuzione di opere di pubblico interesse. È sconsigliante constatare che un partito politico, in contrasto palese con la maggioranza consiliare, abbia compiuto un colosso grave atto di malgoverno e cerchi impudentemente di trarne profitto elettorale. «Sì, siamo stati noi» grida senza alcuna vergogna l'ex sindaco che, in poche ore, ha firmato da solo - migliaia di delibere per centinaia di miliardi di lire, recando in tal modo una pesante offesa non soltanto al prestigio del massimo organo rappresentativo degli interessi cittadini, ma ignorando altresì qualsiasi rispetto per la pubblica opinione.

Gli abitanti di viale Angelico sono testimoni di quanto detiene siano le conseguenze di un voto decisamente antisocialista di «fare per sé». Essi, che si trovano loro malgrado coinvolti in radici lavori di ristrutturazione della grande arteria, nella quale vivono e lavorano, senza avere potuto nulla fino ad oggi ai termini del progetto. Nessuno che la circoscrizione è in grado di fornire precise notizie a coloro che assistono ignari e, almeno per ora, impotenti, al totale rivolgimento dell'assetto territoriale preesistente ed altrettanto vale per i residenti nelle strade adiacenti, pur essere interessato al rivoluzionario piano approvato unicamente da Giubilo.

**Francesco Vincenzi**

### DARIO MICACCHI

**■ La linea astratta dell'Incisione Italiana/Stamperia Romero 1960-1986.** Calcografia, via della Stamperia 6; fino al 30 novembre; ore 11/13, martedì e giovedì anche 16/19, lunedì chiuso. Una mostra assai bella ma anche qualcosa di più. Nel 1986 la Calcografia ricevette in donazione da Renzo Romero, titolare della stamperia omonima, ben 712 matrici in zinco, rame, piombo e pietra, 623 stampe e un certo numero di bozzetti per la stampa. Gli artisti rappresentati nella collezione sono 35 e formano, pur con qualche assenza, una linea subtilissima dell'incisione italiana.

Il torinese Romero prima di essere due gallerie d'arte, una a Torino e un'altra a Roma, poi, appassionata della stampa d'arte, aprì una stamperia, prima in via Liguria e poi in via Brunetti. Erano tempi pionieristici ma la passione, la costanza e la dedizione associata di Renzo Romero fecero subito, ai primi anni '60, una stampa di qualità.

**Dopo i film la voce di Lilienthal**

**DANIELE COLOMBO**

**■ Malgrado una nutrita filografia composta da ben undici lungometraggi cinematografici, diversi film televisivi, un discreto numero di documentari e qualche fugace apparizione come attore (lo ricordiamo nel ruolo del borsista che «preferisce sorprese da tangere») a rispondere alle altezze (è da considerare comunque che la maggior parte dei film è stata proposta nella versione originale con sottotitoli francesi) e ha dimostrato che i film di Lilienthal devono ancora trovare il pubblico che meritano.**

Callisto Cosulich, nel presentare il cineasta tedesco, ha parlato di regista errante (molti autori tedeschi hanno girato film sia d'estero che in patria) e ha dimostrato che i film di Lilienthal continuano a rimanere uno degli autori tedeschi meno conosciuti in Italia. La bella retrospettiva terminata alcuni giorni fa al Goethe Institut ha fatto registrare una affluenza di coloro che «preferiscono ascoltare» a direttamente il film.

**Cinema senza frontiere**

**MARCO SPADA**

**■ Per passare dalla babbila multitudine di lingue, costumi e modi di essere al linguaggio unico di una società multiculturale e pluriculturale ci vorrà ancora molto. In un mondo dove convivono molteplici culture c'è purtroppo ancora spazio per imprese di razzismo, che certo non giovano a una felice integrazione. Sempre più convinti che la convenienza ha le sue basi sulla conoscenza, soprattutto del fertile universo culturale delle varie etnie, molte associazioni e gruppi di italiani e stranieri mettono in piedi iniziative e incontri.**

**Cinema senza frontiere**

**MARCO SPADA**

**■ Per passare dalla babbila multitudine di lingue, costumi e modi di essere al linguaggio unico di una società multiculturale e pluriculturale ci vorrà ancora molto. In un mondo dove convivono molteplici culture c'è purtroppo ancora spazio per imprese di razzismo, che certo non giovano a una felice integrazione. Sempre più convinti che la convenienza ha le sue basi sulla conoscenza, soprattutto del fertile universo culturale delle varie etnie, molte associazioni e gruppi di italiani e stranieri mettono in piedi iniziative e incontri.**

**Cinema senza frontiere**

**MARCO SPADA**

**■ Non capita spesso di vedere una chiesa ricoperta di gente per un concerto di musica polifonica del Rinascimento, ma la navata unica del cammino della speranza, che così il suo drammatico tragitto dalla Sicilia alle Alpi francesi è diventato un classico. Il film, ancora un po' troppo per i tempi di oggi, è un'opera di riconciliazione emigrale. Oggi è di volta di 40 metri quadrati di mosaici di Germania, di Tewfik Baser con «Touki Bouki» di Dibiri, Diop Mamby, speranze, utopie e rinunce di un ragazzo senegalese che sogna l'Europa. Giovedì 4, uomo perfetto del italiano Tony Catili mette in scena la vita degli zingari nell'estrema periferia di Parigi. Conclude la rassegna una tavola rotonda, domenica alle 20.45, e il concerto del gruppo «Unu Africa», con uno spettacolo di musica e danze Sts.**

per intervenire nella società, per dare un senso altro al lavoro.

Troviamo Melotti e Radice e, tra gli altri, Accardi, Afro, Battaglia, Boille, Cagli, Capogrossi, Castellani, Corpore, Dorazio, Franchina, Guerrini, Marotta, Mastrola, Novak, Novelli, Petrucci, Santomaso, Scialoja, Scordia, Turcato, Vedo e Verna. Che officina, che crogiuolo di materie, di colori e di segni fu la Stamperia Romero anche nelle sue scomparse con la poesia: Ungaretti e Dorazio; i poeti russi e sovietici e Mastrola. Si prova una grande felicità a fermare gli occhi sui colori e sui segni. Dorazio con i suoi scandagli di segni e di colori. Mastrola capace di fare scultura e monumento anche con l'inchiostro e la carta. Novelli che entra in territori dove mai nessuno è stato e prova a definire una mappa. Per il nero spaziostellare mette in circolo le sue costruzioni geometriche esploranti. Turcato col suo colore puro che sembra scop

# Spettacoli a ROMA

## TELEROMA 56

GBR

Ore 10.30 «Fiore selvaggio»- novela 11 Te Verde, 12 «Balene Ardenne al inferno»- film, 14.45 «Fiore selvaggio»- novela, 15.15 «Cartone» 18.45 «Plume e palloncini»- novela, 20.30 «Il detective con la faccia di Bogart»- film, 22.30 Teledomani, 23 Te, 23.45 World sport special, 0.15 «Bello di mamma»- film

## TVA

Ore 11.45 «Cristal»- novela 14 Videogiornale 15.30 «Tom Sawyer Story»- cartoni 17.15 «I ragazzi di celluloido»- sceneggiato 18 «Cristal»- telegiornale 20.30 «Una scommessa in fumo»- film 22.15 Sport 23 «Due onesti fuorilegge»- telegiornale 0.30 Videogiornale 2.00 «La pioggia»- telegiornale

## ■ PRIME VISIONI ■

ACADEMY HALL L 7.000 La più bella del reame di Cesare Ferrario con Carol Alt BR (16.30-22.30) Via Stazione 5 (Piazza Bologna) Tel 428775

ADMIRAL L 8.000 **■** Palombella rossa di e con Nanni Moretti DR (16.30-22.30) Piazza Verbo 5 Tel 851195

ADRIANO L 6.000 Furia cieca di Philip Noyce con Rutger Hauer A (16.30-22.30) Piazza Cavour 22 Tel 3121856

ALCAZAR L 6.000 O l'ultimo fuggente di Peter Weir Via Merry del Val 14 Tel 5880099 con Robin Williams DR (16.23-24)

ALCINE L 6.000 In una notte di chiaro di luna di Lina Wertmüller con Nastassja Kinski Rm. 1a di Lesma 39 Tel 8508933

AMBASCIATORI SEXY L 5.000 Film per adulti (10.11-30-16-22.30) Via Montebello 101 Tel 4941294

AMBASCIADE L 7.000 La più bella del reame di Cesare Ferrario con Carol Alt BR (16.30-22.30) Accademia degli Agiati 57 Tel 5040901

AMERICA L 7.000 Karate Kid III di John H. Avildsen con Ralph Macchio Pat Morita A (16.22-30) Via del Grande 8 Tel 5816168

ARCHIMEDE L 8.000 Alibi seduttore di Bruce Beresford Via Archimede 71 Tel 675567

ARISTON L 8.000 Levitation di George P. Cosmatos con Peter Weller A (16.22-30) Galleria Colonna Tel 6793267

ASTRA L 6.000 O Marrakech expresso di Gabriele Salvatores con Diego Abatantuono BR (16.22-30) Viale Jonio 225 Tel 8176256

ATLANTIC L 7.000 Indiana Jones e l'ultima crociata di Steven Spielberg con Harrison Ford A (16.22-30) V Tuscolana 745 Tel 7610556

AUGUSTUS L 6.000 La sartoria di Jim O'Brien DR (16.30-22.30) C so V Emanuele 203 Tel 6875455

AZZURRO SCIPIONE L 5.000 Saletta «Lumière»- La vita come poesia La Terra (17) Teatro (18.30) Cenizzi d'amore (20) O amore si vive (22) Salta grande il pianeta azzurro (17) Lo specchio (18.30) Quarante (20) Scilave d'amore (22) V degli Scipioni 84 Tel 3581094

BALDUINA L 7.000 Karate Kid III di John H. Avildsen con Ralph Macchio Pat Morita A (16.30-22.30) Via Balduina 52 Tel 347592

BARBERINI L 6.000 O Che ora è di Ettore Scola con Mastroianni Massimo Troisi BR (16.22-30) Piazza Barberini 25 Tel 4751707

BLUE MOON L 5.000 Film per adulti (16.22-30) Via del Canto 53 Tel 4743936

CAPITOL L 7.000 O La avventura del barone di Munchausen di Terry Gilliam con John Neville Eric Idle BR (15.30-22.30) Via G. Sacconi 39 Tel 393280

CAPRANICA L 8.000 Old Gringo di Luis Puenzo con Jane Piazza Caprana 101 Tel 6792465 Fonda Gregory Peck DR (16.22-30)

CAPRANICETTA L 6.000 Voglio tornare a casa di Alan Resnais con Gérard Depardieu Linda Lavin BR (16.30-22.30) P.zza Montecitorio 125 Tel 6796957

CASIO L 6.000 O Un pezzo di nome Wanda di Charles Crichton con John Cleese Jamie Lee Curtis BR (16.30-22.30) Via Cassia 692 Tel 3651607

COLA DI RIENZO L 6.000 Batman di Tim Burton con Jack Piazza Cola di Rienzo 98 Tel 6875333 son Michael Keaton FA (15.22-30)

DIAMANTE L 5.000 La casa di Martin Newlin con Catherine Holand Anne Ross H (16.22-30) Via Prerostica, 230 Tel 295605

EDEN L 6.000 O Sei bugie e videotape di Steven P.zza Cola di Rienzo 74 Tel 6878852 Soderbergh, con James Spader DR (16.30-22.30)

EMBASSY L 6.000 Batman di Tim Burton con Jack Piazza Stoppani 7 Tel 87245 son Michael Keaton FA (15.22-30)

EMPIRE L 6.000 Indiana Jones e l'ultima crociata di Steven Spielberg con Harrison Ford A (15.22-30) V le Regina Margherita 29 Tel 8417719

EMPIRE 2 L 6.000 Indiana Jones e l'ultima crociata di Steven Spielberg con Harrison Ford A (15.22-30) V le del Esercito 44 Tel 5010652

ESPERIA L 5.000 O Mery per sempre di Marco Risi Piazza Sonnino 37 Tel 5828684 in Piazza di Steven Spielberg con Harrison Ford A (16.22-30)

ETOLE L 6.000 Indiana Jones e l'ultima crociata di Steven Spielberg con Harrison Ford A (15.22-30) Piazza in Lucina 41 Tel 8678125

EURCINE L 8.000 Batman di Tim Burton con Jack Piazza Lietz 32 Tel 5910985 son Michael Keaton FA (15.22-30)

EUROPA Corso d'Italia 107/a Tel 855736

EXCELSIOR L 6.000 O Che ora è di Ettore Scola con Marcello Mastroianni Massimo Troisi BR (16.30-22.30) Via B del Carmelo 2 Tel 5982296

FARNESE L 6.000 O Nuovo cinema Paradiso di Giuseppe Tornatore con Philippe Norel DR (16.22-30) Campo de Fiori Tel 6864395

FIAMMA 1 L 8.000 O L'ultimo fuggente di Peter Weir Via Bissolati 47 Tel 4827100 con Robin Williams DR (16.22-30)

FIAMMA 2 L 6.000 O Sei bugie e videotape di Steven Piazza Bissolati 47 Tel 4827100 Soderbergh, con James Spader DR (15.22-30)

GARDEN L 7.000 Pellicciotto a 4 zampe di Rod Daniel con James Belushi BR (16.30-22.30) Viale Trastevere 24/a Tel 582648

GIOIELLO L 6.000 O La avventura del barone di Munchausen di Terry Gilliam con John Neville Eric Idle BR (15.30-22.30) Via Nomentana 43 Tel 864149

GOLDEN L 7.000 O La avventura del barone di Munchausen di Terry Gilliam con John Neville Eric Idle BR (15.30-22.30) Via Taranto 36 Tel 7596620

GREGORY L 8.000 Levitation di George P. Cosmatos con Peter Weller A (16.30-22.30) Via Gregorio VII 180 Tel 6380450

HOLIDAY L 6.000 Old Gringo di Luis Puenzo con Jane Piazza B del Carmelo 1 Tel 8583205 Fonda Gregory Peck DR (15.30-22.30)

INDUNO L 7.000 O La avventura del barone di Munchausen di Terry Gilliam con John Neville Eric Idle BR (15.30-22.30) Via G. Induno Tel 582495

KING L 6.000 O Sei bugie e videotape di Steven Piazza Fogliano 37 Tel 8319541 Soderbergh, con James Spader DR (16.30-22.30)

MADISON 1 L 6.000 La casa 4 di Martin Newlin con Catherine Holand Anne Ross H (16.22-30) Via Chiaffra 121 Tel 5126925

MADISON 2 L 6.000 In una notte di chiaro di luna di Lina Wertmüller con Nastassja Kinski Rm. 1a di Lesma 39 Tel 121 TEL 5126926

MASTERSO L 6.000 Batman di Tim Burton con Jack Piazza Apia 418 Tel 7850585 son Michael Keaton FA (15.22-30)

MAJESTIC L 7.000 O Che fanno le per mettere questo? di Vissi S. Apostoli 20 Tel 6794908 con Peter Almodovar BR (16.22-30)

MERCURY L 5.000 Film per adulti (16.22-30) Via di Porta Castello 44 Tel 6873924

METROPOLITAN L 6.000 Arma letale 2 di Richard Donner con Mel Gibson Danny Glover G (15.30-22.30) Via del Corso 8 Tel 3600933

MIGNON L 6.000 O Rosalie va a far le spese di Percy Vissi Viterbo 11 Tel 869483 Adton con Marianne Sagerbrecht BR (16.22-30)

MODERNETTA L 5.000 Film per adulti (10.11-30/16-22.30) Piazza Repubblica 44 Tel 462085

MODERNO L 5.000 Film per adulti (16.22-30) Piazza Repubblica 45 Tel 462085

NEW YORK L 7.000 Furia cieca di Philip Noyce con Rutger Hauer A (16.30-22.30) Via delle Cave 44 Tel 7610271

PARIS L 6.000 Scugnizzi di Nanni Loy con Leo Gelliotta M Tel 7596558

PASQUINO L 5.000 Mr Crocodile Dundee II (in lingua inglese) Vico del Piede 19 Tel 5803622

## CINEMA

DEFINIZIONI. A Avventuroso BR Brillante D.A.- Disegni animati DD Documentario DR Drammatico E Erotico FA Fantascienza G Giallo H Horror M Musicale SA Satirico SE Sentimentale SM Storico Mitologico ST Storico W Western

■ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

## SCELTI PER VOI

○ ROSALIE VA A FAR LA SPESA

Torna la stranissima coppia Per

cy Adlon Marianne Sagerbrecht il regista tedesco e l'attrice formata

regista teatrale e «scugnizzi»

di cui il più celebre è il «Baldacchino Caté». Già quest'ultimo

film era ambientato in America

paese che evidentemente ispira

non poco Percy Adlon. Stavolta la

debolmente Marianne è una cala-

gina tutta yankee che inventa un

originalissimo modo per far soldi.

In questo al bizzarro

secondo il quale «chi ha

denaro e dieci dollari non

ha bisogno di un milione e un

gran signore»

MIGNON

○ L'ATTIMO FUGGENTE

E' un film che ha vinto la «Palma

d'oro» all'ultimo Festival di Can-

nes e ha fatto un gran successo

di pubblico. La storia

di una coppia yuppie è arrivata

cambia quando compare un vec-

chio amico di lei. Ha strana

mentre presto in confidenza con la

ragazza le dice che è impotente.

Né il marito d'altra parte si la-

menta, distratto com'è dalla esuberante e disimposta sorella (di lei).

Fin qui sesso e bugie e i vi-

dei. Poi la storia invece si affasci-

na: il marito si sposa e la sorella

parlano e basta e si sposa

nuovo. E' un film che ha le sue

durezze che il professore dovranno

scontrarsi con loro. Un film in cui

dramma e ironia si mescolano a

gusto.

EDEN FIAMMA DUE KING

○ CHE ORA È

Un padre anziano e un figlio

adolescente, una domenica a Civitanova Marche, a discutere e a litigare

per il controllo della casa. La

notte prima, il figlio si sposa

nuovo. E' un film che ha le sue

durezze che il professore dovranno

scontrarsi con loro. Un film in cui

dramma e ironia si mescolano a

gusto.

BARBERINI EXCELSIOR

○ SESSO BUGIE E

VIDEO TAPES

E' il film che ha vinto la «Palma

d'oro» all'ultimo Festival di Can-

nes e ha fatto un gran successo

di pubblico. La storia

di una coppia yuppie è arrivata

cambia quando compare un vec-

chio amico di lei. Ha strana

mentre presto in confidenza con la

ragazza le dice che è impotente.

Né il marito d'altra parte si la-

menta, distratto com'è dalla esuberante e disimposta sorella (di lei).

Fin qui sesso e bugie e i vi-

dei. Poi la storia invece si affasci-

na: il marito si sposa e la sorella

parlano e basta e si sposa

nuovo. E' un film che ha le sue

durezze che il professore dovranno

scontrarsi con loro. Un film in cui

dramma e ironia si mescolano a

gusto.

BARBERINI EXCELSIOR

○ PROSA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B

Gigli) Tel 463641

Riposo

ACADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione 11/7a)

7/676021

Riposo

OROLOGIO (Via di Filippini 17/a)

7/676022

Riposo

SALA GRANDE (Alle 21) Esordi

di stile da Raymond Queneau con Gigi Angelini Ludovica Moudraga

SALA CAFFÈ TEATRO (Alle 21) 30

Misere alla Peppino De Filippi con Gigi Angelini Ludovica Moudraga

**Pippo Baudo**  
torna su Raiuno dal 25 gennaio con «Gran premio»  
Un varietà in 14 puntate  
dove giovani talenti si sfidano come in un Mundial

**A Pordenone**  
un rarissimo film (1915) di Raoul Walsh: un «noir»  
eccezionale che iscrive  
il regista americano tra i grandi del cinema muto

Vedi retro

## CULTURA e SPETTACOLI

A colloquio con Julia Kristeva sul suo libro

# Vita da straniero vita con lo straniero

DALLA NOSTRA INVITATA  
LETIZIA PAOLIZZI

**PARIGI.** Sul muro, accanto alla scrivania, una foto di Colette. La scrivania è quella di Julia Kristeva. Insegna qui, nell'Università di Jussieu, Parigi VII. E qui dipana il filo che l'ha condotta al suo tredicesimo libro: *étrangers à nous-mêmes* dalle prime ricerche, così sapienti, così sottili, che rintracciavano l'essere straniero, estraneo, altro, diverso, lo rintracciavano là dove le parole si disfano. Si spezzano. Prendono la strada dell'eccesso. Come avviene nella psicosi; nel linguaggio dell'avanguardia (da Mallarmé a Bataille, da Lautréamont a Artaud); nel discorso dell'infanzia.

Se la Francia si avvia a diventare il *melting pot* del Mediterraneo, intellettuali come Finkielkraut, Todorov, la Kristeva appunto, hanno sentito il dovere di prendere posizioni: apendo una riflessione sul rapporto con l'altro. Quale fantasma di noi stessi vediamo nell'altro? Per rispondere a questo interrogativo, invece di cercare il nemico (ubbi), dovremmo innanzitutto guardare in noi stessi.

Su questo problema, enorme e in alcuni momenti di terribile violenza in Francia: vivere accanto agli altri, senza respingerli e senza assorbirli, è modulato il libro della Kristeva.

Lo statuto dello straniero nella civiltà europea. I Greci con i «Meteci» e i «Barbari» gli ebrei che posero Ruth la Moabita all'origine del regno di David; San Paolo che scelse tra i lavoratori immigrati i primi cristiani. E Rabelais, Montaigne, Montesquieu, Kant, i Diritti dell'Uomo nella Rivoluzione francese, Freud. Una carrellata probabilmente. Che sfiora con acutezza la cultura e ne trae una morale giacché «noi intellettuali francesi siamo impegnati nell'elica, nella morale, nei problemi dell'attualità più che nella politica».

Morale del libro: bisogna

accettare lo straniero che è dentro di sé. Il rifiuto dell'altro presuppone il rifiuto di una parte, profonda, inquadrabile, indiscutibile, di sé stessi.

Freud ha scritto cose fondamentali in proposito. Invitando a essere «coscienti del proprio inconscio».

Tutto ciò la Kristeva l'ha appreso nel suo andirivieni tra semiologia, psicoanalisi, critica letteraria. Appassionata di oggetti linguistici e letterari, aveva cercato un'esperienza personale dentro il linguaggio. «Mi occorreva comprendere dall'interno. Non soltanto una descrizione neutra, esteriore. La strategia degli uomini e delle donne punta spesso a questa «comprensione dall'interno» che è la comprensione analitica.

L'analista praticante, che non voleva abbandonare la letteratura ma studiarla «anche» attraverso l'inconscio, provò a rintracciare in *Storie d'amore* «quel effetto intuito della mia esperienza di analista e insieme del mio lavoro di critica letteraria».

Ancora, infagottò un corpo a corpo con l'abiezione nei «Poteri dell'orrore», incamminandosi lungo i tunnel della melancolia e della depressione nel «Sole nero», tradotto per l'Italia da Feltrinelli.

Ma l'avventura della psicoanalisi agita miraggi che non appartengono più al tempo di Freud. Sono miraggi terribili di gente depressa e comunque ferita nel suo nazismo.

Nella prima fase dell'analisi questa gente ha bisogno di essere sostenuta, rassicurata, gratificata. Ciò presuppone una adesione, quasi un'identificazione con il malessere del paziente, con il suo silenzio, la sua sofferenza, le sue lacrime: «ma restare innamorati del proprio paziente equivalebbe a dimenticare la griglia dell'interpretazione freudiana senza fornirgli alcun aiuto. Invece nell'analisi si gioca un doppio movimen-

to: di identificazione e insieme di presa di distanza».

Tenere la testa sulle spalle. Ci vuole amore, ma anche ragione. Non solo sul setting analitico.

Ne è derivato un ascolto più raffinato all'interno dei segni: voce, toni, ritmo, gestualità dei pazienti. E le pa-

cienti? «Evidentemente ci sono anche le pazienti. Se dico: gli studenti, sono compresi anche le studentesse. In italiano è la stessa cosa, no?». Non proprio. La lingua denuncia spesso il sesso che la parla. O che viene parlato. «Quando designo il gruppo dove sono

compresi i due sessi, il maschile vince. Mio figlio dice che a vincere è il sesso maschile. Io ribatto: solo per la grammatica».

Grammatica inclusiva che con/fonde un sesso con l'altro. Per gli immigrati è stata questione di assimilazione.

«L'assimilazione ha funzio-

nato prima e subito dopo la guerra, quando la cultura francese appariva prestigiosa, desiderabile, superiore».

Oggi con il risveglio del Terzo mondo, l'affermazione della dignità religiosa e nazionale, è cresciuta una nuova ferocia dei popoli. Questa ferocia degli immigrati se la portano dietro quando sono costretti a lasciare il paese d'origine. Destabilizza gli equilibri del paese d'accoglienza.

«Un lato c'è la politica dell'uomo, l'identità nazionale va riconosciuta. Solo in questo modo si potrà superarla e farla vivere con altre identità. Nei paesi dell'Est, in nome dell'internazionalismo proletario, si è negata l'identità degli armeni, dei polacchi, dei popoli balcanici. Ci aspetta un'epoca appesantita dal nazionalismo prima di arrivare a quell'universalismo, a quel cosmopolitismo che noi poniamo».

Noi «intellettuali progressisti occidentali», Julia Kristeva ha forte il senso di appartenenza. Per via di un destino fortunato di questi intellettuali il poco travolto dagli schieramenti politici, molto da quelli accademici-massonerici?

«Noi abbiamo vissuto il periodo del nazionalismo borghese e dunque possiamo superare una situazione di intolleranza». Una situazione nella quale il corpo sociale reagisce alla crisi, al declino della civiltà con delle iniezioni di «purezza» che dovrebbero garantire l'identità nazionale.

D'altronde l'emancipazione «per decreto» dei presidi che impongono alle studentesse di religione musulmana di togliersi il chador nelle scuole francesi, senza chiedere a queste studentesse se questo è o no un loro desiderio, dimostra quanto il concetto di laicità vada rivisto.

Siamo di fronte a contraddizioni molto nuove e finora sconosciute. Qual è la soluzione? «Quasi-soluzione giuridica non potrà funzionare se le mentalità non sono pronte. Di qui la riflessione sull'altro, su se stesso come altro. Si è detto che gli intellettuali si sono ritirati dalla politica. Noi intendiamo andare più al fondo di quei problemi che non appartengono al campo dell'impegno esterno: ma sono sollecitati dall'attualità».

La Francia costituisce uno dei paesi del mondo in cui la popolazione, da un secolo a questa parte, è stata rinnovata con gli apporti stranieri. Ha costruito la sua identità seguendo il disegno di un mosaico. Un mosaico di nazionalità. Eppure il senso comune legge questa storia come scacco, difficoltà, problema. Così i nuovi venuti si trasformano in una minaccia per l'I-

dentità nazionale.

«La sinistra sbaglia a insistere troppo sulle differenze da preservare. Le differenze sono reali, concrete, eppure questo *melting pot* ha potuto fondersi e confeire alla Francia un'identità nazionale. Spesso la sinistra finisce per umiliare questa identità aprendo così una breccia nella quale la destra introduce la sua azione».

Nel paese dei Diritti dell'uomo, di destra o di sinistra, che apre o chiude le frontiere a seconda del bisogno di forza-lavoro e questo pone questioni enormi quanto all'identità nazionale dei francesi che «si considerano invasi da gente venuta a installarsi sul loro territorio».

Dall'altro lato, la politica di integrazione diventa concetto ambiguo «benché le facilitazioni (dalla sicurezza sociale al diritto al voto) rappresentino in Francia una antica tradizione».

Naturalmente la Francia va superba di questa tradizione insieme giuridica e laica. Senza capire che questa superiorità tradisce il bisogno di chi vuole conservare la propria cultura, la propria lingua, la propria religione.

D'altronde l'emancipazione «per decreto» dei presidi che impongono alle studentesse di religione musulmana di togliersi il chador nelle scuole francesi, senza chiedere a queste studentesse se questo è o no un loro desiderio, dimostra quanto il concetto di laicità vada rivisto.

Siamo di fronte a contraddizioni molto nuove e finora sconosciute. Qual è la soluzione? «Quasi-soluzione giuridica non potrà funzionare se le mentalità non sono pronte. Di qui la riflessione sull'altro, su se stesso come altro. Si è detto che gli intellettuali si sono ritirati dalla politica. Noi intendiamo andare più al fondo di quei problemi che non appartengono al campo dell'impegno esterno: ma sono sollecitati dall'attualità».

La Francia costituisce uno dei paesi del mondo in cui la popolazione, da un secolo a questa parte, è stata rinnovata con gli apporti stranieri. Ha costruito la sua identità seguendo il disegno di un mosaico. Un mosaico di nazionalità. Eppure il senso comune legge questa storia come scacco, difficoltà, problema. Così i nuovi venuti si trasformano in una minaccia per l'I-

**Peter O'Toole**  
mattatore  
nei teatri  
di Londra



Risate a non finire e gran successo al Teatro Apollo di Londra per il nuovo spettacolo di Peter O'Toole (nella foto). Jeffrey Bernard is unwell, questo il titolo della commedia scritta da Keith Waterhouse, è un monologo senza fine che la bravura dell'attore ha saputo trasformare in un autentico capolavoro. I Jeffrey Bernard sono in realtà due, uno reale ed uno immaginario: il primo è un tranquillo signore che vive a Soho, titolare di una popolarissima ristorazione, il secondo è un giornalista sempre alle prese con editori furibondi ed ex mogli vendicative. Questa - ha scritto la critica - è la migliore interpretazione di Peter O'Toole da vent'anni a questa parte.

**La Rai sbarca  
in Algeria  
con la Piovra  
e Marco Polo**

dal presidente della Rai Enrico Manca e dal direttore generale della tv algerina Brahim Abdelkader. Si tratta della prima intesa tra la televisione pubblica di un paese europeo e quella di un paese in via di sviluppo. L'accordo, oltre all'esportazione di alcuni programmi Rai, prevede rapporti di collaborazione nel settore del doppiaggio in lingua araba, per la formazione del personale tecnico e artistico e per lo sviluppo delle strutture di produzione e programmazione. Attualmente l'unico canale televisivo algerino trasmette dalle otto alle tredici ore al giorno e il programma più seguito è il telegiornale della sera. Prima di avviare una seconda rete nazionale i dirigenti vogliono essere sicuri di essere in grado di produrre buona parte di ciò che verrà trasmesso. È evidente - ha detto Manca - che c'è la ricerca di una maggiore autonomia culturale dalla Francia, dimostrata non solo dalla diffusione sempre maggiore dello studio della nostra lingua, ma anche dall'apprezzamento che la Rai incontra in questi paesi.

**Alberto Bardi:  
Il periodo  
«romano»  
In una mostra**

periodo «romano» dell'artista, un ventennio iniziato negli anni Sessanta con il suo trasferimento a Roma e che coincide con una particolare felicità creativa. Fu allora che Bardi abbandonò definitivamente ogni elemento di rappresentazione per percorrere le esperienze della pittura astratta, concentrando sui valori dinamici e cromatici dell'immagine. Nato in Toscana nel 1919 e scomparso nel 1984, Bardi ha esposto in diverse mostre personali e collettive e dopo la sua morte gli sono state dedicate tre esposizioni antologiche.

**Il soprano  
Valeria Esposito  
ha vinto  
il «Bellini»**

seppe Di Stefano. La cantante, 28 anni, e un diploma del conservatorio di Palermo, si è esibita in una delle arie della *Sonnambula* di Bellini. Al secondo posto, ex aequo, il soprano nasso armeno Gabriele Hasmik Hatsagortsyan e il mezzosoprano polacco Eugenia Rezler. Nessun vincitore invece per la sezione pianistica: al tedesco occidentale Martin Widmaier, che ha eseguito il Concerto n. 3 di Beethoven, la giuria presieduta da Franco Mannino ha assegnato il secondo premio.

**Clash e Prince:  
I migliori  
dischi  
degli anni 80**

na «Rolling Stone» ha assegnato a *London Calling* dei Clash e *Purple rain* di Prince ad occupare rispettivamente il primo e il secondo posto nella classifica dei migliori cento album degli anni Ottanta. La classifica, stilata dalla famosa rivista americana, presieduta dal tenore Claudio Di Stefano. La cantante, 28 anni, e un diploma del conservatorio di Palermo, si è esibita in una delle arie della *Sonnambula* di Bellini. Al secondo posto, ex aequo, il soprano nasso armeno Gabriele Hasmik Hatsagortsyan e il mezzosoprano polacco Eugenia Rezler. Nessun vincitore invece per la sezione pianistica: al tedesco occidentale Martin Widmaier, che ha eseguito il Concerto n. 3 di Beethoven, la giuria presieduta da Franco Mannino ha assegnato il secondo premio.

**STEFANIA CHINZARI**

scuola, dell'uniformità e della laicità «neutra e passiva». Sono estremamente favorevole all'insegnamento della storia delle religioni. Del resto, coi presi desacralizzate se non attraverso la storia? E poi: perché il testo della Dichiarazione dei diritti dell'uomo è entrato così diffusamente nella cultura nazionale? Perché è stato raccontato, spiegato che non si tratta delle tavole della legge ma del frutto di un difficile compromesso e di infiniti litigi all'assemblea nazionale. Le religioni non sfuggono al potere razionalizzante della storia. Il loro insegnamento sarebbe una diga contro gli integralismi. Ma la laicità va espressa non soltanto nella scuola. Agli immigrati va dato ad esempio il diritto di voto nelle elezioni locali. Se ne è fatto un gran parlare prima delle elezioni presidenziali, ma non se ne è visto il frutto.

Comunisti e socialisti hanno un concetto complesso dell'identità francese, tanto è vero che soltanto in questi ultimi giorni un drappello di deputati

ti socialisti ha depositato un progetto di legge. La laicità come presupposto dell'integrazione? Non mi piace parlare di integrazione, preferisco il termine inserzione, più lontano dall'idea di assimilazione. È su questo che deve basarsi la riflessione sulla nuova laicità della scuola e della società francesi. Per quanto riguarda i fazzoletti, sarei propenso a sdrammatizzarli. Non sono certo d'accordo con i presidi che hanno scelto l'esclusione delle allieve, il limite non sta nell'abbigliamento, ma nel proselitismo attivo, un fazzoletto non è propaganda, fa solo parte delle private convinzioni e abitudini.

Giusto, ma per sdrammatizzare un po' tardi. Domenica pomeriggio erano circa un migliaio gli integralisti in Francia che in piena Parigi manifestavano in favore del velo. Ed erano più o meno gli stessi che qualche mese fa chiedevano la testa di Salman Rushdie. Una minoranza, tanti è vero che soltanto in questi ultimi giorni un drappello di deputati su un piatto d'argento.

**Divieti, polemiche, cortei per le tre studentesse col chador: e la Francia rivede alcuni suoi valori**

## Laici e integralisti divisi da un velo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

**PARIGI.** Fatima ha gli occhi grandi e bruni. Dominano l'ovale del viso, guardano diretti in faccia, sono luminosi e più importanti di tutto il resto. Lo sguardo è convogliato subito sugli occhi di Fatima, il celeste capelli, il collo, le spalle sono coperti dal fazzoletto islamico che alcuni chiamano *chador*, secondo la denominazione farsi, persiana, altri *hidjeb* («cio che nasconde», di origine mediorientale), o ancora *hutk*, di ascendenza magrebina, oppure *stir*, che indica tutto ciò che le donne musulmane portano in segno di pudore. Fatima, ovviamente, è una buona musulmana, probabilmente dal sentimento religioso acceso e profondo, che non vuol dire necessariamente integralista. Il fazzoletto è certamente

dotta per mano (da suo padre e dai media), la sua compagna d'avventura ne hanno fatto un simbolo dell'Islam. Ed è stata subito una spallata formidabile alla scuola francese, laica come nessuna, e fiera di esserlo.

La levata di scudi in difesa della laicità è stata immediata.

Il stato maggiore socialista, Giscard d'Estaing, il golista Charles Pasqua, Jacques Delanoë è stato più prudente, definendo il problema «imbarazzante». Danièle Mitterrand si è spinta più in là, dichiarando chiaro e tondo di non vedersi male in un fazzoletto,

se questo è parte della tradizione.

E si è guadagnata il rimbalzo di alcune associazioni femminili, che nelle parole della first lady hanno visto un improbabile avvallo alle «condizioni di ammiratezza della donna nell'Islam». Il di-

veva già pensato e scritto Jean Jaurès all'inizio del secolo, quando disse che la laicità doveva significare poter parlare di tutto, non semplicemente evitare certi argomenti. Ma poi vinse il carattere deliberativo della laicità, il suo divenire regola. La sua revisione è dunque lenta, faticosa. Ma è obbligata dal recente diffondersi della religiosità. I bambini ebrei, ad esempio, non avevano la tradizione di presentarsi a scuola con la kippa: lo fanno negli ultimi anni, ma non mi risulta che nei loro confronti siano stati presi provvedimenti di esclusione.

Madeleine Reberioux evoca il rigurgito integralista cattolico, il caso Rushdie, l'affaire delle Carmelitane di Auschwitz e l'atteggiamento di intolleranza del cardinale Giempel, e anche l'estinguersi progressivo dell'ateismo militante. L'afflato religioso fa ormai parte di questo secolo e della scuola laica francese, costruita in quanto tale soprattutto contro l'invasione cattolica, mostrando crepe.

Gli immigrati algerini, riuniti a convegno sabato e domenica, hanno posto un'esigenza: «L'inconscio collettivo francese ha sempre riconosciuto soltanto quattro culti: il cattolicesimo, le due correnti protestanti, il giudaismo. Mai l'Islam. È per questo che una croce al collo o una kippa sulla testa non sono considerati una aggressione, al contrario del foulard. È tempo dunque di rivendicare il riconoscimento di un quinto culto in Francia».

Il segretario di Stato socialista per i rimpaatriati, Jacques

Reberioux, è stato sostanzialmente d'accordo: «C'è un problema più globale, quello dell'organizzazione dell'Islam

## Superpippo torna su Raiuno a caccia di talenti

DARIO FORMISANO

■ ROMA Il titolo provvisorio è *Gran Premio*. Sarà dal 25 gennaio per quattordici giorni. Il varietà qui Raiuno affida al compito più difficile: contrastare il quiz serale di Mike Bongiorno solo affrontando avversario di casa. *Fiavest* due le novità. La prima è il «ritorno pieno» (così lo ha definito Carlo Fuscagni) di Pippo Baudo a Raiuno con un programma vero e proprio e non come accaduto finora con serate occasionali. La prima rete che i dirigenti Rai considerano l'«habitat» di Baudo è il quale da parte sua dichiara di trovarsi benissimo anche a Raitre. In queste settimane è impegnato con *Uno su cento*. La seconda novità di *Gran Premio* è voler essere un programma che in opposizione ad una tv ispirata al recupero del passato punta il suo potenziale spettacolare e di intrattenimento tutto sui giovani nel senso di futuri talenti da scoprire in giro per l'Italia e da mandare in onda. Non di lettanti allo sbarraglio ma professionisti in cerca di un sicuro avvenire.

La idea di un «accademia» da far nascere e possibilmente diventare permanente è una vecchia idea di Baudo. Già il penultimo *Fantastico* da lui condotto nel 1984 proponeva qualcosa di analogo e fu non a caso un buon successo di audience e un tram polino per alcuni giovani artisti (il mezzosoprano Cecilia Bartoli per esempio). Nel se mestre trascorso in casa Berlusconi Baudo aveva rilanciato l'idea che nel frattempo è maturata se è vero che Canale 5 sta per debuttare *Super novità*, anch'esso incentrato sulla ricerca di nuovi talenti. La qual cosa spiegherebbe anche la fretta ed una certa improvvisazione con la quale è stato presentato alla Rai un programma destinato ad andare in onda soltanto tra tre mesi.

*Gran premio* ideato dallo stesso Baudo e dai suoi soliti team (Bruno Broccoli, Franco

Torti, Marco Zavattini) è uno dei più ambiziosi di Raiuno. Nessuno più di Baudo è in grado di creare personaggi televisivi, dice Fuscagni citando Grillo, Loreta Goggi, la Pansy e la Cuccarini come esempi. Quel che conta in una rete pubblica aggiunge Baudo è proprio il equilibrio tra l'utilizzazione di personaggi affermati e la cosciente ricerca di talenti nuovi.

In questi giorni avrà inizio la ricerca in giro per l'Italia di giovani «under tenter» che sia nei banchetti musicisti solisti di musica classica e leggera, fan-tastici, mimi, attori che abbiano cioè a fare in un modo o nell'altro con «tutto quanto spettacolo». Ci saranno centinaia di provini pubblicizzati sul *Radio Corriere* e da molti spot promozionali telemessi i quali forniranno come risultato finale 144 giovani da organizzare in 12 squadre di 12 membri ciascuna. La composizione delle squadre rifletterà le comunità provenienti da quali regioni, gruppi di regioni, lontananza della pensosa. Nel corso delle 14 puntate le squadre si affronteranno secondo un calendario uguale a quello dei campionati mondiali di calcio. Più di uno saranno i fermenti alla «World Cup» nel tentativo di sfuggire a sì l'ondata della popolarità dell'avvenimento ma anche di «dimostrare che non tutto è calcio e non tutti sognano di diventare assi del pallone».

Mondiali a parte anche *Gran premio* sarà dunque una gara con giorni fasi eliminatorie, «duelli» molto simili a quelli tra un centravanti che batte il suo penalty e il portiere avversario. Sarà possibile che un vento non sappia percorrere le strade che non siano i venti di un'impresa lunga classifica dove per uno che vince e per quello che si esulta ce ne sono almeno 99 che perdono (e forse si dicono) è quel che il pubblico vuole o piuttosto una preoccupante mancanza di fantasia».

*Gran premio* a parte anche *Gran premio* sarà dunque una gara con giorni fasi eliminatorie, «duelli» molto simili a quelli tra un centravanti che batte il suo penalty e il portiere avversario. Sarà possibile che un vento non sappia percorrere le strade che non siano i venti di un'impresa lunga classifica dove per uno che vince e per quello che si esulta ce ne sono almeno 99 che perdono (e forse si dicono) è quel che il pubblico vuole o piuttosto una preoccupante mancanza di fantasia».

Intervista con l'attrice Joanna Cassidy. La giornalista di «Sotto tiro» torna con un bel thriller fantapolitico, ma dice di voler fare altri ruoli

## Così il colonnello Joanna salvò Gorby e la pace

Joanna Cassidy un metro e ottanta di fulgida bellezza. L'attrice di *Sotto tiro* (lo danno proprio stasera su Raiuno) e a Roma per presentare *Uccidete la colomba bianca*, un bel thriller fantapolitico nel quale interpreta un ufficiale del Pentagono che sventra, con l'ex marito Gene Hackman, un complotto per uccidere Gorbaciov a Chicago. «La divisa mi dona», dice, ma intanto aspetta ruoli diversi

MICHELE ANSELMI

■ ROMA Potrebbe essere una perfetta «dark lady» una di quelle donne fatali che nei film degli anni Quaranta si erano i detective con uno sguardo dopo averli ingaggiati per ritrovare qualche familiare scomparso. E invece Joanna Cassidy indossa con un'ombra di timidezza quel metro e ottanta di fulgida bellezza americana. Occhi azzurri, gomme alte e un po' indurite, capelli sul biondo-rosa, ghe smaltate, pantaloni beige che sembrano non finire mai e molto diversi dalla spoglia regista di *Blade Runner* o dalla spoglia regista di *Sotto tiro* ma comunque subito un senso di simpatia concreta.

L'attrice è a Roma per l'uscita di *Uccidete la colomba bianca*, thriller fantapolitico di Andrew Davis che la vede accanto a Gene Hackman e a Tommy Lee Jones. Nel film è un tenente-colonello del Pentagono Eileen Gallagher trascinata dall'ex marito, un ex soldato di mestiere, in un'avventura mozzafiato. Su uno dei due parti di *Sette giorni a maggio* ma in una prospettiva aggiornata che riflette l'attuale stato di distensione dei rapporti Usa-Borsa. Ma le è andata con *Chi ha catturato Roger Rabbit*, dove sfoderà (è la padrona del bar) una battuta in pure stile Mae West. «Ha un coniglio nella tasca o sei felice di vede-

dermi?». Eppure se chiedi a chiunque chi è Joanna Cassidy la risposta sarà sempre la stessa: la ruvida giornalista in blue jeans di *Sotto tiro* divisa tra Gene Hackman e Nick Nolte. «È un film a cui tengo molto anche se negli Usa nessuno l'ha visto. La Casa Bianca protesta, i distributori ebbro paurosi gli esercenti riuturano di programmarlo. Ne sa qualcosa il regista Roger Spottiswoode, «congelato» per qualche anno e ora costretto a riciclarla nella commedia Eppure sono contenta di averlo fatto, diceva cose plausibili sulla rivoluzione sandinista sul coinvolgimento dell'America nella obiettività del giornalismo. Anche su *Uccidete la colomba bianca* il Dipartimento di Stato ha avuto da ridire: «Ci hanno impropriato di sfruttare sospetti inutile-

ri», eppure se chiedi a chiunque chi è Joanna Cassidy la risposta sarà sempre la stessa: la ruvida giornalista in blue jeans di *Sotto tiro* divisa tra Gene Hackman e Nick Nolte. «È un film a cui tengo molto anche se negli Usa nessuno l'ha visto. La Casa Bianca protesta, i distributori ebbro paurosi gli esercenti riuturano di programmarlo. Ne sa qualcosa il regista Roger Spottiswoode, «congelato» per qualche anno e ora costretto a riciclarla nella commedia Eppure sono contenta di averlo fatto, diceva cose plausibili sulla rivoluzione sandinista sul coinvolgimento dell'America nella obiettività del giornalismo. Anche su *Uccidete la colomba bianca* il Dipartimento di Stato ha avuto da ridire: «Ci hanno impropriato di sfruttare sospetti inutile-

ri», eppure se chiedi a chiunque chi è Joanna Cassidy la risposta sarà sempre la stessa: la ruvida giornalista in blue jeans di *Sotto tiro* divisa tra Gene Hackman e Nick Nolte. «È un film a cui tengo molto anche se negli Usa nessuno l'ha visto. La Casa Bianca protesta, i distributori ebbro paurosi gli esercenti riuturano di programmarlo. Ne sa qualcosa il regista Roger Spottiswoode, «congelato» per qualche anno e ora costretto a riciclarla nella commedia Eppure sono contenta di averlo fatto, diceva cose plausibili sulla rivoluzione sandinista sul coinvolgimento dell'America nella obiettività del giornalismo. Anche su *Uccidete la colomba bianca* il Dipartimento di Stato ha avuto da ridire: «Ci hanno impropriato di sfruttare sospetti inutile-

ri», eppure se chiedi a chiunque chi è Joanna Cassidy la risposta sarà sempre la stessa: la ruvida giornalista in blue jeans di *Sotto tiro* divisa tra Gene Hackman e Nick Nolte. «È un film a cui tengo molto anche se negli Usa nessuno l'ha visto. La Casa Bianca protesta, i distributori ebbro paurosi gli esercenti riuturano di programmarlo. Ne sa qualcosa il regista Roger Spottiswoode, «congelato» per qualche anno e ora costretto a riciclarla nella commedia Eppure sono contenta di averlo fatto, diceva cose plausibili sulla rivoluzione sandinista sul coinvolgimento dell'America nella obiettività del giornalismo. Anche su *Uccidete la colomba bianca* il Dipartimento di Stato ha avuto da ridire: «Ci hanno impropriato di sfruttare sospetti inutile-

ri», eppure se chiedi a chiunque chi è Joanna Cassidy la risposta sarà sempre la stessa: la ruvida giornalista in blue jeans di *Sotto tiro* divisa tra Gene Hackman e Nick Nolte. «È un film a cui tengo molto anche se negli Usa nessuno l'ha visto. La Casa Bianca protesta, i distributori ebbro paurosi gli esercenti riuturano di programmarlo. Ne sa qualcosa il regista Roger Spottiswoode, «congelato» per qualche anno e ora costretto a riciclarla nella commedia Eppure sono contenta di averlo fatto, diceva cose plausibili sulla rivoluzione sandinista sul coinvolgimento dell'America nella obiettività del giornalismo. Anche su *Uccidete la colomba bianca* il Dipartimento di Stato ha avuto da ridire: «Ci hanno impropriato di sfruttare sospetti inutile-

ri», eppure se chiedi a chiunque chi è Joanna Cassidy la risposta sarà sempre la stessa: la ruvida giornalista in blue jeans di *Sotto tiro* divisa tra Gene Hackman e Nick Nolte. «È un film a cui tengo molto anche se negli Usa nessuno l'ha visto. La Casa Bianca protesta, i distributori ebbro paurosi gli esercenti riuturano di programmarlo. Ne sa qualcosa il regista Roger Spottiswoode, «congelato» per qualche anno e ora costretto a riciclarla nella commedia Eppure sono contenta di averlo fatto, diceva cose plausibili sulla rivoluzione sandinista sul coinvolgimento dell'America nella obiettività del giornalismo. Anche su *Uccidete la colomba bianca* il Dipartimento di Stato ha avuto da ridire: «Ci hanno impropriato di sfruttare sospetti inutile-

ri», eppure se chiedi a chiunque chi è Joanna Cassidy la risposta sarà sempre la stessa: la ruvida giornalista in blue jeans di *Sotto tiro* divisa tra Gene Hackman e Nick Nolte. «È un film a cui tengo molto anche se negli Usa nessuno l'ha visto. La Casa Bianca protesta, i distributori ebbro paurosi gli esercenti riuturano di programmarlo. Ne sa qualcosa il regista Roger Spottiswoode, «congelato» per qualche anno e ora costretto a riciclarla nella commedia Eppure sono contenta di averlo fatto, diceva cose plausibili sulla rivoluzione sandinista sul coinvolgimento dell'America nella obiettività del giornalismo. Anche su *Uccidete la colomba bianca* il Dipartimento di Stato ha avuto da ridire: «Ci hanno impropriato di sfruttare sospetti inutile-

ri», eppure se chiedi a chiunque chi è Joanna Cassidy la risposta sarà sempre la stessa: la ruvida giornalista in blue jeans di *Sotto tiro* divisa tra Gene Hackman e Nick Nolte. «È un film a cui tengo molto anche se negli Usa nessuno l'ha visto. La Casa Bianca protesta, i distributori ebbro paurosi gli esercenti riuturano di programmarlo. Ne sa qualcosa il regista Roger Spottiswoode, «congelato» per qualche anno e ora costretto a riciclarla nella commedia Eppure sono contenta di averlo fatto, diceva cose plausibili sulla rivoluzione sandinista sul coinvolgimento dell'America nella obiettività del giornalismo. Anche su *Uccidete la colomba bianca* il Dipartimento di Stato ha avuto da ridire: «Ci hanno impropriato di sfruttare sospetti inutile-

ri», eppure se chiedi a chiunque chi è Joanna Cassidy la risposta sarà sempre la stessa: la ruvida giornalista in blue jeans di *Sotto tiro* divisa tra Gene Hackman e Nick Nolte. «È un film a cui tengo molto anche se negli Usa nessuno l'ha visto. La Casa Bianca protesta, i distributori ebbro paurosi gli esercenti riuturano di programmarlo. Ne sa qualcosa il regista Roger Spottiswoode, «congelato» per qualche anno e ora costretto a riciclarla nella commedia Eppure sono contenta di averlo fatto, diceva cose plausibili sulla rivoluzione sandinista sul coinvolgimento dell'America nella obiettività del giornalismo. Anche su *Uccidete la colomba bianca* il Dipartimento di Stato ha avuto da ridire: «Ci hanno impropriato di sfruttare sospetti inutile-

ri», eppure se chiedi a chiunque chi è Joanna Cassidy la risposta sarà sempre la stessa: la ruvida giornalista in blue jeans di *Sotto tiro* divisa tra Gene Hackman e Nick Nolte. «È un film a cui tengo molto anche se negli Usa nessuno l'ha visto. La Casa Bianca protesta, i distributori ebbro paurosi gli esercenti riuturano di programmarlo. Ne sa qualcosa il regista Roger Spottiswoode, «congelato» per qualche anno e ora costretto a riciclarla nella commedia Eppure sono contenta di averlo fatto, diceva cose plausibili sulla rivoluzione sandinista sul coinvolgimento dell'America nella obiettività del giornalismo. Anche su *Uccidete la colomba bianca* il Dipartimento di Stato ha avuto da ridire: «Ci hanno impropriato di sfruttare sospetti inutile-

ri», eppure se chiedi a chiunque chi è Joanna Cassidy la risposta sarà sempre la stessa: la ruvida giornalista in blue jeans di *Sotto tiro* divisa tra Gene Hackman e Nick Nolte. «È un film a cui tengo molto anche se negli Usa nessuno l'ha visto. La Casa Bianca protesta, i distributori ebbro paurosi gli esercenti riuturano di programmarlo. Ne sa qualcosa il regista Roger Spottiswoode, «congelato» per qualche anno e ora costretto a riciclarla nella commedia Eppure sono contenta di averlo fatto, diceva cose plausibili sulla rivoluzione sandinista sul coinvolgimento dell'America nella obiettività del giornalismo. Anche su *Uccidete la colomba bianca* il Dipartimento di Stato ha avuto da ridire: «Ci hanno impropriato di sfruttare sospetti inutile-

ri», eppure se chiedi a chiunque chi è Joanna Cassidy la risposta sarà sempre la stessa: la ruvida giornalista in blue jeans di *Sotto tiro* divisa tra Gene Hackman e Nick Nolte. «È un film a cui tengo molto anche se negli Usa nessuno l'ha visto. La Casa Bianca protesta, i distributori ebbro paurosi gli esercenti riuturano di programmarlo. Ne sa qualcosa il regista Roger Spottiswoode, «congelato» per qualche anno e ora costretto a riciclarla nella commedia Eppure sono contenta di averlo fatto, diceva cose plausibili sulla rivoluzione sandinista sul coinvolgimento dell'America nella obiettività del giornalismo. Anche su *Uccidete la colomba bianca* il Dipartimento di Stato ha avuto da ridire: «Ci hanno impropriato di sfruttare sospetti inutile-

ri», eppure se chiedi a chiunque chi è Joanna Cassidy la risposta sarà sempre la stessa: la ruvida giornalista in blue jeans di *Sotto tiro* divisa tra Gene Hackman e Nick Nolte. «È un film a cui tengo molto anche se negli Usa nessuno l'ha visto. La Casa Bianca protesta, i distributori ebbro paurosi gli esercenti riuturano di programmarlo. Ne sa qualcosa il regista Roger Spottiswoode, «congelato» per qualche anno e ora costretto a riciclarla nella commedia Eppure sono contenta di averlo fatto, diceva cose plausibili sulla rivoluzione sandinista sul coinvolgimento dell'America nella obiettività del giornalismo. Anche su *Uccidete la colomba bianca* il Dipartimento di Stato ha avuto da ridire: «Ci hanno impropriato di sfruttare sospetti inutile-

ri», eppure se chiedi a chiunque chi è Joanna Cassidy la risposta sarà sempre la stessa: la ruvida giornalista in blue jeans di *Sotto tiro* divisa tra Gene Hackman e Nick Nolte. «È un film a cui tengo molto anche se negli Usa nessuno l'ha visto. La Casa Bianca protesta, i distributori ebbro paurosi gli esercenti riuturano di programmarlo. Ne sa qualcosa il regista Roger Spottiswoode, «congelato» per qualche anno e ora costretto a riciclarla nella commedia Eppure sono contenta di averlo fatto, diceva cose plausibili sulla rivoluzione sandinista sul coinvolgimento dell'America nella obiettività del giornalismo. Anche su *Uccidete la colomba bianca* il Dipartimento di Stato ha avuto da ridire: «Ci hanno impropriato di sfruttare sospetti inutile-

ri», eppure se chiedi a chiunque chi è Joanna Cassidy la risposta sarà sempre la stessa: la ruvida giornalista in blue jeans di *Sotto tiro* divisa tra Gene Hackman e Nick Nolte. «È un film a cui tengo molto anche se negli Usa nessuno l'ha visto. La Casa Bianca protesta, i distributori ebbro paurosi gli esercenti riuturano di programmarlo. Ne sa qualcosa il regista Roger Spottiswoode, «congelato» per qualche anno e ora costretto a riciclarla nella commedia Eppure sono contenta di averlo fatto, diceva cose plausibili sulla rivoluzione sandinista sul coinvolgimento dell'America nella obiettività del giornalismo. Anche su *Uccidete la colomba bianca* il Dipartimento di Stato ha avuto da ridire: «Ci hanno impropriato di sfruttare sospetti inutile-

ri», eppure se chiedi a chiunque chi è Joanna Cassidy la risposta sarà sempre la stessa: la ruvida giornalista in blue jeans di *Sotto tiro* divisa tra Gene Hackman e Nick Nolte. «È un film a cui tengo molto anche se negli Usa nessuno l'ha visto. La Casa Bianca protesta, i distributori ebbro paurosi gli esercenti riuturano di programmarlo. Ne sa qualcosa il regista Roger Spottiswoode, «congelato» per qualche anno e ora costretto a riciclarla nella commedia Eppure sono contenta di averlo fatto, diceva cose plausibili sulla rivoluzione sandinista sul coinvolgimento dell'America nella obiettività del giornalismo. Anche su *Uccidete la colomba bianca* il Dipartimento di Stato ha avuto da ridire: «Ci hanno impropriato di sfruttare sospetti inutile-

ri», eppure se chiedi a chiunque chi è Joanna Cassidy la risposta sarà sempre la stessa: la ruvida giornalista in blue jeans di *Sotto tiro* divisa tra Gene Hackman e Nick Nolte. «È un film a cui tengo molto anche se negli Usa nessuno l'ha visto. La Casa Bianca protesta, i distributori ebbro paurosi gli esercenti riuturano di programmarlo. Ne sa qualcosa il regista Roger Spottiswoode, «congelato» per qualche anno e ora costretto a riciclarla nella commedia Eppure sono contenta di averlo fatto, diceva cose plausibili sulla rivoluzione sandinista sul coinvolgimento dell'America nella obiettività del giornalismo. Anche su *Uccidete la colomba bianca* il Dipartimento di Stato ha avuto da ridire: «Ci hanno impropriato di sfruttare sospetti inutile-

ri», eppure se chiedi a chiunque chi è Joanna Cassidy la risposta sarà sempre la stessa: la ruvida giornalista in blue jeans di *Sotto tiro* divisa tra Gene Hackman e Nick Nolte. «È un film a cui tengo molto anche se negli Usa nessuno l'ha visto. La Casa Bianca protesta, i distributori ebbro paurosi gli esercenti riuturano di programmarlo. Ne sa qualcosa il regista Roger Spottiswoode, «congelato» per qualche anno e ora costretto a riciclarla nella commedia Eppure sono contenta di averlo fatto, diceva cose plausibili sulla rivoluzione sandinista sul coinvolgimento dell'America nella obiettività del giornalismo. Anche su *Uccidete la colomba bianca* il Dipartimento di Stato ha avuto da ridire: «Ci hanno impropriato di sfruttare sospetti inutile-

ri», eppure se chiedi a chiunque chi è Joanna Cassidy la risposta sarà sempre la stessa: la ruvida giornalista in blue jeans di *Sotto tiro* divisa tra Gene Hackman e Nick Nolte. «È un film a cui tengo molto anche se negli Usa nessuno l'ha visto. La Casa Bianca protesta, i distributori ebbro paurosi gli esercenti riuturano di programmarlo. Ne sa qualcosa il regista Roger Spottiswoode, «congelato» per qualche anno e ora costretto a riciclarla nella commedia Eppure sono contenta di averlo fatto, diceva cose plausibili sulla rivoluzione sandinista sul coinvolgimento dell'America nella obiettività del giornalismo. Anche su *Uccidete la colomba bianca* il Dipartimento di Stato ha avuto da ridire: «Ci hanno impropriato di sfruttare sospetti inutile-

ri», eppure se chiedi a chiunque chi è Joanna Cassidy la risposta sarà sempre la stessa: la ruvida giornalista in blue jeans di *Sotto tiro* divisa tra Gene Hackman e Nick Nolte. «È un film a cui tengo molto anche se negli Usa nessuno l'ha visto. La Casa Bianca protesta, i distributori ebbro paurosi gli esercenti riuturano di programmarlo. Ne sa qualcosa il regista Roger Spottiswoode, «congelato» per qualche anno e ora costretto a riciclarla nella commedia Eppure sono contenta di averlo fatto, diceva cose plausibili sulla rivoluzione sandinista sul coinvolgimento dell'America nella obiettività del giornalismo. Anche su *Uccidete la colomba bianca* il Dipartimento di Stato ha avuto da ridire: «Ci hanno impropriato di sfruttare sospetti inutile-

ri», eppure se chiedi a chiunque chi è Joanna Cassidy la risposta sarà sempre la stessa: la ruvida giornalista in blue jeans di *Sotto tiro* divisa tra Gene Hackman e Nick Nolte. «È un film a cui tengo molto anche se negli Usa nessuno l'ha visto. La Casa Bianca protesta, i distributori ebbro pa



Bob Marchese nella «Mission»

**Guicciardini**  
«Perché  
ripropongo  
Müller»

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Francesco Guicciardini e il Gruppo della Rocca tornano ad occuparsi di Heiner Müller e di *La missione*. A quattro anni dalla prima messinscena, lo ripropongono questa sera al Teatro della Compagnia di Firenze in una edizione giustificata, secondo il regista, da almeno due motivi. «Il primo - dice Guicciardini - è legato all'anniversario: quest'anno ci sono state tante celebrazioni sulla rivoluzione, ma nessuna che ne mostrasse le contraddizioni». Il testo di Müller, drammaturgo tedesco in bilico tra Est e Ovest, è invece pieno di problematicità e di ripensamenti. La seconda ragione è invece interna al lavoro che conduce con il Gruppo della Rocca. Abbiamo sentito il bisogno di scandagliare ancora questo lavoro, di cercare un'altra strada, un'altra chiave di lettura rispetto a quella tentata la prima volta. In questo senso sono passati due anni il lavoro collettivo che abbiamo portato avanti riguardo soprattutto la recitazione. Una delle novità più rilevanti è proprio il fatto che abbiamo accentuato l'aspetto interiore dei personaggi a scapito della storicizzazione».

Lo spettacolo avrebbe dovuto esordire in estate, ma la ristituzione del testo ha posticipato sino ad ora il debutto. «Hanno trovato la proposta giusta? Non parlerai di proibimenti», precisa, il regista, «quindi di una nostra voglia di approfondire ancora il lavoro precedente. E' chiaro che in tre anni si fanno altri spettacoli, si leggono nuove cose e tutt'è questo abbiamo voluto che acciuffasse la nuova *Missione*. Abbiamo fatto anche un libro dello stesso Müller sulle rivoluzioni, una raccolta di saggi in riti secondi il suo stile particolare, molto frammentato. Per tanto riguarda poi la mia esigenza, devo dire che dirige, per esempio, hanno conosciuto la dimensione della diversità, da quella personale di Pasolini, a quella politico-culturale di Müller».

*La missione* è la storia di tre emigrati che partono per la Giamaica con l'intento di portare gli ideali della Rivoluzione francese e di fomentare una rivolta degli schiavi nei confronti della dominazione inglese. Un canto è destinato a fallire uno degli emigrati muore in prigione, un altro viene impiccato, il terzo tradisce la causa e si intregra per sopravvivere. Nel frattempo in Francia ai molti rovi lizionari sarà subentrata la conquista napoleonica. «Ancora una volta - spiega Guicciardini - abbiamo preso il testo come pretesto per parlare di oggi una metafora del nostro presente sempre in crisi, basata pensare agli avvenimenti della Germania Est di queste setti mesi. Müller con la sua scrittura problematica e frammentaria, ha creato un testo capace di coinvolgere lo spettatore ma anche di lasciare ai pubblici coi delle domande aperte. Come molti lavori di drammaturgia contemporanea, anche *La missione* è un testo cripticamente interpretabile. Nella scenografia di Lorenzo Guglielmi un contenitore molto concreto, ma non descrittivo, una casa semi-sepolta dalla sabbia della storia: gli attori del Gruppo della Rocca interpretano ciascuno più personaggi. Dopo Firenze lo spettacolo andrà in diverse città italiane, ma neppure questa volta a Roma. I soli problemi concordano amaro Guicciardini: «nonostante il valore di questo testo e l'importanza di un'autore come Müller non siamo riusciti a trovare un teatro disposto ad ospitarci».

Stasera a Roma e poi a Milano l'atteso show del musicista britannico

# Arriva Paul, odore di Beatles

Ormai lo sanno tutti, il vecchio sogno non si realizzerà mai più. Morti due volte (con lo scioglimento ufficiale nel '69 e con la morte violenta di John Lennon nell'80), i Beatles rimangono a presidiare, in tutti, un angolino della memoria, nascosto, intangibile alle mode, a volte persino ingombrante. E se è vero che i ricordi possono essere dolorosi, è pur vero che sono una delle molle della vita.

ROBERTO GIALLO

Ci ha messo parecchio tempo, a capirlo anche Paul McCartney che infatti prima di ricominciare a suonare quelle canzoni ha lasciato passare quasi due decenni. Era comprensibile allora la voglia di far altro (e non tutto benissimo, come dimostra il suo repertorio con i Wings), così come oggi è comprensibile la voglia di riprendere in mano capolavori antichi, che - sorpresa gradevolissima - non hanno bisogno neppure di una spolverata. Questa sera «Macca» arriva a Roma e paga subito pedaggio alle inadeguate strutture del capitolio al Palaeur non si potrà montare quel po' di palco che Paul si porta in giro e forse non si vedrà nemmeno una delle parti migliori del concerto, quel filmato di Richard Lester che altrove (a Milano per esempio, il 26 e 27 prossimi) aprirà lo spettacolo. Pazienza McCartney promette meno immagini e più musica: più canzoni almeno la metà delle quali vengono dette dritte da quel pauroso di tutti che erano gli album dei Beatles. Fa di più, McCartney: «abbraccia» dopo tanti anni il suo vecchio basso Hofner e dinge da quel grande campione che è una band a dir poco perfetta. Sì, perché i Beatles avranno più sulle spalle che mai: sociologico, quelli che arrivano da leccarsi i baffi a cominciare da Robbie McIntosh (chitarrista solista) e Hamish Stuart (basso e chitarra), per arrivare alla battezzata di Chris Whitten e alle ta-

stiere di Wix, che compie in solfeggio un lavoro intensissimo mentre la fedele Linda, moglie di Paul, se ne sta sullo sfondo senza far troppi danni. Una squadra *all stars*, insomma che avrà fatto sudare a Paul sette canzoni rifare quelle canzoni così profondamente conficcate nella coscienza di tutti: renderle identiche all'originale rifiutare qualsiasi tentazione di nuovo arrangiamento dev'essere stata una lotta di Ercol.

McCartney invece alla bella età di 47 anni sembra finalmente un ragazzino contento d'intrudere andare a scavare per l'ennesima volta in la sua biografia i conti col suo personale senso del passato: li fa proprio quest'anno con il suo disco più «beatlesiano» della sua carriera solista (*Flowers in the dirt*) e con questo tour mondiale partito da Stoccolma. Si sentiranno, così, perle firmate in coppia con Lennon (ma che ammissione incrociate e stonografate attribuiscono a Paul solitario). *Yesterday*, *Get Back, Back in the Ussr*, *Eleanor Rigby* e molte altre ancora, con la ciliegina di un *Abbey Road Medley* che strapperà, visto che il rock è materia emotiva per eccellenza, più di una lacrima.

## E a Catania esplode la musica multirazziale

ALBA SOLARO

CATANIA. La società multietnica e multiculturale comincia qui, nello spazio e nel tempo, di questa settimana in cui il *World of music, art and dance festival*, brevemente *Womad*, è acceso nella città siciliana, tra i palmetti e le facciate barocche, bellezza antica che nasconde mosaici nuovi, per portarvi il segno di un evento culturale e politico insieme.

Non può che esser così per un progetto che ha l'ambizione di far coabitare espressioni ed esperienze molto lontane tra loro, nel rispetto delle reciproche diversità, con un volto di farsi ascoltare, di incontrarsi, improvvisare, sperimentare. E ne ha fatto molta strada, il *Womad*, dalla prima, economicamente disastrosa, edizione del 1982. Nato dalla passione di Peter Gabriel per la «world music» musicale globale che altro non è che lo sterminato contenitore dei suoni ritmi, canti di tutto il mondo non occidentale, è diventato, nelle mani del suo direttore Thomas Brozman una fondazione di ampio respiro, che comprende un'agenzia di spettacolo come pure un'etichetta discografica, la Real World, che registra negli studi di Gabriel a Bath e viene distribuita in

non sono venuti. Dobbiamo invece «egisticamente» sfruttare la presenza di queste culture «altri» per compiere un salto di qualità, per non continuare a pensare da bianchi europei, e darsi vinta a quelle civiltà che ci hanno dato coca-cola e mussi».

In questa «città di frontiera» vivono circa ottomila immigrati di colore. Sono stati anche loro protagonisti, assieme ai musicisti, dell'avvio del festival. Venerdì scorso al teatro Ambasciatori un sogno cinese ha inaugurato il *Womad* Yon e Yu Guo, due fratelli di Pechino, vivono in Inghilterra da parecchi anni ma hanno conservato un legame fortissimo con la musica tradizionale del proprio paese. Si sono presentati assieme ai tre musicisti e le due cantanti del gruppo Shung Tian, divise blu e strumenti di foglia antica, come lo sheng, singolare strumento a fiato composto da più canne e vecchie di tre secoli. Lo yang quing una sorta di vibrafono, un flauto di bambù, un oboe di nomi so-na, il grande ba-naun a conde, ed un miscuglio di melodie e veloci tarantelle della Cina del sud, canzoni di nostalgia per la patria e amore per la natura che loro paragonano all'eleganza sottile delle stampe cinesi. Cambio di contenuto. Dopo loro arrivano i Faraf-

na otto percussionisti del Burkina Faso guidati dall'anziano suonatore di balafon, Mahama Konate. Un'esplosione di ritmo ossessivo, ripetitivo, ipnotico segnato profondamente dal suono ancestrale del balafon, mentre ogni tanto due degli otto musicisti in semicerchio si gettano nel mezzo a danzare. Ritualità, tradizione, e una grande intensità nel suono e nell'esecuzione di loro sono invaghiti anche molti musicisti occidentali dai Rolling Stones a John Hassell. Tanto i Guo Brothers che i Farafana si sono esibiti sabato in due scuole della città e in due comunità di tossicodipendenti, rafforzando il significato della presenza del *Womad* in città.

Sarà pirotecnica quella di domenica con due gruppi africani, i Four Brothers, celebri nel

nativo Zimbabwe,

esecuzioni pulite di uno stile

dolce e balfabile,

e lo strepitoso Kanda Bongo

Man, zairese ma con ben quattro congolesi nel suo gruppo i tantissimi giovani di colore non aspettavano altro, una mossa leggermente repressiva della polizia ha fatto alzare tutti in piedi e la sera si è trasformata in un happening sopra e sotto il palco. Intanto il *Womad* continua questa sera è di scena il reggae, con Macca B e i Rhythmites.

Ha sempre una gamba alzata e il mento all'insù. E forse si presta, con maggior lavoro coreografico, all'incontro con Escamillo, almeno dosato su cadenze di finto folclore, che non si trasporta per Don José. Quanto al resto, ci soffermiamo solo su una figura (Massimo Siciliano) Inghilterra in una calzamaglia scura che a un certo punto della vicenda capita a fianco dell'eroina. Questo «pistrello» che pare uscito da Batman sarebbe il Falò. Insieme ai movimenti di edulcorato folclore riservati al misconosciuto Corpo di Ballo, questa apparizione dà la misura di un insieme didascalico/talvolta al limite della farsa.



Paul McCartney suona stasera a Roma, prima data della breve tournée italiana

«Regeneration» a Pordenone: quasi una scoperta

## Walsh, un gigante da sistemare tra Griffith e Chaplin

Lo scorso 11 marzo cadeva il centenario della nascita di Raoul Walsh, regista americano. Nessuno se n'è accorto. Pazienza. L'importante è che le Giornate del cinema muto di Pordenone ne siano ricordate, riproponendo un suo film quasi sconosciuto del 1915, *Regeneration*, che lo colloca fra i grandi della Hollywood di tutti i tempi. Accanto a David Wark Griffith e a Charlie Chaplin. Accanto non sotto.

DAL NOSTRO INVITATO

ALBERTO CRESPI

PORDENONE. La storia del cinema d'azione Griffith e Ince si affiancano così con i loro drammatici e i loro western ai riconosciuti maestri della commedia Chaplin, Keaton, Sennett, Lloyd, Ebbene dopo la proiezione di *Regeneration* un settimo gigante si accomoda in cima all'Olimpo di Hollywood. Raoul Walsh.

Walsh non è affatto un cineasta dimenticato. Dei sette citati è l'unico (assieme a Chaplin che è fuori classifica) ad aver fatto un ottima carriera anche durante il suo boom (due o tre titoli *Furia umana* con James Cagney, *Una pallottola per Roy* con Humphrey Bogart, *Tumbari lontani con Gary Cooper*) È anche noto almeno agli storici per alcuni importanti film muti soprattutto *Il ladro di Bagdad* (quello del '24) con Douglas Fairbanks e *Tristana e la maschera* con Gloria Swanson. Ma è sempre stato considerato un «esempio», per quanto abilissimo artigiano del cinema d'azione. E un allievo di Griffith. Ebbene.

Attenzione alle date: anzi una data al 1915. In quel anno Griffith gira *La nascita di una nazione*, dove Walsh interpreta la parte di John Wil-

kes Booth, l'assassino di Lincoln, e figura come assistente alla regia. Intanto Griffith sta già lavorando a *Intolerance*, che uscirà solo nel '16. Si è sempre pensato che Walsh, al servizio di Griffith, si stesse facendo le ossa, invece le aveva già, robuste quanto quelle del maestro. Infatti in quello stesso 1915 il ventiseienne Raoul dirige *Regeneration* che, per quella data, è un film assolutamente incredibile.

Innanzitutto è un lungometraggio (la copia restaurata vista a Pordenone è di 70 minuti), in un'epoca in cui lo stesso Griffith cominciava soltanto ad espandersi verso le due ore (e persino Chaplin aveva realizzato *Il monello* nel '21). Poi è un film dall'impatto sociale straordinario, un *non* di impianto neorealistico con ripresa in esterni e allora presi dalla strada. Infine, è stilisticamente un'opera superba, con una tecnica di montaggio alternato alla Griffith addirittura triplicata, in una sequenza - l'irruzione della polizia nel coro dei gangsters e la successiva morte della protagonista - che oggi nessuno sapebbe girare così.

Quasi mai i capolavori naturali sono diti nulla. Nel caso di *Regeneration* giova a Walsh il tomare nella sua New York (vi era nato il 11 marzo del 1889, ma il suo centenario a differenza di altri è passato inosservato) per catturare dal vero un ambiente, i bassifondi della Bowery che a Hollywood è un allevo di Griffith e a Los Angeles non esisteva e non avrebbe mai potuto essere ricreato. La fonte fu un romanzo di Owen Kildare del Novecento *Beato chi l'ha vista* beato chi la vedrà

cese, che a 30 anni era un gangster analfabeto e a 38, grazie all'amore di una maestra, era uno scrittore di successo che ammordava lo stipendio organizzando gite a pagamento negli *slums* per i ragazzi newyorkesi. Nel film, è proprio in una simile occasione che si conoscono il teppista Owen Conway (interpretato da un attore di cui si è persa memoria, Rockcliffe Fellowes, stessa maschera e stessa bravura di Marion Brando) e la ricca snob Marie. È amore, ma è anche scontro di classi, di culture, di abitudini, narrato con una violenza (e un senso di immane tragedia) che Hollywood saprà raramente eguagliare.

## TESTIMONI D'ECCEZIONE LE LUCCIOLE



La coltura biologica non fa uso di ammucchiatori né di concimi chimici per preservare l'integrità della terra.

Se viaggiano una notte d'estate per la campagna e capitanano di vedere un campo di grano bruciare di luci celesti come forse solo nella vostra infanzia avevate visto prima, ebbene, con tutta probabilità quello era un campo a coltura biologica APC.

Il pericolo è che le luciole abbiano scelto proprio quel campo e molto semplice la mancanza assoluta di trattamenti chimici di qualsiasi tipo.

Le luciole svolgono infatti una funzione preziosa che in termini tecnici viene definita «di indicatori biologici» dove sono loro non vi è inquinamento e viceversa.

L'era della nuova agricoltura all'APCA è già iniziata.

Abbiamo riconvertito a coltura bio-

logica centinaia di ettari di terreno agricolo selezionato e indenni da agenti inquinanti, acquistato conoscenze e tecnologie dai paesi all'avanguardia biologica, costruito uno dei mulini più moderni

d'Europa, con ambienti ed attrezzature igienicamente perfetti e un laboratorio che effettua controlli sulla qualità delle farine

Ci siamo attrezzati per la conservazione del grano

con la sola tecnologia del freddo, senza l'impiego di alcuna sostanza chimica, e reso ancora più veloce ed efficiente la rete di distribuzione delle farine ai fornitori e ai punti di vendita

perché a lucidazione naturale, e quindi più fragrante, più digeribile, ricco di sali minerali e vitamine e in grado di mantenersi fresco, naturalmente, per diversi giorni, proprio come quello di un tempo, ma con in più tutte le garanzie ed i controlli continuati che solo una grande azienda cooperativa come APC e le più moderne tecnologie possono assicurare.

Chiedi al tuo fornaio il pane biologico prodotto con Le Farine di Ganaceto, scrivere al

grano, e senti il sapore antico, genuino, delicato: il sapore del grano, e niente altro.

Il pane biologico prodotto con Le Farine di Ganaceto è un elemento sano, digeribile, sano che conserva tutte le proprietà nutritive del grano.

perché a lucidazione naturale, e quindi più fragrante, più digeribile, ricco di sali minerali e vitamine e in grado di mantenersi fresco, naturalmente, per diversi giorni, proprio come quello di un tempo, ma con in più tutte le garanzie ed i controlli continuati che solo una grande azienda cooperativa come APC e le più moderne tecnologie possono assicurare.

Chiedi al tuo fornaio il pane

biologico prodotto con Le Farine di Ganaceto, scrivere al

grano, e senti il sapore antico, genuino, delicato: il sapore del grano, e niente altro.

Le Farine di Ganaceto

Calcio violento. Cinque arresti e denunce per la partita dei cori razzisti

# A Verona dalla curva sud al carcere

**Guerriglieri da stadio  
Tre anni di escalation**

■ Dicembre '86: incontro di campionato Brescia-Verona. Un gruppo di ultrà veronesi, in corteo dalla stazione allo stadio, si rende protagonista di una serie di gravi fatti di teppismo e delinquenza. Al termine della partita si verificano poi degli scontri fra tifosi delle opposte fazioni; si registra anche una micidiale sassaiola. Di qui c'è prima la pubblica denuncia del presidente del Verona Chiampan che unico in Italia sconfessa ufficialmente i propri tifosi e poi di seguito una serata indagine di polizia che nel febbraio dell'87 porta all'arresto di 12 tifosi con l'accusa di associazione a delinquere. Negli anni successivi arriva anche la conversione degli ultra veronesi in razzisti oltre che violenti. «Benvenuti in Italia» con questo striscione accolgono nella stagione '84-'85 i tifosi partenopei al Benfogli.

Verona e i suoi tifosi più estremi, i cosiddetti ultrà, sono finiti di nuovo al centro di alcuni episodi di violenza allo stadio. Esempio, al proposito, le ultime indagini della polizia a seguito degli incidenti verificatisi in occasione di Verona-Napoli, il 10 settembre scorso. Risultato: cinque tifosi arrestati e una decina i denunciati a piede libero. È l'ulteriore conferma di un preoccupante fenomeno.

LORENZO ROTTA

■ VERONA. Per arrivare ai presunti colpevoli, gli inquirenti, questa volta, hanno adirittura impiegato sofisticate telecamere, quelle «mobilitate» degli incidenti, quelle «vise», piazzate nel cemento dello stadio, durante le domeniche calcistiche al Benfogli. Puntate dirette sul covo del tifoso gialloblù, la curva sud. Arrovano tutti da qui, gli ultimi «cativissimi». A più riprese, appuntati come la deprecativa vergogna cittadina, ma intanto, alla faccia della pubblica censura, sempre capaci di sistematici episodi con i modi più della guerriglia urbana che del semplice rancore metropolitano, cresciuto in periferia tra alcool e spinelli, da sfogare alla partita. Una partita che invece puntualmente diventa soltanto comodo pretesto. Facile che sia andata così anche dopo Verona-Napoli. Intanto, all'inizio furono quei tifosi razzisti, insopporta-

bili e feroci («terroni lavatevi, «vesuvio facci sognare») e di seguito il resto. Poi anche l'inganno quanto feroci gazzara fuori dallo stadio col gruppo dei tifosi partenopei che diventa bersaglio di un preordinato pestaggio. Per questo tra le svariate accuse che hanno portato, adesso, all'arresto di cinque giovani e alla denuncia a piede libero per altri dieci tra cui due minorenni, troviamo anche l'accusa di «adunata sediziosa». A queste conclusioni è giunto il giudice istruttore Condorelli per altrettanti cinque mandati di cattura da mettere insieme agli altri 12 nell'87. Quella volta l'accusa fu più pesante: «associazione per delinquere! Poi per il silenzio tutto fin nel dimenticato! tutti furono rimessi in libertà e sono ancora oggi in attesa di giudizio.

«Generalizzato disagio giovanile» tagliano corto i sociologi.

Intanto le autorità sportive, e non, cercano di correre ai ripari per tentare di arginare l'escalation violenta del tifo

olandese. Il dirigente dell'Ajax, Arie Van Eijden ha proposto una sospensione per sei mesi dei campionati di calcio professionista per paura che possa venire incendiato ai cancelli di entrata. Il governo ora sta pensando ad una schedatura a porte chiuse. L'idea però è stata già bocciata da Rob de Leede, portavoce della Federazione olandese: «Siamo disposti a prendere in considerazione qualsiasi suggerimento».

ma far disputare le partite a porte chiuse sarebbe una scelta irrazionale. Il problema è rappresentato da un paio di centinaia di persone in tutto il paese, mentre migliaia desiderano solo godersi la partita domenica. Un altro portavoce, quello del ministero degli Interni ha dichiarato che la violenza negli stadi in Olanda è diventato un problema gravissimo di cui si occuperanno d'ora in avanti le autorità nazionali, poiché quelli locali non hanno sufficienti mezzi

per farvi fronte. Torna a farsi strada il progetto di schedatura dei tifosi fatto abortire da diversi club all'inizio del campionato per paura che possa creare incidenti ai cancelli di entrata. Il governo ora sta pensando ad una schedatura a porte chiuse. L'idea però è stata già bocciata da Rob de Leede, portavoce della Federazione olandese: «Siamo disposti a prendere in considerazione qualsiasi suggerimento».

□ U.S.

■ ROMA. Anche fuori dal parquet il basket europeo sfida l'Nba. Stiamattina, arriverà all'aeroporto di Milano Ricky Mahorn, campione in carica nella passata stagione con i Detroit, per discutere con i dirigenti della Glaxo Verona. L'ala-pivote sostituirà James Bailey, infortunatosi ad un ginocchio. È vicinissima quindi alla conclusione la trattativa della società veneta per strappare il giocatore alla Lega professionistica americana. Un fatto storico per la nostra pallacanestro perché per la prima volta un campione in carica lascerà la Lega americana scegliendo i parquet italiani. «Sì, è vero - commenta Andrea Fadini, general manager della Glaxo - Mahorn arriverà oggi. Attualmente, però, non viene per firmare subito il contratto. Non vogliamo fare nessuno sgarbo all'Nba: un pool di esperti legali sta valutando il caso e solo se i regolamenti lo permettono giocherà a Verona».

La storia di Ricky Mahorn è quanto meno curiosa: dopo aver vinto il titolo a Detroit, viene acquistato in estate dalla squadra di Minnesota, matricola del campionato Nba. Molto del trasferimento una strana regola della National Basketball Association che impone a tutte le squadre di «aiutare le formazioni debuttanti».

□ U.S.

■ ROMA. Mancava dalla serie A/1 da sei anni. Luca Casadio è arrivato direttamente dall'Ospedale civile di Cervia per dare man forte alla Conad di Ravenna, menomata dalla contemporanea assenza dei due palleggianti della rosa ufficiale. Infatti sia Venturi che Rusticali hanno dovuto dare forfait a causa di infortuni più o meno gravi. Chiamato d'urgenza dopo solo quattro allenamenti, Casadio si è trovato nel settesto campo senza aspettare e per di più dopo un periodo di inattività (qui totale) di tre anni.

Casadio, ha disputato domenica scorsa una delle sue più belle partite prendendosi poi anche il lusso di mettere a segno due punti. Nella gara contro l'Alpitour ha curiosamente superato il quattordicesimo palleggiatore della nazionale europea (vicecampione d'Europa) Hedengard. La slatura non è stata valutando il caso e solo se i regolamenti lo permettono giocherà a Verona».

□ U.S.

■ ROMA. Anche fuori dal parquet il basket europeo sfida l'Nba. Stiamattina, arriverà all'aeroporto di Milano Ricky Mahorn, campione in carica nella passata stagione con i Detroit, per discutere con i dirigenti della Glaxo Verona. L'ala-pivote sostituirà James Bailey, infortunatosi ad un ginocchio. È vicinissima quindi alla conclusione la trattativa della società veneta per strappare il giocatore alla Lega professionistica americana. Un fatto storico per la nostra pallacanestro perché per la prima volta un campione in carica lascerà la Lega americana scegliendo i parquet italiani. «Sì, è vero - commenta Andrea Fadini, general manager della Glaxo - Mahorn arriverà oggi. Attualmente, però, non viene per firmare subito il contratto. Non vogliamo fare nessuno sgarbo all'Nba: un pool di esperti legali sta valutando il caso e solo se i regolamenti lo permettono giocherà a Verona».

La storia di Ricky Mahorn è quanto meno curiosa: dopo aver vinto il titolo a Detroit, viene acquistato in estate dalla squadra di Minnesota, matricola del campionato Nba. Molto del trasferimento una strana regola della National Basketball Association che impone a tutte le squadre di «aiutare le formazioni debuttanti».

□ U.S.

■ ROMA. Anche fuori dal parquet il basket europeo sfida l'Nba. Stiamattina, arriverà all'aeroporto di Milano Ricky Mahorn, campione in carica nella passata stagione con i Detroit, per discutere con i dirigenti della Glaxo Verona. L'ala-pivote sostituirà James Bailey, infortunatosi ad un ginocchio. È vicinissima quindi alla conclusione la trattativa della società veneta per strappare il giocatore alla Lega professionistica americana. Un fatto storico per la nostra pallacanestro perché per la prima volta un campione in carica lascerà la Lega americana scegliendo i parquet italiani. «Sì, è vero - commenta Andrea Fadini, general manager della Glaxo - Mahorn arriverà oggi. Attualmente, però, non viene per firmare subito il contratto. Non vogliamo fare nessuno sgarbo all'Nba: un pool di esperti legali sta valutando il caso e solo se i regolamenti lo permettono giocherà a Verona».

La storia di Ricky Mahorn è quanto meno curiosa: dopo aver vinto il titolo a Detroit, viene acquistato in estate dalla squadra di Minnesota, matricola del campionato Nba. Molto del trasferimento una strana regola della National Basketball Association che impone a tutte le squadre di «aiutare le formazioni debuttanti».

□ U.S.

■ ROMA. Anche fuori dal parquet il basket europeo sfida l'Nba. Stiamattina, arriverà all'aeroporto di Milano Ricky Mahorn, campione in carica nella passata stagione con i Detroit, per discutere con i dirigenti della Glaxo Verona. L'ala-pivote sostituirà James Bailey, infortunatosi ad un ginocchio. È vicinissima quindi alla conclusione la trattativa della società veneta per strappare il giocatore alla Lega professionistica americana. Un fatto storico per la nostra pallacanestro perché per la prima volta un campione in carica lascerà la Lega americana scegliendo i parquet italiani. «Sì, è vero - commenta Andrea Fadini, general manager della Glaxo - Mahorn arriverà oggi. Attualmente, però, non viene per firmare subito il contratto. Non vogliamo fare nessuno sgarbo all'Nba: un pool di esperti legali sta valutando il caso e solo se i regolamenti lo permettono giocherà a Verona».

La storia di Ricky Mahorn è quanto meno curiosa: dopo aver vinto il titolo a Detroit, viene acquistato in estate dalla squadra di Minnesota, matricola del campionato Nba. Molto del trasferimento una strana regola della National Basketball Association che impone a tutte le squadre di «aiutare le formazioni debuttanti».

□ U.S.

■ ROMA. Anche fuori dal parquet il basket europeo sfida l'Nba. Stiamattina, arriverà all'aeroporto di Milano Ricky Mahorn, campione in carica nella passata stagione con i Detroit, per discutere con i dirigenti della Glaxo Verona. L'ala-pivote sostituirà James Bailey, infortunatosi ad un ginocchio. È vicinissima quindi alla conclusione la trattativa della società veneta per strappare il giocatore alla Lega professionistica americana. Un fatto storico per la nostra pallacanestro perché per la prima volta un campione in carica lascerà la Lega americana scegliendo i parquet italiani. «Sì, è vero - commenta Andrea Fadini, general manager della Glaxo - Mahorn arriverà oggi. Attualmente, però, non viene per firmare subito il contratto. Non vogliamo fare nessuno sgarbo all'Nba: un pool di esperti legali sta valutando il caso e solo se i regolamenti lo permettono giocherà a Verona».

La storia di Ricky Mahorn è quanto meno curiosa: dopo aver vinto il titolo a Detroit, viene acquistato in estate dalla squadra di Minnesota, matricola del campionato Nba. Molto del trasferimento una strana regola della National Basketball Association che impone a tutte le squadre di «aiutare le formazioni debuttanti».

□ U.S.

■ ROMA. Anche fuori dal parquet il basket europeo sfida l'Nba. Stiamattina, arriverà all'aeroporto di Milano Ricky Mahorn, campione in carica nella passata stagione con i Detroit, per discutere con i dirigenti della Glaxo Verona. L'ala-pivote sostituirà James Bailey, infortunatosi ad un ginocchio. È vicinissima quindi alla conclusione la trattativa della società veneta per strappare il giocatore alla Lega professionistica americana. Un fatto storico per la nostra pallacanestro perché per la prima volta un campione in carica lascerà la Lega americana scegliendo i parquet italiani. «Sì, è vero - commenta Andrea Fadini, general manager della Glaxo - Mahorn arriverà oggi. Attualmente, però, non viene per firmare subito il contratto. Non vogliamo fare nessuno sgarbo all'Nba: un pool di esperti legali sta valutando il caso e solo se i regolamenti lo permettono giocherà a Verona».

La storia di Ricky Mahorn è quanto meno curiosa: dopo aver vinto il titolo a Detroit, viene acquistato in estate dalla squadra di Minnesota, matricola del campionato Nba. Molto del trasferimento una strana regola della National Basketball Association che impone a tutte le squadre di «aiutare le formazioni debuttanti».

□ U.S.

■ ROMA. Anche fuori dal parquet il basket europeo sfida l'Nba. Stiamattina, arriverà all'aeroporto di Milano Ricky Mahorn, campione in carica nella passata stagione con i Detroit, per discutere con i dirigenti della Glaxo Verona. L'ala-pivote sostituirà James Bailey, infortunatosi ad un ginocchio. È vicinissima quindi alla conclusione la trattativa della società veneta per strappare il giocatore alla Lega professionistica americana. Un fatto storico per la nostra pallacanestro perché per la prima volta un campione in carica lascerà la Lega americana scegliendo i parquet italiani. «Sì, è vero - commenta Andrea Fadini, general manager della Glaxo - Mahorn arriverà oggi. Attualmente, però, non viene per firmare subito il contratto. Non vogliamo fare nessuno sgarbo all'Nba: un pool di esperti legali sta valutando il caso e solo se i regolamenti lo permettono giocherà a Verona».

La storia di Ricky Mahorn è quanto meno curiosa: dopo aver vinto il titolo a Detroit, viene acquistato in estate dalla squadra di Minnesota, matricola del campionato Nba. Molto del trasferimento una strana regola della National Basketball Association che impone a tutte le squadre di «aiutare le formazioni debuttanti».

□ U.S.

■ ROMA. Anche fuori dal parquet il basket europeo sfida l'Nba. Stiamattina, arriverà all'aeroporto di Milano Ricky Mahorn, campione in carica nella passata stagione con i Detroit, per discutere con i dirigenti della Glaxo Verona. L'ala-pivote sostituirà James Bailey, infortunatosi ad un ginocchio. È vicinissima quindi alla conclusione la trattativa della società veneta per strappare il giocatore alla Lega professionistica americana. Un fatto storico per la nostra pallacanestro perché per la prima volta un campione in carica lascerà la Lega americana scegliendo i parquet italiani. «Sì, è vero - commenta Andrea Fadini, general manager della Glaxo - Mahorn arriverà oggi. Attualmente, però, non viene per firmare subito il contratto. Non vogliamo fare nessuno sgarbo all'Nba: un pool di esperti legali sta valutando il caso e solo se i regolamenti lo permettono giocherà a Verona».

La storia di Ricky Mahorn è quanto meno curiosa: dopo aver vinto il titolo a Detroit, viene acquistato in estate dalla squadra di Minnesota, matricola del campionato Nba. Molto del trasferimento una strana regola della National Basketball Association che impone a tutte le squadre di «aiutare le formazioni debuttanti».

□ U.S.

■ ROMA. Anche fuori dal parquet il basket europeo sfida l'Nba. Stiamattina, arriverà all'aeroporto di Milano Ricky Mahorn, campione in carica nella passata stagione con i Detroit, per discutere con i dirigenti della Glaxo Verona. L'ala-pivote sostituirà James Bailey, infortunatosi ad un ginocchio. È vicinissima quindi alla conclusione la trattativa della società veneta per strappare il giocatore alla Lega professionistica americana. Un fatto storico per la nostra pallacanestro perché per la prima volta un campione in carica lascerà la Lega americana scegliendo i parquet italiani. «Sì, è vero - commenta Andrea Fadini, general manager della Glaxo - Mahorn arriverà oggi. Attualmente, però, non viene per firmare subito il contratto. Non vogliamo fare nessuno sgarbo all'Nba: un pool di esperti legali sta valutando il caso e solo se i regolamenti lo permettono giocherà a Verona».

La storia di Ricky Mahorn è quanto meno curiosa: dopo aver vinto il titolo a Detroit, viene acquistato in estate dalla squadra di Minnesota, matricola del campionato Nba. Molto del trasferimento una strana regola della National Basketball Association che impone a tutte le squadre di «aiutare le formazioni debuttanti».

□ U.S.

■ ROMA. Anche fuori dal parquet il basket europeo sfida l'Nba. Stiamattina, arriverà all'aeroporto di Milano Ricky Mahorn, campione in carica nella passata stagione con i Detroit, per discutere con i dirigenti della Glaxo Verona. L'ala-pivote sostituirà James Bailey, infortunatosi ad un ginocchio. È vicinissima quindi alla conclusione la trattativa della società veneta per strappare il giocatore alla Lega professionistica americana. Un fatto storico per la nostra pallacanestro perché per la prima volta un campione in carica lascerà la Lega americana scegliendo i parquet italiani. «Sì, è vero - commenta Andrea Fadini, general manager della Glaxo - Mahorn arriverà oggi. Attualmente, però, non viene per firmare subito il contratto. Non vogliamo fare nessuno sgarbo all'Nba: un pool di esperti legali sta valutando il caso e solo se i regolamenti lo permettono giocherà a Verona».

La storia di Ricky Mahorn è quanto meno curiosa: dopo aver vinto il titolo a Detroit, viene acquistato in estate dalla squadra di Minnesota, matricola del campionato Nba. Molto del trasferimento una strana regola della National Basketball Association che impone a tutte le squadre di «aiutare le formazioni debuttanti».

□ U.S.

■ ROMA. Anche fuori dal parquet il basket europeo sfida l'Nba. Stiamattina, arriverà all'aeroporto di Milano Ricky Mahorn, campione in carica nella passata stagione con i Detroit, per discutere con i dirigenti della Glaxo Verona. L'ala-pivote sostituirà James Bailey, infortunatosi ad un ginocchio. È vicinissima quindi alla conclusione la trattativa della società veneta per strappare il giocatore alla Lega professionistica americana. Un fatto storico per la nostra pallacanestro perché per la prima volta un campione in carica lascerà la Lega americana scegliendo i parquet italiani. «Sì, è vero - commenta Andrea Fadini, general manager della Glaxo - Mahorn arriverà oggi. Attualmente, però, non viene per firmare subito il contratto. Non vogliamo fare nessuno sgarbo all'Nba: un pool di esperti legali sta valutando il caso e solo se i regolamenti lo permettono giocherà a Verona».

La storia di Ricky Mahorn è quanto meno curiosa: dopo aver vinto il titolo a Detroit, viene acquistato in estate dalla squadra di Minnesota, matricola del campionato Nba. Molto del trasferimento una strana regola della National Basketball Association che impone a tutte le squadre di «aiutare le formazioni debuttanti».

□ U.S.

■ ROMA. Anche fuori dal parquet il basket europeo sfida l'Nba. Stiamattina, arriverà all'aeroporto di Milano Ricky Mahorn, campione in carica nella passata stagione con i Detroit, per discutere con i dirigenti della Glaxo Verona. L'ala-pivote sostituirà James Bailey, infortunatosi ad un ginocchio. È vicinissima quindi alla conclusione la trattativa della società veneta per strappare il giocatore alla Lega professionistica americana. Un fatto storico per la nostra pallacanestro perché per la prima volta un campione in carica lascerà la Lega americana scegliendo i parquet italiani. «Sì, è vero - commenta Andrea Fadini, general manager della Glaxo - Mahorn arriverà oggi. Attualmente, però, non viene per firmare subito il contratto. Non vogliamo fare nessuno sgarbo all'Nba: un pool di esperti legali sta valutando il caso e solo se i regolamenti lo permettono giocherà a Verona».

La storia di Ricky Mahorn è quanto meno curiosa: dopo aver vinto il titolo a Detroit, viene acquistato in estate dalla squadra di Minnesota, matricola del campionato Nba. Molto del trasferimento una strana regola della National Basketball Association che impone a tutte le squadre di «aiutare le formazioni debuttanti».

□ U.S.

■ ROMA. Anche fuori dal parquet il basket europeo sfida l'Nba. Stiamattina, arriverà all'aeroporto di Milano Ricky Mahorn, campione in carica nella passata stagione con i Detroit, per discutere con i dirigenti della Glaxo Verona. L'ala-pivote sostituirà James Bailey, infortunatosi ad un ginocchio. È vicinissima quindi alla conclusione la trattativa della società veneta per strappare il giocatore alla Lega professionistica americana. Un fatto storico per la nostra pallacanestro perché per la prima volta un campione in carica lascerà la Lega americana scegliendo i parquet italiani. «Sì, è vero - commenta Andrea Fadini, general manager della Glaxo - Mahorn arriverà oggi. Attualmente, però, non viene per firmare subito il contratto. Non vogliamo fare nessuno sgarbo all'Nba: un pool di esperti legali sta valutando il caso e solo se i regolamenti lo permettono giocherà a Verona».

La storia di Ricky Mahorn è quanto meno curiosa: dopo aver vinto il titolo a Detroit, viene acquistato

## Inter e Samp le perdenti

I nerazzurri fuori dall'Europa e alla seconda sconfitta cominciano ad interrogarsi su che cosa non funziona più

L'allenatore Trapattoni invoca l'assoluzione ma Matthaeus replica: «Sbagliamo tutto dobbiamo essere più aggressivi»

Soldi e pallone Altobelli è il più ricco di Brescia



# I campioni in immersione

## Roma Radice non può fare miracoli

**ROMA.** Chi perde paga. E a Radice dopo la sconfitta di San Siro sono precipitati in tanti a presentargli il conto. A cominciare dal presidente Viola che avrebbe preferito l'innesto sia dal fischio d'inizio di Conti, per finire a Voeller che è, giustamente, stufo di fare l'insolato predicatori nel deserto. Sulle capacità tecniche del presidente giallorosso è da temerari mettere la mano sul fuoco. Basò pensare a Rizzitelli, presentato come l'affare del secolo, e che non produce ancora nemmeno interessi da libretto al portafoglio.

Dopo la sconfitta col Napoli, le uniche buone notizie vengono dall'infiermeria: Zenga ha solo una contratura alla gamba destra e domenica prossima giocherà. Anche Ferri, che prima o poi deve essere operato alla spalla, ci sarà. I medici vorrebbero che fosse operato subito, ma Trapattoni insiste per un rinvio. Il tecnico nerazzurro, accusato di difensivismo, risponde: «Il 90% della squadra non voleva far giocare Morello».

## DARIO CECCARELLI

**MILANO.** Nel gran tribunale del calcio, i processi vanno e vengono. L'unica differenza, rispetto alle aule giudiziarie, è che sono di gran lunga più veloci. In due giorni si fa tutto, sentenze comprese. Che poi siano sbalzate, poco importa: il campionato va avanti, e ogni domenica cancella quella precedente. In fondo, è un tribunale di vedute larghe: basta una vittoria per ritornare immacolati. Guardiamo il Milan: dopo la sconfitta con la Cremonese, non c'era uno straccio di avvenuto disastro a difenderlo. Adesso, sull'onda del mercato di coppa e del successo con la Roma tutti i filistei son risaliti sul gran carro rosonegno.

Trapattoni si difende. L'inter insomma viaggia a mezzo cilindro. E in campionato, visto che la Coppa è già svanita, la cosa diventa alquanto preoccupante. Non è il caso di precipitare, perché è vero che la strada dello scudetto è ancora lunga, però qualche cosa rossa è ora di accenderla. L'anno scorso, in questo periodo, raccoglieva più punti che consensi. Quest'anno, invece, non raccoglie niente. Contro il Napoli non ha giocato malissimo, e nel primo tempo Longhile ha anche negato un rigore abbastanza evidente. Morello ha detto che la strada generale nella ripresa, seconda battuta d'arresto (l'altro fu la Sampdoria), sembra per 2-0 in una partita che conta. Quindi tutto il resto, chi

magari con l'aggiunta di una bella dose di bicarbonato.

Forza, allora, che aspettiamo? L'impulso è già lì, bel-impachettato nella sua gabbia. Ricapitoliamo soltanto, per i distritti, i suoi malfatti. Intanto in sconfitta di domenica col Napoli. Due a zero, rilascio generale nella ripresa, seconda battuta d'arresto (l'altro fu la Sampdoria), sempre per 2-0 in una partita che conta. Quindi tutto il resto, chi

magari con l'aggiunta di una bella dose di bicarbonato.

Mandorlini replica a Maradona. Il mediano interista ieri ha duramente replicato all'argentino che, a proposito del suo gol, aveva detto che era riuscito a segnare «più per l'immobilità» di Mandorlini e Malgiglio che per suo merito. Con questa parola - ha risposto ieri Mandorlini - Maradona ha confermato di essere tanto grande in campo quanto piccolo fuori.

toccano il solito lato debole di Trapattoni: cioè la sua scarsa propensione a rischiare con un gioco offensivo. E a questo proposito sono sorte parecchie perplessità sulla sostituzione di Morello per Cucchi. Cucchi è un centrocampista al posto di un attaccante. Trapattoni ha così risposto: «Cucchi l'ho fatto entrare per vincere non per difendermi. E poi il 90% dei giocatori non voleva neppure che Morello giocasse. No, non ne farei un dramma. Meritavano un pareggio, non abbiamo giocato male come a Genova. Inoltre il Napoli che ho visto domenica non mi sembra irraggiungibile. Il campionato è ancora aperto».

Ma ieri è stato messo in evidenza che la Sampdoria si è riscattata. È caduta di nuovo in tentazione. Poteva essere la sua domenica, la domenica della svolta, del salto di qualità, e invece, come accade ogni anno, la sciagura briga di Boskov proprio nel momento decisivo è finata clamorosamente, fallendo l'appuntamento con la sessione scudetto. In perfetta sintonia Babbo Natale hanno salvato la panchina di Giorgi. Ma la vera impresa, più che dei giocatori, è stata di Boskov, un tecnico perfetto nelle pubbliche relazioni, ma spesso incredibilmente deficitario sul piano tattico. L'allenatore juventino ha sbagliato tutto, maturate, condotta di gara, schemi di gioco, persino le sostituzioni, tardive (Lombardo e Salsano dovevano entrare all'inizio del secondo tempo e non dopo il 3 a 1, quando ormai la navicella blucerchiata stava affondando) e inutili. La Sampdoria ha confermato di essere di maturinga, ma il bocconcino qualificato, ma neanche Cerezo, Toninho farà il liberato. Victor? È fuori forma, ma non cambia. L'unico che rischia è Carboni. Come sparare sulla Ciro rossa, sempre il colpo colpito. Ma intanto a Firenze la bar-

dove la Sampdoria si è riscattata, la squadra ha sprecato la grande giornata di Mancini e ha lasciato colpitosamente solo Vialli al suo destino. L'attaccante sta male, già di morale, è arribato e si è chiuso in un personale silenzio stampa. Sogno che qualcosa non va. Ma il maledetto non è solo di Gianluca. È generale e probabilmente sta nel manico di una Sampdona, che anche senza allenatore potrebbe arrivare lo stesso punto, ma che invece proprio dalla guida del tecnico deve trovare la spinta per puntare più in alto.

Mantovani è uscito dallo stadio di Firenze con una faccia da funerale. Il padre-padrone della Sampdoria non è come Boskov. Lui non riesce a sorridere, quando perde. Che sia meditando qualcosa di grosso? Difficile dirlo. Intanto però è giusto riportare la frase di Mancini che parla di innovazioni necessarie. «Che non deva però fare io. C'è un allenatore, è pagato apposta per effettuare delle scelte. Si decide, perché così non si può andare avanti...»

Ma intanto a Firenze la bar-

ca è affondata, la squadra ha

sprecato la grande giornata di Mancini e ha lasciato colpitosamente solo Vialli al suo destino. L'attaccante sta male, già di morale, è arribato e si è chiuso in un personale silenzio stampa. Sogno che qualcosa non va. Ma il maledetto non è solo di Gianluca. È generale e probabilmente sta nel manico di una Sampdona, che anche senza allenatore potrebbe arrivare lo stesso punto, ma che invece proprio dalla guida del tecnico deve trovare la spinta per puntare più in alto.

Mantovani è uscito dallo

stadio di Firenze con una faccia da funerale. Il padre-padrone della Sampdoria non è come Boskov. Lui non riesce a sorridere, quando perde. Che sia meditando qualcosa di grosso? Difficile dirlo. Intanto però è giusto riportare la frase di Mancini che parla di innovazioni necessarie. «Che non deva però fare io. C'è un allenatore, è pagato apposta per effettuare delle scelte. Si decide, perché così non si può andare avanti...»

Ma intanto a Firenze la bar-

ca è affondata, la squadra ha

sprecato la grande giornata di Mancini e ha lasciato colpitosamente solo Vialli al suo destino. L'attaccante sta male, già di morale, è arribato e si è chiuso in un personale silenzio stampa. Sogno che qualcosa non va. Ma il maledetto non è solo di Gianluca. È generale e probabilmente sta nel manico di una Sampdona, che anche senza allenatore potrebbe arrivare lo stesso punto, ma che invece proprio dalla guida del tecnico deve trovare la spinta per puntare più in alto.

Mantovani è uscito dallo

stadio di Firenze con una faccia da funerale. Il padre-padrone della Sampdoria non è come Boskov. Lui non riesce a sorridere, quando perde. Che sia meditando qualcosa di grosso? Difficile dirlo. Intanto però è giusto riportare la frase di Mancini che parla di innovazioni necessarie. «Che non deva però fare io. C'è un allenatore, è pagato apposta per effettuare delle scelte. Si decide, perché così non si può andare avanti...»

Ma intanto a Firenze la bar-

ca è affondata, la squadra ha

sprecato la grande giornata di Mancini e ha lasciato colpitosamente solo Vialli al suo destino. L'attaccante sta male, già di morale, è arribato e si è chiuso in un personale silenzio stampa. Sogno che qualcosa non va. Ma il maledetto non è solo di Gianluca. È generale e probabilmente sta nel manico di una Sampdona, che anche senza allenatore potrebbe arrivare lo stesso punto, ma che invece proprio dalla guida del tecnico deve trovare la spinta per puntare più in alto.

Mantovani è uscito dallo

stadio di Firenze con una faccia da funerale. Il padre-padrone della Sampdoria non è come Boskov. Lui non riesce a sorridere, quando perde. Che sia meditando qualcosa di grosso? Difficile dirlo. Intanto però è giusto riportare la frase di Mancini che parla di innovazioni necessarie. «Che non deva però fare io. C'è un allenatore, è pagato apposta per effettuare delle scelte. Si decide, perché così non si può andare avanti...»

Ma intanto a Firenze la bar-

ca è affondata, la squadra ha

sprecato la grande giornata di Mancini e ha lasciato colpitosamente solo Vialli al suo destino. L'attaccante sta male, già di morale, è arribato e si è chiuso in un personale silenzio stampa. Sogno che qualcosa non va. Ma il maledetto non è solo di Gianluca. È generale e probabilmente sta nel manico di una Sampdona, che anche senza allenatore potrebbe arrivare lo stesso punto, ma che invece proprio dalla guida del tecnico deve trovare la spinta per puntare più in alto.

Mantovani è uscito dallo

stadio di Firenze con una faccia da funerale. Il padre-padrone della Sampdoria non è come Boskov. Lui non riesce a sorridere, quando perde. Che sia meditando qualcosa di grosso? Difficile dirlo. Intanto però è giusto riportare la frase di Mancini che parla di innovazioni necessarie. «Che non deva però fare io. C'è un allenatore, è pagato apposta per effettuare delle scelte. Si decide, perché così non si può andare avanti...»

Ma intanto a Firenze la bar-

ca è affondata, la squadra ha

sprecato la grande giornata di Mancini e ha lasciato colpitosamente solo Vialli al suo destino. L'attaccante sta male, già di morale, è arribato e si è chiuso in un personale silenzio stampa. Sogno che qualcosa non va. Ma il maledetto non è solo di Gianluca. È generale e probabilmente sta nel manico di una Sampdona, che anche senza allenatore potrebbe arrivare lo stesso punto, ma che invece proprio dalla guida del tecnico deve trovare la spinta per puntare più in alto.

Mantovani è uscito dallo

stadio di Firenze con una faccia da funerale. Il padre-padrone della Sampdoria non è come Boskov. Lui non riesce a sorridere, quando perde. Che sia meditando qualcosa di grosso? Difficile dirlo. Intanto però è giusto riportare la frase di Mancini che parla di innovazioni necessarie. «Che non deva però fare io. C'è un allenatore, è pagato apposta per effettuare delle scelte. Si decide, perché così non si può andare avanti...»

Ma intanto a Firenze la bar-

ca è affondata, la squadra ha

sprecato la grande giornata di Mancini e ha lasciato colpitosamente solo Vialli al suo destino. L'attaccante sta male, già di morale, è arribato e si è chiuso in un personale silenzio stampa. Sogno che qualcosa non va. Ma il maledetto non è solo di Gianluca. È generale e probabilmente sta nel manico di una Sampdona, che anche senza allenatore potrebbe arrivare lo stesso punto, ma che invece proprio dalla guida del tecnico deve trovare la spinta per puntare più in alto.

Mantovani è uscito dallo

stadio di Firenze con una faccia da funerale. Il padre-padrone della Sampdoria non è come Boskov. Lui non riesce a sorridere, quando perde. Che sia meditando qualcosa di grosso? Difficile dirlo. Intanto però è giusto riportare la frase di Mancini che parla di innovazioni necessarie. «Che non deva però fare io. C'è un allenatore, è pagato apposta per effettuare delle scelte. Si decide, perché così non si può andare avanti...»

Ma intanto a Firenze la bar-

ca è affondata, la squadra ha

sprecato la grande giornata di Mancini e ha lasciato colpitosamente solo Vialli al suo destino. L'attaccante sta male, già di morale, è arribato e si è chiuso in un personale silenzio stampa. Sogno che qualcosa non va. Ma il maledetto non è solo di Gianluca. È generale e probabilmente sta nel manico di una Sampdona, che anche senza allenatore potrebbe arrivare lo stesso punto, ma che invece proprio dalla guida del tecnico deve trovare la spinta per puntare più in alto.

Mantovani è uscito dallo

stadio di Firenze con una faccia da funerale. Il padre-padrone della Sampdoria non è come Boskov. Lui non riesce a sorridere, quando perde. Che sia meditando qualcosa di grosso? Difficile dirlo. Intanto però è giusto riportare la frase di Mancini che parla di innovazioni necessarie. «Che non deva però fare io. C'è un allenatore, è pagato apposta per effettuare delle scelte. Si decide, perché così non si può andare avanti...»

Ma intanto a Firenze la bar-

ca è affondata, la squadra ha

sprecato la grande giornata di Mancini e ha lasciato colpitosamente solo Vialli al suo destino. L'attaccante sta male, già di morale, è arribato e si è chiuso in un personale silenzio stampa. Sogno che qualcosa non va. Ma il maledetto non è solo di Gianluca. È generale e probabilmente sta nel manico di una Sampdona, che anche senza allenatore potrebbe arrivare lo stesso punto, ma che invece proprio dalla guida del tecnico deve trovare la spinta per puntare più in alto.

Mantovani è uscito dallo

stadio di Firenze con una faccia da funerale. Il padre-padrone della Sampdoria non è come Boskov. Lui non riesce a sorridere, quando perde. Che sia meditando qualcosa di grosso? Difficile dirlo. Intanto però è giusto riportare la frase di Mancini che parla di innovazioni necessarie. «Che non deva però fare io. C'è un allenatore, è pagato apposta per effettuare delle scelte. Si decide, perché così non si può andare avanti...»

Ma intanto a Firenze la bar-

ca è affondata, la squadra ha

sprecato la grande giornata di Mancini e ha lasciato colpitosamente solo Vialli al suo destino. L'attaccante sta male, già di morale, è arribato e si è chiuso in un personale silenzio stampa. Sogno che qualcosa non va. Ma il maledetto non è solo di Gianluca. È generale e probabilmente sta nel manico di una Sampdona, che anche senza allenatore potrebbe arrivare lo stesso punto, ma che invece proprio dalla guida del tecnico deve trovare la spinta per puntare più in alto.

Mantovani è uscito dallo

stadio di Firenze con una faccia da funerale. Il padre-padrone della Sampdoria non è come Boskov. Lui non riesce a sorridere, quando perde. Che sia meditando qualcosa di grosso? Difficile dirlo. Intanto però è giusto riportare la frase di Mancini che parla di innovazioni necessarie. «Che non deva però fare io. C'è un allenatore, è pagato apposta per effettuare delle scelte. Si decide, perché così non si può andare avanti...»

Ma intanto a Firenze la bar-

ca è affondata, la squadra ha

sprecato la grande giornata di Mancini e ha lasciato colpitosamente solo Vialli al suo destino. L'attaccante sta male, già di morale, è arribato e si è chiuso in un personale silenzio stampa. Sogno che qualcosa non va. Ma il maledetto non è solo di Gianluca. È generale e probabilmente sta nel manico di una Sampdona, che anche senza allenatore potrebbe arrivare lo stesso punto, ma che invece proprio dalla guida del tecnico deve trovare la spinta per puntare più in alto.

Mantovani è uscito dallo

stadio di Firenze con una faccia da funerale. Il padre-padrone della Sampdoria non è come Boskov. Lui non riesce a sorridere, quando perde. Che sia meditando qualcosa di grosso? Difficile dirlo. Intanto però è giusto riportare la frase di Mancini che parla di innovazioni necessarie. «Che non deva però fare io. C'è un allenatore, è pagato apposta per effettuare delle scelte. Si decide, perché così non si può andare avanti...»

Ma intanto a Firenze la bar-

ca è affondata, la squadra ha

sprecato la grande giornata di Mancini e ha lasciato colpitosamente solo Vialli al suo destino. L'attaccante sta male, già di morale, è arribato e si è chiuso in un personale silenzio stampa. Sogno che qualcosa non va. Ma il maledetto non è solo di Gianluca. È generale e probabilmente sta nel manico di una Sampdona, che anche senza allenatore potrebbe arrivare lo stesso punto, ma che invece proprio dalla guida del tecnico deve trovare la spinta per puntare più in alto.

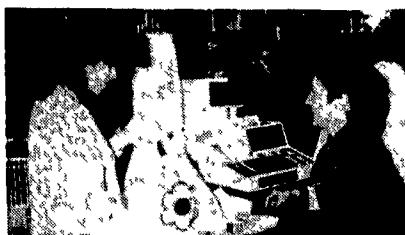
Mantovani è uscito dallo

stadio di Firenze con una faccia da funerale. Il padre-padrone della Sampdoria non è come Boskov. Lui non riesce a sorridere, quando perde. Che sia meditando qualcosa di grosso? Difficile dirlo. Intanto però è giusto riportare la frase di Mancini che parla di innovazioni necessarie. «Che non deva però fare io. C'è un allenatore, è pagato apposta per effettuare delle scelte. Si decide, perché così non si può andare avanti...»

Ma intanto a Firenze la bar-

ca è affondata, la squadra ha

sprecato la grande giornata di M



## Investimenti tecnologici Commercio e informatica: dal controllo del c/c ai progetti di telespesa

RENZO STEFANELLI

ROMA Una legge del 1987, la numero 121, ha introdotto ufficialmente in Italia l'idea di *innovazione tecnologica* nell'impresa commerciale. Una interpretazione dell'innovazione, contenuta nel progetto di *Assistenza tecnica al commercio* Astec della Confesercenti individua i modi di innovare in tre campi di attività: «che non si vedono» e in uno «che si vede».

Che vediamo dall'esterno, nell'innovazione di un punto di vendita, è ovviamente l'aspetto del negozio e i lavori per l'esposizione della merce che fanno parte della presentazione stessa dei prodotti. Queste innovazioni «che si vedono» sono però le più tradizionali e in fondo dipendono da quello che avviene dietro la scena.

Il progetto Astec, ad esempio, assegna molta importanza al fatto che chi gestisce il negozio sia in grado di valutare i requisiti e gli effetti finanziari della sua attività in modo da controllare i costi.

Innovazione tecnologica anche questa? Certo, non solo perché richiede il computer ma perché per usarlo bene occorre imparare delle tecniche. Si pensi che secondo la Banca d'Italia i negozi con 80 milioni di fido bancario sono autorizzati ad uno scarto di 200 miliardi mentre ne utilizzano 1 400 miliardi le banche sono felici di questo loro utilizzo non autorizzata del fido che costringe il cliente a pagare anche il 10% in più.

La situazione di caos finanziario in cui si trova la gestione dei piccoli esercizi asciuga le risorse da investire, poi, nelle strutture del negozio. O nel *raggiungimento* dei rapporti con la propria clientela, il tanto chiacchierato *marketing* in cui investono soprattutto i grandi gruppi.

All'estremo opposto, la grande catena di supermercati è una specie di banca. Si rifornisce pagando a 90 o 120

giorni e trasforma gli incassi in un enorme serbatoio di denaro. Logico che il suo problema tecnologico sia l'opposto dei negozi individuali: eliminare le code alle casse, possibile anche la cassiera, è un problema di automazione oggi al centro dell'attenzione. Il lancio di campagne pubblicitarie nazionali basate sulle mode - compresa quella alimentare - sia essa macrobiotica o dietetica - vale un investimento che nel caso dei piccoli negozi si può fare solo attraverso le proprie conoscenze imprenditoriali a livello nazionale sulla base di una propria «cultura del consumo».

L'informatica tuttavia permette molto anche al singolo negozi. Può collegarlo in modo diretto e continuo ai punti di rifornimento e se esistono le condizioni economiche anche scegliere di più per i servizi ai propri associati. Si sta sviluppando oggi la tendenza da parte dei produttori a fornire un servizio completo mentre la rete di vendita tende a cambiare, sempre più rapidamente la propria fisionomia. Ai piccoli negozi si sono

Si chiama Automatic Bag ed è l'ultimo grido in fatto di supermercati: è una macchina che impacchetta da sola la spesa del cliente con una pellina di plastica fornita di manico. La grande distribuzione è anche una fiera permanente delle novità tecnologiche che finiscono per cambiare abitudini e atteggiamenti dei consumatori. In un anno oltre cento progetti del Conarr.

TIZIANA VINCI

I negozi ed i supermercati Conad dal aspetto sempre più altrettanto forniti di tecnologia, sempre più sofisticate sono tutti creati da Conarr, la società del consorzio che si occupa dell'innovazione e della ristrutturazione dei punti vendita di questa catena distribuita. Infatti Conarr (la sigla significa consorzio nazionale ristrutturazione rete) è lo strumento che la cooperazione fra dettaglianti si è data per l'acquisizione delle tecnologie legate ai processi innovativi.

Il lancio tuttavia permette molto anche al singolo negozi. Può collegarlo in modo diretto e continuo ai punti di rifornimento e se esistono le condizioni economiche anche scegliere di più per i servizi ai propri associati. Si sta sviluppando oggi la tendenza da parte dei produttori a fornire un servizio completo mentre la rete di vendita tende a cambiare, sempre più rapidamente la propria fisionomia. Ai piccoli negozi si sono

stituiti le grandi strutture ma i «tradizionali» che resistono esigono un nuovo look mentre le società che si occupano di ristrutturazioni si trovano ad operare in realtà sempre meno omogenee.

Compito non facile quindi quello di Conarr che nello scorso anno ha eseguito oltre 100 progetti su tutto il territorio nazionale. Il fiore all'occhiello resta la realizzazione dei prototipi: il negozio «Margherita» per quanto riguarda il tradizionale «Conad» per il supermercato e il «Mercato» per le grandi superfici. Ma Conarr è anche l'antefissa di tutte quelle innovazioni presenti sul punto vendita, che cercano di rendere più facile e piacevole il momento della spesa. La novità in questo campo è rappresentata da un nuovo sistema di insaccettamento automatico chiamato, appunto, Automatic Bag. Sembra una normale cassa

ma «mangiabottiglie» all'ingresso del supermercato. Le tecnologie cambiano anche fisionomia e disposizione degli spazi.

La «mangiabottiglie» all'ingresso del supermercato. Le tecnologie cambiano anche fisionomia e disposizione degli spazi.

nei punti vendita.

Il cliente una volta abituato alla presenza di Automatic Bag avrà un atteggiamento più amichevole: sarà più attento a scaricare i prodotti dal carrello secondo una logica che possa favorire l'insaccettamento veloce, ci conferma Conarr, «ma non ci saranno problemi per chi vorrà portarsi il proprio sacchetto o la propria borsa. Automatic Bag funziona anche come una normale cassa a lettura ottica».

nei punti vendita.

Il cliente una volta abituato alla presenza di Automatic Bag avrà un atteggiamento più amichevole: sarà più attento a scaricare i prodotti dal carrello secondo una logica che possa favorire l'insaccettamento veloce, ci conferma Conarr, «ma non ci saranno problemi per chi vorrà portarsi il proprio sacchetto o la propria borsa. Automatic Bag funziona anche come una normale cassa a lettura ottica».

nei punti vendita.

Il cliente una volta abituato alla presenza di Automatic Bag avrà un atteggiamento più amichevole: sarà più attento a scaricare i prodotti dal carrello secondo una logica che possa favorire l'insaccettamento veloce, ci conferma Conarr, «ma non ci saranno problemi per chi vorrà portarsi il proprio sacchetto o la propria borsa. Automatic Bag funziona anche come una normale cassa a lettura ottica».

nei punti vendita.

Il cliente una volta abituato alla presenza di Automatic Bag avrà un atteggiamento più amichevole: sarà più attento a scaricare i prodotti dal carrello secondo una logica che possa favorire l'insaccettamento veloce, ci conferma Conarr, «ma non ci saranno problemi per chi vorrà portarsi il proprio sacchetto o la propria borsa. Automatic Bag funziona anche come una normale cassa a lettura ottica».

nei punti vendita.

Il cliente una volta abituato alla presenza di Automatic Bag avrà un atteggiamento più amichevole: sarà più attento a scaricare i prodotti dal carrello secondo una logica che possa favorire l'insaccettamento veloce, ci conferma Conarr, «ma non ci saranno problemi per chi vorrà portarsi il proprio sacchetto o la propria borsa. Automatic Bag funziona anche come una normale cassa a lettura ottica».

nei punti vendita.

Il cliente una volta abituato alla presenza di Automatic Bag avrà un atteggiamento più amichevole: sarà più attento a scaricare i prodotti dal carrello secondo una logica che possa favorire l'insaccettamento veloce, ci conferma Conarr, «ma non ci saranno problemi per chi vorrà portarsi il proprio sacchetto o la propria borsa. Automatic Bag funziona anche come una normale cassa a lettura ottica».

nei punti vendita.

Il cliente una volta abituato alla presenza di Automatic Bag avrà un atteggiamento più amichevole: sarà più attento a scaricare i prodotti dal carrello secondo una logica che possa favorire l'insaccettamento veloce, ci conferma Conarr, «ma non ci saranno problemi per chi vorrà portarsi il proprio sacchetto o la propria borsa. Automatic Bag funziona anche come una normale cassa a lettura ottica».

nei punti vendita.

Il cliente una volta abituato alla presenza di Automatic Bag avrà un atteggiamento più amichevole: sarà più attento a scaricare i prodotti dal carrello secondo una logica che possa favorire l'insaccettamento veloce, ci conferma Conarr, «ma non ci saranno problemi per chi vorrà portarsi il proprio sacchetto o la propria borsa. Automatic Bag funziona anche come una normale cassa a lettura ottica».

nei punti vendita.

Il cliente una volta abituato alla presenza di Automatic Bag avrà un atteggiamento più amichevole: sarà più attento a scaricare i prodotti dal carrello secondo una logica che possa favorire l'insaccettamento veloce, ci conferma Conarr, «ma non ci saranno problemi per chi vorrà portarsi il proprio sacchetto o la propria borsa. Automatic Bag funziona anche come una normale cassa a lettura ottica».

nei punti vendita.

Il cliente una volta abituato alla presenza di Automatic Bag avrà un atteggiamento più amichevole: sarà più attento a scaricare i prodotti dal carrello secondo una logica che possa favorire l'insaccettamento veloce, ci conferma Conarr, «ma non ci saranno problemi per chi vorrà portarsi il proprio sacchetto o la propria borsa. Automatic Bag funziona anche come una normale cassa a lettura ottica».

nei punti vendita.

Il cliente una volta abituato alla presenza di Automatic Bag avrà un atteggiamento più amichevole: sarà più attento a scaricare i prodotti dal carrello secondo una logica che possa favorire l'insaccettamento veloce, ci conferma Conarr, «ma non ci saranno problemi per chi vorrà portarsi il proprio sacchetto o la propria borsa. Automatic Bag funziona anche come una normale cassa a lettura ottica».

nei punti vendita.

Il cliente una volta abituato alla presenza di Automatic Bag avrà un atteggiamento più amichevole: sarà più attento a scaricare i prodotti dal carrello secondo una logica che possa favorire l'insaccettamento veloce, ci conferma Conarr, «ma non ci saranno problemi per chi vorrà portarsi il proprio sacchetto o la propria borsa. Automatic Bag funziona anche come una normale cassa a lettura ottica».

nei punti vendita.

Il cliente una volta abituato alla presenza di Automatic Bag avrà un atteggiamento più amichevole: sarà più attento a scaricare i prodotti dal carrello secondo una logica che possa favorire l'insaccettamento veloce, ci conferma Conarr, «ma non ci saranno problemi per chi vorrà portarsi il proprio sacchetto o la propria borsa. Automatic Bag funziona anche come una normale cassa a lettura ottica».

nei punti vendita.

Il cliente una volta abituato alla presenza di Automatic Bag avrà un atteggiamento più amichevole: sarà più attento a scaricare i prodotti dal carrello secondo una logica che possa favorire l'insaccettamento veloce, ci conferma Conarr, «ma non ci saranno problemi per chi vorrà portarsi il proprio sacchetto o la propria borsa. Automatic Bag funziona anche come una normale cassa a lettura ottica».

nei punti vendita.

Il cliente una volta abituato alla presenza di Automatic Bag avrà un atteggiamento più amichevole: sarà più attento a scaricare i prodotti dal carrello secondo una logica che possa favorire l'insaccettamento veloce, ci conferma Conarr, «ma non ci saranno problemi per chi vorrà portarsi il proprio sacchetto o la propria borsa. Automatic Bag funziona anche come una normale cassa a lettura ottica».

nei punti vendita.

Il cliente una volta abituato alla presenza di Automatic Bag avrà un atteggiamento più amichevole: sarà più attento a scaricare i prodotti dal carrello secondo una logica che possa favorire l'insaccettamento veloce, ci conferma Conarr, «ma non ci saranno problemi per chi vorrà portarsi il proprio sacchetto o la propria borsa. Automatic Bag funziona anche come una normale cassa a lettura ottica».

nei punti vendita.

Il cliente una volta abituato alla presenza di Automatic Bag avrà un atteggiamento più amichevole: sarà più attento a scaricare i prodotti dal carrello secondo una logica che possa favorire l'insaccettamento veloce, ci conferma Conarr, «ma non ci saranno problemi per chi vorrà portarsi il proprio sacchetto o la propria borsa. Automatic Bag funziona anche come una normale cassa a lettura ottica».

nei punti vendita.

Il cliente una volta abituato alla presenza di Automatic Bag avrà un atteggiamento più amichevole: sarà più attento a scaricare i prodotti dal carrello secondo una logica che possa favorire l'insaccettamento veloce, ci conferma Conarr, «ma non ci saranno problemi per chi vorrà portarsi il proprio sacchetto o la propria borsa. Automatic Bag funziona anche come una normale cassa a lettura ottica».

nei punti vendita.

Il cliente una volta abituato alla presenza di Automatic Bag avrà un atteggiamento più amichevole: sarà più attento a scaricare i prodotti dal carrello secondo una logica che possa favorire l'insaccettamento veloce, ci conferma Conarr, «ma non ci saranno problemi per chi vorrà portarsi il proprio sacchetto o la propria borsa. Automatic Bag funziona anche come una normale cassa a lettura ottica».

nei punti vendita.

Il cliente una volta abituato alla presenza di Automatic Bag avrà un atteggiamento più amichevole: sarà più attento a scaricare i prodotti dal carrello secondo una logica che possa favorire l'insaccettamento veloce, ci conferma Conarr, «ma non ci saranno problemi per chi vorrà portarsi il proprio sacchetto o la propria borsa. Automatic Bag funziona anche come una normale cassa a lettura ottica».

nei punti vendita.

Il cliente una volta abituato alla presenza di Automatic Bag avrà un atteggiamento più amichevole: sarà più attento a scaricare i prodotti dal carrello secondo una logica che possa favorire l'insaccettamento veloce, ci conferma Conarr, «ma non ci saranno problemi per chi vorrà portarsi il proprio sacchetto o la propria borsa. Automatic Bag funziona anche come una normale cassa a lettura ottica».

nei punti vendita.

Il cliente una volta abituato alla presenza di Automatic Bag avrà un atteggiamento più amichevole: sarà più attento a scaricare i prodotti dal carrello secondo una logica che possa favorire l'insaccettamento veloce, ci conferma Conarr, «ma non ci saranno problemi per chi vorrà portarsi il proprio sacchetto o la propria borsa. Automatic Bag funziona anche come una normale cassa a lettura ottica».

nei punti vendita.

Il cliente una volta abituato alla presenza di Automatic Bag avrà un atteggiamento più amichevole: sarà più attento a scaricare i prodotti dal carrello secondo una logica che possa favorire l'insaccettamento veloce, ci conferma Conarr, «ma non ci saranno problemi per chi vorrà portarsi il proprio sacchetto o la propria borsa. Automatic Bag funziona anche come una normale cassa a lettura ottica».

nei punti vendita.

Il cliente una volta abituato alla presenza di Automatic Bag avrà un atteggiamento più amichevole: sarà più attento a scaricare i prodotti dal carrello secondo una logica che possa favorire l'insaccettamento veloce, ci conferma Conarr, «ma non ci saranno problemi per chi vorrà portarsi il proprio sacchetto o la propria borsa. Automatic Bag funziona anche come una normale cassa a lettura ottica».

nei punti vendita.

Il cliente una volta abituato alla presenza di Automatic Bag avrà un atteggiamento più amichevole: sarà più attento a scaricare i prodotti dal carrello secondo una logica che possa favorire l'insaccettamento veloce, ci conferma Conarr, «ma non ci saranno problemi per chi vorrà portarsi il proprio sacchetto o la propria borsa. Automatic Bag funziona anche come una normale cassa a lettura ottica».

nei punti vendita.

Il cliente una volta abituato alla presenza di Automatic Bag avrà un atteggiamento più amichevole: sarà più attento a scaricare i prodotti dal carrello secondo una logica che possa favorire l'insaccettamento veloce, ci conferma Conarr, «ma non ci saranno problemi per chi vorrà portarsi il proprio sacchetto o la propria borsa. Automatic Bag funziona anche come una normale cassa a lettura ottica».

nei punti vendita.

Il cliente una volta abituato alla presenza di Automatic Bag avrà un atteggiamento più amichevole: sarà più attento a scaricare i prodotti dal carrello secondo una logica che possa favorire l'insaccettamento veloce, ci conferma Conarr, «ma non ci saranno problemi per chi vorrà portarsi il proprio sacchetto o la propria borsa. Automatic Bag funziona anche come una normale cassa a lettura ottica».

nei punti vendita.

Il cliente una volta abituato alla presenza di Automatic Bag avrà un atteggiamento più amichevole: sarà più attento a scaricare i prodotti dal carrello secondo una logica che possa favorire l'insaccettamento veloce, ci conferma Conarr, «ma non ci saranno problemi per chi vorrà portarsi il proprio sacchetto o la propria borsa. Automatic Bag funziona anche come una normale cassa a lettura ottica».

nei punti vendita.

Il cliente una volta abituato alla presenza di Automatic Bag avrà un atteggiamento più amichevole: sarà più attento a scaricare i prodotti dal carrello secondo una logica che possa favorire l'insaccettamento veloce, ci conferma Conarr, «ma non ci saranno problemi per chi vorrà portarsi il proprio sacchetto o la propria borsa. Automatic Bag funziona anche come una normale cassa a lettura ottica».

nei punti vendita.

Il cliente una volta abituato alla presenza di Automatic Bag avrà un atteggiamento più amichevole: sarà più attento a scaricare i prodotti dal carrello secondo una logica che possa favorire l'insaccettamento veloce, ci conferma Conarr, «ma non ci saranno problemi per chi vorrà portarsi il proprio sacchetto o la propria borsa. Automatic Bag funziona anche come una normale cassa a lettura ottica».

nei punti vendita.

Il cliente una volta abituato alla presenza di Automatic Bag avrà un atteggiamento più amichevole: sarà più attento a scaricare i prodotti dal carrello secondo una logica che possa favorire l'insaccettamento veloce, ci conferma Conarr, «ma non ci saranno problem



## DIFESA CONSUMATORI

Il Movimento consumatori sta preparando un dossier delle proteste. Il settore alimentare è il più contestato

## Sono beni e servizi i primi della «lista nera»

Il male della distribuzione in Italia si chiama atomizzazione. Primi a soffrire, i piccoli commercianti. La sopravvivenza nel futuro dipende sempre più da qualità e specializzazione. Ma se la piccola distribuzione «piange», la grande non ride. Il cliente, oggi meno sprovveduto, reclama. In prima linea nel contenzioso del Movimento consumatori: qualità dei prodotti e dei servizi.

ROSANNA CAPRILLI

■ Diciamolo piano, perché se ci sentono nel Terzo mondo potrebbero arrabbiarsi seriamente. Ma nei nostri Paesi, cosiddetti del benessere, è così: l'acquisto di un qualsiasi prodotto, anche alimentare, è dettato non tanto dal bisogno, bensì dal piacere. Lo sottolineano gli esperti del comportamento e, se lo dicono loro, bisogna crederci. L'imperativo che ne consegue è qualità e specializzazione. Sia che si tratti di piccola come di grande distribuzione. Nel primo caso è un'autentica questione di vita o di morte; solo la grande distribuzione, infatti, vive in regime di libero mercato. Ma è proprio qui che i danni connessi a un'eventuale caduta d'immagine possono assumere dimensioni raggardevoli. Eppure - lamenta Roberto Brunelli, segretario nazionale del Movimento consumatori - la qualità non è quella della grande superficie, e la specializzazione non è che agli inizi. I banchi monopoli-prodotto simili al nego-

cezionamento della frutta e della verdura; non di rado sotto le prime foglie o i primi frutti tirati a lustro, c'è il marciume. «Ma questo - sottolinea Brunelli - è caratteristico solo di alcune gestioni e più che a una "politica" della catena si pensa alla responsabilità di singoli direttori dei punti di vendita e del personale addetto». Per prodotti avvariati o per la presenza di «corpi estranei» nelle confezioni (fino al caso eclatante, di qualche tempo fa, della testa di topo nel barattolo delle olive) la questione è più complessa. Se si tratta di un prodotto col marchio della catena e lei è a rispondere in prima persona. Viceversa, se è acquistato, ne risponde la catena produttrice.

Le giornate di «protesta» al supermercato - direttamente proporzionali all'affluenza della clientela - iniziano il mercoledì e finiscono al sabato, giorno in cui si raggiunge il clou. Al di là delle dimostrazioni, comunque, bisogna ammettere che se non ci fossero i supermercati la vita sarebbe decisamente più cara. «Questa razionalizzazione della vendita - commenta Brunelli - va riconosciuta e rispettata. Così come va riconosciuto e rispettato il diritto del consumatore alla qualità, attraverso una maggiore conoscenza e informazione. E in questo è implicita anche una critica alla società dei consumi. Se sei disposto a pagare la qualità, compri meglio e compri meno».

zio, col personale che serve e consiglia, sono ancora poco difusi.

E il cliente? Di quando in quando lamenta, anche se non sempre altavocato i canali «ufficiali». Al Movimento consumatori (30 sezioni disseminate sul territorio nazionale) è in preparazione un dossier sulle proteste relative agli ultimi due anni. È con loro che apriamo le *cahier de doléance* del consumatore. «La fetta più consistente del contenzioso - illustra Brunelli - riguarda il settore alimentare. Confezioni non intatte, o non al proprio posto, cosicché nel caos sfugga il prodotto in scadenza o scaduto; temperatura del surgelatore inferiore ai 18 gradi previsti dalla legge, prezzi mancanti o poco chiari, sono le voci più ricorrenti. Già, i prezzi. L'introduzione dei «codici a barre» ha creato non poca confusione e anche in teoria il prezzo dovrebbe lo stesso essere indicato sul bordo dello scaffale, in pratica molto spesso non c'è.

Altra nota dolente sono le

## Tito Cortese la vede così

■ Per anni dal piccolo schermo ci ha insegnato a salvaguardare all'interno di uno stesso spazio un ventaglio molto articolato di prodotti. In negativo può esserci il pericolo che l'eccessiva concentrazione estrometta altre realtà commerciali. Ciò significherebbe minore offerta, minore possibilità di scelta per il consumatore. In questo senso la forza del supermercato potrebbe assumere una connotazione negativa, perché finisce per condizionare non solo il mercato dei prezzi, ma anche modelli di consumo.

Cosa ne pensa della grande distribuzione?

In genere il supermercato non è una realtà negativa. Ha, per



## «Magazine» al supermercato

■ In una recente indagine motivazionale sulla scelta del proprio punto vendita, fra le risposte più ricorrenti figura questa: «Perché vi si passa una buona mezza ora». La ricerca è stata commissionata da «Fossoli», supermercato Conad alla periferia di Bologna, e la risposta è una sorta di sintesi all'inverso della filosofia del Consorzio. «Ciò che ci caratterizza - dice il presidente nazionale, Enrico Gualandi - è il nostro rapporto con la clientela: basato sul dialogo, sul consiglio e, perché no, anche sulla battuta. La nostra gentilezza del resto è provabile, non è un rapporto facilitato dalla struttura organica dei punti vendita Conad che, diversamente da altre catene di grande distribuzione, vede impegnati in prima persona i soci-imprenditori. Non escludo

sivo spirito filantropico, quindi, ma anche interesse a non scontentare il cliente, pena il deterioramento dell'immagine. Un alleggiamento - aggiunge Gualandi - che funge da traino anche per i nostri dipendenti. Come in ogni rapporto troppo «lito» anche in questo non sono solo rose e fiori. Le lamente, ad esempio, piovono tutte e subito, senza bisogno di mediazione. Altrettanto le risposte: devono essere immediate e soddisfacenti.

Il settore che in questo momento suscita più proble-

mi è l'orto-frutta. Ma la re-

sponsabilità, spiega Gualandi,

sta a monte del punto di

vendita. Anzitutto la stagio-

nale: i raccolti di quest'anno

sono stati decisamente infe-

ri a quelli precedenti. La

tendenza alla diminuzione

di

ed è nell'ottica del rapporto

diretto con la clientela

che si inserisce anche l'ide-

a di dar vita ad una rivista.

**Bene Insieme:** quarantasei pa-

gine, dirette soprattutto alla

donna, è al quinto numero.

La diffusione, capillare, gra-

tuita, è organizzata in una

sorta di edicola posizionata

vicino alle casse. Nei piccoli

centri, invece, il mensile arri-

va per abbonamento. Per

adesso se ne stampano 600

mila copie, ma l'obiettivo era

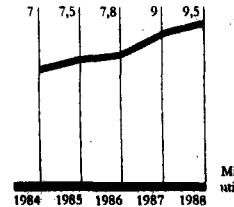
di aumentare la tiratura a un milione. Un'idea che molti

grandi distributori caldeggiavano da tempo. Berlusconi compreso, ma Conad è amata prima.

Barilla

# DALLA RICERCA BARILLA

Qualità e sicurezza per il consumatore



TECNOLOGIE PULITE per la conservazione del grano.

Qualità non è solo gusto e valori nutritivi. Prima ancora viene la sicurezza del consumatore. Certamente la produzione di pasta è uno dei processi più sicuri nell'industria alimentare. Ma almeno in un campo la ricerca scientifica Barilla sta lavorando per migliorare ulteriormente i già ampi margini di sicurezza esistenti. Si tratta del problema della conservazione delle scorte di grano destinate alla molitura. Le grandi quantità di grano stoccate in silos o in magazzini possono infatti attirare una varietà di insetti che vanno tenute sotto controllo ed eliminate per evitare danni al prodotto. In alternativa all'impiego di prodotti chimici contro gli insetti, Barilla da oltre un anno si è impegnata nella sperimentazione dei cosiddetti sistemi fisici di conservazione del grano: le atmosfere controllate con azoto e anidride carbonica e la refrigerazione forzata. Infatti sia la mancanza di ossigeno, sia il freddo intenso, impediscono agli insetti di sopravvivere e di riprodursi. L'efficacia di ogni singolo metodo è stata sperimentata all'interno di silos di cemento armato, di metallo e nei magazzini pieni di proprietà dell'azienda per una durata complessiva di 11 mesi. L'obiettivo era di verificare efficacia ed economicità dei nuovi sistemi. I test di campionamento del grano accumulato in questi ambienti e di osservazione del comportamento degli insetti sono stati effettuati ogni due mesi dal reparto di Ricerca Agronomica e di Assicurazione Qualità Barilla in collaborazione con l'Istituto di Entomologia Agraria dell'Università di Milano. Non solo una stimolante avventura scientifica, ma anche un investimento industriale di rilievo. I risultati conseguiti finora sono stati confortanti: totale assenza di residui chimici ed eliminazione delle contaminazioni biologiche inadese. Risultati tanto incoraggianti che la Società li ha voluti presentare al Ministero dell'Agricoltura per promuovere la diffusione di queste tecnologie in tutto il territorio nazionale, al fine di migliorare le condizioni igienico-sanitarie delle strutture di stoccaggio del grano duro.

Burau-Marelli



## PUNTI FORTI, PUNTI DEBOLI

La grande distribuzione soffre di disomogeneità. «Contro la diffusione a macchia di leopardo - dice il vicepresidente Ancd - occorre ridisegnare la mappa territoriale, soprattutto nel Mezzogiorno»



## A Reggio come in Francia

Il super in galleria veste un nuovo look e si «mangia» le lattine

A Reggio Emilia, in una zona residenziale di prima categoria, è sorto un centro commerciale «alla francese»: carrelli con monetine, macchina mangialatine, una lunga galleria su cui si affacciano negozi di vario genere. Per il settore alimentare, ci pensa Conad con un ampio supermercato.

MARIO PIROMALLO

## Strategie per il Sud

La distribuzione italiana non ha una struttura omogenea sul territorio. Per quanto riguarda le reti di vendita appartenenti a gruppi d'acquisto, il Sud Italia resta ancora svantaggiato. È un gap che lo stesso Conad sta tentando di superare, mentre è impegnato a dare un aspetto uniforme alla sua mappa territoriale. A colloquio con Luciano Sita, vicepresidente Ancd.

PATRIZIA ROMAGNOLI

■ Quello della diffusione «a macchia di leopardo» è uno dei problemi chiave che ci stiamo ponendo come associazione - dice Luciano Sita, vicepresidente dell'Associazione nazionale cooperative dettaglianti, aderente alla Lega, fresco di nomina dopo una decina d'anni passati in veste di direttore generale del Conad -. Tra i nostri obiettivi

pietato nelle Marche, tra Fano e Osimo, e quello tra Modena e Bologna.

La strategia dell'Ancd passa quindi attraverso un processo di integrazione tra le imprese, che porta a formare grandi aziende, con logiche imprenditoriali avanzate, al di sopra degli ambiti locali e limitati. «Per quanto riguarda il Mezzogiorno, la scelta di mettere in piedi una nuova cooperativa - Unico - per investire al Sud risorse tutto sommato reperite nelle aree forti sta già dimostrando di essere molto valida.

Certo, è uno sforzo molto grosso: il mercato al Sud è molto complesso e articolato, e presenta difficoltà diverse rispetto a quelle delle aree avanzate del Nord. Devo dire però - aggiunge Sita - che, anche per il contributo di Unico,

quella «pelle di leopardo» territoriale di cui si diceva, si sta smorzando parecchio. La diffusione dell'associazionismo cooperativo, oltre alle punte forti dell'Emilia e della Toscana, si sta rafforzando. Piuttosto, individuare un punto di debolezza nell'area del grande triangolo Milano-Torino-Genova».

Qui le motivazioni storiche

delle carenze stanno nelle insufficienze dimensioni di alcune imprese e in alcune esperienze non felici del passato.

In un mercato molto competitivo e strutturato come quello del Nord, c'è il problema reale delle dimensioni d'impresa. Il rilancio passa attraverso il superamento delle esperienze più deboli, e la polarizzazione delle aziende nelle poche cooperative che sono real-

mente in grado di svilupparsi. In realtà, i gruppi dirigenti delle cooperative hanno ben chiaro il fatto che questa strada delle concentrazioni è obbligata. La struttura politica della Lega aiuta anche a creare le migliori condizioni per stimolare questi processi. I modi per superare le debolezze si chiamano sostegno finanziario, capitalizzazione, personale professionalizzato.

«Al Sud, in verità, abbiamo invertito la tradizionale procedura di cercare risorse tra i soci, e abbiamo investito nei finanziamenti e strutturato come quello del Nord, c'è il problema reale delle dimensioni d'impresa. Il rilancio passa attraverso il superamento delle esperienze più deboli, e la polarizzazione delle aziende nelle poche cooperative che sono real-

tate. Unico sta marciando già con le sue gambe. Si possono già considerare risolti alcuni problemi aperti all'inizio soprattutto nel rapporto tra singolo socio e cooperativa».

C'è anche da aggiungere che le risorse per gli investimenti sono state reperite soprattutto all'interno del sistema perché, salvo il caso della Sardegna, regione a statuto speciale, finanziamenti pubblici se ne sono visti pochissimi. «Al Nord comunque il caso è diverso. Qui si tratta semplicemente di rinforzare delle strutture che già sono inserite in un'impostazione moderna del mercato e quindi contiamo sull'impegno dei soci».

L'associazione nazionale delle cooperative di dettaglianti si pone inoltre come

punto di riferimento per strategie più generali. «Il sistema delle imprese ha bisogno di una guida che pensi in grande la sua politica sindacale - sostiene Sita - fuori dei confini locali. È il momento di individuare le strategie e gli obiettivi per unificare il più possibile gli sforzi. Questo significa non limitarsi all'ambito della distribuzione di prodotti alimentari, ma anche dell'extraalimentare. Il consorzio Ecolaita, che distribuisce prodotti per la casa ed eletrodomestici sta ottenendo ottimi risultati. Pensiamo quindi, in tempi non troppo lunghi, a una strategia globale, per un rapporto più stretto tra le due merceologie, alimentare ed extra, più o meno come avviene nel resto d'Europa».

■ Una galleria climatizzata dalle alte volte di ferro post-moderne, 7000 metri quadrati di centro commerciale, dallo stile decisamente «francese»: a Reggio Emilia Conad sta sperimentando con successo la nuova formula del supermercato inserito in un centro commerciale. Si tratta di una tipologia distributiva considerata tra le più innovative oggi. Sulla galleria commerciale si affacciano raffinati negozi di pelletteria, bricolage, calzature, intimo, una farmacia, una banca, perfino un tricologo, ossia uno specialista del capello, mentre a fianco del supermercato Conad si trova per l'assortimento extralimentare un grande punto vendita Coin. La galleria era stata prevista dal piano regolatore di Reggio Emilia ancora una decina di anni fa: si voleva fin dall'allora far diventare questo isolato, nella prima periferia della città, il polo d'attrazione del quartiere, con le sue passeggiate coperte da vetrate, le panchine per le sosta durante lo shopping, le piante che lo imprigionano.

Oltre a questo centro, in località Pappagno, Conad è presente in un altro, a Pieve Modena, sempre vicino a Reggio, di dimensione minore. A gestire tutta la complessa operazione di apertura del centro è stata la cooperativa Conad Emilia Ovest che con questa doppia apertura - quasi in contemporanea - si è guadagnata l'immagine di catena molto forte. Il supermercato si presenta all'esterno con una nuova linea architettonica, a fianco dell'entrata una serie di carrelli con la monetina di recupero e una buffa macchina mangialatine, a dimostrazione di una

Fra i primi in classifica, Forlì  
Con le ali ai piedi

Conad Romagna, ovvero quando le cooperative dettaglianti mettono le ali ai piedi. Tra Forlì, Ravenna, Rimini e Catolica il Conad realizza un giro di affari di 400 miliardi, attraverso 70 supermercati di superficie compresa fra i 400 e i 1000 metri quadrati. Una struttura di magazzino di oltre 30 mila metri quadrati. Fra soci e dipendenti di tutti i punti di vendita si arriva a oltre duemila persone.

GIORGIO DE FAZIO

■ FORLÌ. A tirare la volata di questa agguerrita squadra è la Coop Mercurio Romagnolo di Forlì, una delle più importanti strutture Conad a livello nazionale. Direttore generale è Vittoriano Brusati. Brusati ha subito a precisare che il notevolissimo trend di crescita del Conad Romagna, che richiede sempre più attenzioni ed incisive gestioni manageriali, non fa perdere di peso l'originale ruolo del «sociale», nello spirito cooperativistico che in Romagna non si è affatto appannato.

Infatti qui, alla custodia della natura aziendale, ovvero la cura e lo sviluppo dei rapporti di collaborazione e partecipativi fra società e cooperativa, viene dedicata la massima attenzione. Le valutazioni dei bisogni del mercato, le abilità di acquisto e la dinamica della distribuzione sono il paragone quotidiano per lo staff direzionale del Conad Romagna.

Per fare ciò, si raccolgono e si interpretano tutte le informazioni disponibili sulla realtà attuale e sulla rete distributiva, elaborando per le rete stessa le sinergie necessarie per rispondere alle richieste del consumatore.

Il nostro per tutelare meglio il consumatore Coop Mercurio Romagna, come tutto il Conad nazionale, ha impresso sul mercato da alcuni anni i prodotti «Nature», che provengono dalla cooperativa agricola romagnola impegnata nella ricerca e produzione di prodotti controllati attraverso sistemi di tota guida: integrata, biologica. Prodotti che hanno riscosso un notevole favore da parte del consumatore e che stanno andando letteralmente a ruba. Ed ora si sta approfondendo la distribuzione anche dei prodotti cosiddetti «a foglia».

Obiettivi di sviluppo raggiunti grazie ad uno stretto legame con la base sociale, in una strategia economica che regista un notevole feeling tra

gli obiettivi aziendali e quelli dei soci. Naturalmente la sensibilità sociale, culturale, politica del territorio romagnolo in direzione della realtà cooperativa aiuta questi processi di sviluppo.

Ma la realtà romagnola nel settore oggi è in evoluzione: la Despa di Ravenna è stata acquistata dalla Mar, il Canguru di Forlì, un'altra grossa realtà distributiva, è stata rilevata dalla Vege. Il piano regionale per il commercio sta mobilitando l'attenzione di tutti gli addetti ai lavori. La gestione concorrentiale e la spinta allo sviluppo sono oggi, in Romagna, in un momento di massima carica. Esiste quindi la concreta possibilità che la grossa distribuzione possa sbucare in Romagna, e quindi mettere in discussione ed in profonda crisi la realtà locale.

Le cooperative Conad della Romagna, in prima persona, sono chiamate quindi a difendere le eccellenze posizioni di quota di mercato (oltre il 30% di prodotto distribuito nei negozi), con una attenta ed oculata politica di rinnovamento finanziario, tecnologico e di know how. Ed è così che il Conad Romagna si prepara a giocare questa difficile e entusiasmante partita, abituato com'è a stare in campo ogni domenica nelle maglie della Jollycolombani Basket Forlì, che milita nella serie A2, e del Conad Volley Ravenna, che milita in A1.

■ MARZIO DOLFI

Aria di novità al Conad di Pistoia. E che novità! In moto ci sono progettati per una quarantina di miliardi e l'apertura di nuovi supermercati per 15 mila metri quadrati entro il '91. Inoltre, già pronti al taglio del nastro, ci sono sessanta negozi che si chiameranno Margherita ed apriranno entro il gennaio 1990: sono gli eredi in chiave moderna della piccola bottega sotto casa.

Insomma, la Conad di Pistoia ha tutta l'intenzione di moltiplicarsi, anche se già oggi rappresenta una realtà di grosse dimensioni. Il Centro distribuzione Conad a La Spezia, Carrara, Pistoia, Prato e Firenze: il che vorrà dire almeno 350 posti di lavoro. I nostri erano programmi in piedi da tempo. Ma l'ampliamento del mercato all'Europa e la concorrenza che si fa sempre più aggressiva ci obbliga ad accelerare. Dobbiamo occupare gli spazi, anche per cercare di restringerci agli altri. La ricetta? Modernità e rinnovamento tecnologico condito con la giusta dose di «atmosfera» di cura al consumatore. Per questo l'occhio è attento anche al piccolo, medio negozio: e da gennaio sarà una «fortuna» di almeno 60 negozi sotto casa con un marchio nuovo di zecca: «Margherita».

■ C'creiamo molto - dice Baldi - queste strutture avranno un ruolo anche in futuro, se soprattutto adattarsi alle esigenze del consumatore moderno. E c'è da scommettere che lo sopranno fare.

## A.C.M.

Azienda Cooperativa Macellazione

Un'azienda facile da conoscere e facile da riconoscere.



Se vi trovate a passare da Reggio Emilia venite a conoscere l'A.C.M. C'è più di una persona che vi potrebbe raccontare la storia dell'azienda. Sono oltre quarant'anni di progressi. Dal 1946 ad oggi l'A.C.M. ha incrementato l'attività produttiva. Si è dotata con sollecitudine delle più moderne tecnologie. Ha programmato adeguati investimenti destinati a consolidare la prestigiosa posizione che occupa nel settore. Ogni anno un fatturato di oltre 200 miliardi. 190.000 capi macellati. Oltre 700 dipendenti e collaboratori. Questi dati rappre-

A.C.M. Azienda Cooperativa Macellazione - Strada Due Canali 13 - 42100 REGGIO EMILIA  
Telefono (0522) 7971 - Telex (0522) 515306 - Telex 530547 - A.C.M. 1

sentano la dimensione della nostra azienda. Queste dimensioni rappresentano per noi una precisa responsabilità nei confronti del consumatore. Dal 1960 il marchio ASSO permette di riconoscere i prodotti di A.C.M. Abbiamo sempre condotto le fasi di allevamento e di lavorazione con l'obiettivo di conservare le caratteristiche del prodotto tipico reggiano. L'A.C.M. ha puntato, punta e punterà sulla genuinità ed è proprio sulla genuinità che è cresciuta. Ed a crescere l'A.C.M. vuole continuare: sempre di più.

CONARR  
40127 BOLOGNA - Via Aldo Moro 64 - Telefono (051) 509111

## OPERAZIONE IMMAGINE

Comunicazione su due binari: nazionale, che sintetizza il marchio; di promozione a livello locale



## Al servizio della qualità

La comunicazione di una catena distributiva come Conad necessita di un aggiornamento continuo per migliorare il rapporto con il pubblico dei consumatori. La creatività dei pubblicitari si dovrà sempre più misurare con i due principali messaggi: Conad è una rete diffusa su tutto il territorio, con elementi in comune, e i punti di forza saranno sempre di più il servizio e la qualità dei prodotti.

CHIARA POLETTI

■ Uno sfondo bianco, molto "nudo", una fila ordinata composta da un panino, una mela, una "farfalla" di pasta, una fetta di salamino, un uovo, destinati a raggiungere un sacchetto di carta per la spesa, che già contiene una bottiglia di vino e un ciuffetto di ravanelli. È questa una delle immagini che si vedranno ancora per un certo periodo sulle pagine di diciassette settimanali e settori, per illustrare che cosa è Conad. Una cartolina di testo, più in alto, spiega perché «da noi non hanno prezzo». Questa campagna stampa - spiega Ida Anneschi, che si occupa dell'immagine Conad - è diretta a fare conoscere le caratteristiche peculiari della catena. Una scelta che abbiano fatto qualche tempo fa, è che riteniamo sarà valida anche per il futuro più o meno immediato, riguarda il fatto che il marchio Conad contrassegna anzitutto "una rete", ossia un'organizzazione, un sistema, qualcosa che comunque ha elementi in comune. Oltre a questa immagine per così dire unaria - che può venire rafforzata in molti modi, compreso quello del modello delle divise per gli esercenti - intendiamo comunicare le caratteristiche che distinguono Conad dagli altri. La campagna di immagine che partirà



## Ogni mese 14 mila «Comma»

■ Ha una diffusione di quattordicimila copie che ogni mese arrivano sui tavoli degli associati, dei quadri di ogni cooperativa, delle Camere di commercio e degli Enti locali, oltre che dei partners commerciali. Gli esperti la giudicano come il migliore *House organ* del settore distributivo. La rivista «Comma», stampata in rotocalco a quattro colori, è uno dei principali strumenti attraverso cui la struttura Conad comunica con gli associati. Non è l'unico, naturalmente: Conad «parla» con gli strumenti tradizionalmente

usati dalle imprese (dal meeting ai listini/bollettini delle singole cooperative) ma soprattutto con il colloquio diretto fra il socio e la cooperativa. Non c'è dubbio però che «Comma» rappresenta una soluzione brillante al problema della circolazione di messaggi

commerciali alle questioni essenzialmente tecniche, dalle anticipazioni sulle mosse dei grandi gruppi sino alle rubriche fiscali e alle informazioni di prima mano su leggi e circolari.

Così, sfogliando uno degli ultimi numeri, si passa dal resoconto dell'assemblea annuale Conad al check up del supermercato di Albenga, da un articolo su una grande fabbrica friulana alla presentazione delle divise da lavoro degli addetti ai punti di vendita, sino allo scendere degli adempiimenti fiscali e previdenziali.

Diretta dall'amministratore delegato del Conad, Flavio Fornasari, «Comma» ha l'ambizione di volgere lo sguardo all'interno come all'esterno della cooperazione fra dettaglianti, di essere veicolo di informazione come prezioso strumento di lavoro. Dà la parola ai vari direttori, presenta i piani promozionali, pubblica analisi di settore, ma non trascura di seguire le mosse della concorrenza né di passare al vaglio l'andamento dei mercati internazionali.

ANCD

Associazione Nazionale Cooperativa fra Dettaglianti

00198 ROMA - Via Chiana 38  
Tel. (06) 8442721-851419-867961

L'A.N.C.D. (Associazione Nazionale Cooperativa fra Dettaglianti) organizza 11.000 operatori commerciali, 10.000 nel settore alimentare, 1.000 nei settori elettronici, tessili, abbigliamento, calzature, ferramenta e casalinghi.

Gli 11.000 punti-vendita sono organizzati in 79 cooperative agli acquisti presenti su tutte le regioni.

Aderiscono, inoltre, alla A.N.C.D. 9 cooperative alle vendite e 6 cooperative e consorzi regionali di garanzia per il credito d'esercizio.

Infine aderiscono all'A.N.C.D. 12 Consorzi e Società Nazionali:

CONAD Consorzio Nazionale Dettaglianti nel settore alimentare

ECO ITALIA nel settore elettronico

CONARR Consorzio Nazionale Ri-

strutturazione Rete

CONAF Consorzio Nazionale per la gestione della tesoreria di sistema

CONAD INVEST Società finanziaria

per il leasing mobiliare ed immobiliare

EUROCATERING Società specializzata per la ristorazione collettiva

SCC Società per la progettazione e la gestione dei Centri Commerciali

Evoluzione Continua  
nel design, nella tecnologia, nel risparmio energetico

Industria Frigoriferi Tasselli S.p.A.  
Viale Allende 6 - 46029 SUZZARA (Mn) - Tel. (0376) 5161  
Telex 536255 - Telex IFTASS 300510

## CONOSCI IL MEGLIO?



Allora conosci il latte, il burro, la panna, lo yogurt, il parmigiano reggiano Giglio. Il latte Giglio pastorizzato, per esempio, è meglio perché è ad Origine Controllata: proviene esclusivamente da stalle selezionate e controllate. La raccolta avviene ben 2 volte al giorno; il latte viene quindi trasportato rapidamente alla Giglio dove

viene prima esaminato con cura e poi sottoposto alla pastorizzazione, che ne garantisce la massima igiene e ne conserva il potere nutritivo. La qualità del latte crudo infatti è così elevata che basta un processo di pastorizzazione di pochi secondi ad una temperatura più bassa rispetto alla normale pastorizzazione. Viene così mantenuto intatto il

suo contenuto di vitamine, enzimi, proteine e sali minerali, sostanze che lo rendono così prezioso per la nostra alimentazione.

Giglio riunisce 10.000 soci di 190 Cooperative, con un patrimonio di oltre 63.000 capi di bestiame altamente selezionati, opera in un complesso industriale di 110.000 metri quadrati con le più

avanzate tecnologie di produzione, di analisi e di controllo, distribuisce oltre 1 milione di prodotti al giorno.

E da 55 anni fa sempre meglio.

**GIGLIO**  
è meglio.

È l'età durante la quale si vive in terra di nessuno. Il conflitto è con tutti e la società non prevede nessun tipo di servizi ad hoc

# Il migliore degli adolescenti possibili

A Ravenna hanno tentato un esperimento ed è nato il «Risea», il primo centro specializzato che si propone di aiutare questi cittadini condannati a crescere



**RAVENNA** «Senza solidarietà sociale», titola Costantino Cipolla la propria ricerca sui giovani dell'Emilia Romagna (Moncelliana Editore). «Venne anni dopo Saggio su una generazione senza record», titolano Loredana Scilla e Luca Ricolfi il loro studio sull'associazionismo giovanile (Il Mulino). Sono le emmesine ricche che giungono in questi giorni in libreria. La sociologia sembra avere un eterno oggetto di desiderio e una eterna coazione a ripetere. L'eterno oggetto di desiderio è conoscere i giovani. L'eterno coazione a ripetere sta nell'indagare su di essi, senza riuscire a evitare il proprio disagio interpretativo e a selezionare la loro sfuggente magmaticità. «Pensano solo a se stessi», conclude Cipolla. «No, danno tanto agli altri», sostengono Scilla e Ricolfi. Ogni ricerca finisce con l'offrire al pubblico un risultato opposto, fallendo il tentativo di fornire quantificazioni e ragioni dei cambiamenti.

Opposto, contraddittorio, ma solo in apparenza, giacché tale contraddittorietà è il cuore della condizione adolescenziale. Ma che cosa è l'adolescenza? Il vocabolario Treccani la definisce così: «l'ultima fase dell'età evolutiva, interposta tra la fanciullezza e l'età adulta, caratterizzata da una serie di modificazioni somatiche, neuro-endocrine e psichiche, che accompagnano e seguono l'età puberale».

Difficile stabilire i confini anagrafici, arduo selezionare i contenuti, che sono esibizionismo, spaccos, mitomania, iperboli, paradosi, brutalità, doppiezza, ostilità, rancore, sfide, slanci, candori, turberne, umorismo, incoerenza, incoerenza dunque egoisti e solidali, conservatori e rivoluzionari, indifferenti e... «Non lo capisco più», è la sgomenta constatazione dei genitori di fronte al figlio in pieno sviluppo puberale. «Non lo capiamo più, è in generale la sgomenta constatazione del mondo degli adulti».

Nell'occhio del ciclone dal 1968, la sociologia è stata immediatamente investita dall'urto delle trasformazioni, profonde, rapide e spesso «invisibili» avvenute a partire da quegli anni. Da più parti le venne e le viene incessantemente richiesto di fornire «spiegazioni» e i mass-media, più di altri, la pressano, stravolgendone il ruolo e riducendolo a sociologismo e forzandolo a tacitare con tali spiegazioni l'inquietudine del mondo adulto.

Inquietudine? In che senso e perché?

Per la fatica che le novità richiedono sempre a essere comprese. Ogni generazione è portatrice di novità. Ma si tratta solo di fatica? O non sarebbe più veritiero sostenere che ad essa si aggiunge l'ambivalenza dei sentimenti che gli adulti provano nei confronti degli adolescenti? Quell'ambivalenza che rende conto delle diverse conclusioni che in tanti anni si sono tratte dai dati ambientali di vita degli adolescenti. Che cosa origina tale ambivalenza? La fatica, si diceva, ed anche la paura. Una paura legittima, d'altronde.

Donato Meltzer, uno dei più autorevoli psicoanalisti inglesi contemporanei, studioso dell'adolescenza, così prova a descrivere il punto di vista dell'adolescente: «Il mondo adulto sembra loro soprattutto come una struttura politica e un sistema di classe: gli adulti sono vissuti come se avessero il potere e il controllo del mondo. Gli adolescenti ciò non sembrano dovuto alla conoscenza e alla capacità, ma al possesso di un'organizzazione di tipo aristocratico che ha come scopo principale di preservare "il potere" contro ogni intrusione».

«Fatica, paura, ambivalenza. Nel nostro paese gli adulti vengono aiutati ad affrontarle? La domanda è evidentemente retorica. Essa però ci consente di sottolineare come l'assenza di risposte politico-sociali, governate dal centro, e la disomogeneità e dispartita di con-

dizione per quanto riguarda i servizi territoriali italiani, producano anomalie conseguenze, nel male e nel bene.

Nel male, esse sono visibili nell'abbandono in cui l'adolescenza è lasciata in gran parte del paese. Un grande giudice minore scomparsa, alcuni anni fa, lo chiamò efficacemente «peccato d'omissione».

Ne bene esse consentono l'adattamento creativo e voglia di fare dei singoli s'incontrano con la disponibilità politica dell'Ente locale, interessanti sperimentazioni.

Una di essi val proprio la pena raccontarla. È il caso di Ravenna e del Risea (ricerche e servizi per l'adolescenza). Caso che per quanto è dato di sapere, a causa della cronica assenza di efficaci circuiti informativi e di raccolte di dati comparabili, è uno dei pochissimi se non l'unico nel suo genere in Italia. Nella prefazione di Ilo Rossi - primario psichiatra dell'Usi 35 e responsabile del Centro - agi-

attu del convegno «L'adolescenza e la famiglia la comunità e i servizi per l'adolescenza» tenutosi a Ravenna nel maggio 1985 (Clueb, 1986) si legge: «L'adolescenza nei servizi territoriali italiani è quasi terreno di nessuno, una zona di frontiera che viene circondata da un'area di fascino e di attrazione, a quella fascinosa e dietro che proprio dal materno interessi di servizi improvvisati dall'infanzia, dal familiare vuole emanciparsi. I servizi psichiatrici per adulti la crisi adolescenziale in sé e per sé spaventa, fa sentire «anorma-

ni» dunque quale accessibilità può avere un servizio che rivela l'immagine conturbante della follia e della diversità? I servizi per i tossicodipendenti certo in sé frequentati proprio dai giovani. Ma la specificità, e dunque di nuovo l'inaccessibilità, è evidente. Restano, sorti qua e là i consigli per i giovani. In assenza di modelli essi vengono costituiti spesso con grande vaghezza, ora più caratterizzati in senso socio-assistenziale ora in senso sanitario, spesso solo come

conseguenza del contenitore all'interno del quale vengono inseriti.

E il Risea? Che cosa ha di particolare? Ricaviamolo da una delibera della giunta ravennate del luglio 1988. Si legge nella delibera che il 1° aprile del 1988 ha preso avvio il Risea che è un servizio rivolto alle più giovani generazioni che è frutto dello sforzo della Usi 35 (settori materno infantile sociale, centro tutela tossicodipendenti centro di igiene mentale) e del Piano gio-

vani del Comune che il servizio si propone come luogo di immediata e diretta consultazione da parte degli adolescenti, come centro di ricerca e di promozione culturale come sede di formazione di coloro che operano quotidianamente con gli adolescenti. Dunque un servizio non definito altrimenti che come luogo a disposizione degli adolescenti e di chi voglia e abbia bisogno di conoscere. Aperto tutti i pomeriggi è di facile accesso. Posto al centro della città, gli adolescenti sono accolti personalmente o telefonicamente. Dopo il primo contatto, all'adolescente viene dato un primo appuntamento con personale specializzato appartenente a quei servizi della Usi e che presta servizio part-time presso il Risea.

La tipologia dei colloqui, la loro quantità e scadenza nel tempo, è derivata dal modello del «counselling», elaborato e praticato da anni al dipartimento adolescenti della Tavistock Clinic di Londra, dove, nel 1983, un gruppo di specialisti di Ravenna si recò per conoscere le attività e le strutture socio-sanitarie specifiche per l'adolescenza in Inghilterra.

Esaminiamo il modello. Il servizio accetta l'autodenuncia dei giovani tra i 16 e i 30 anni. Per i minori è necessario il coinvolgimento dei genitori. Offre quattro sedute, di solito settimanali, a chiunque chieda aiuto per un qualsiasi problema emotivo. Il numero di quattro sedute, di tipo psicoanalitico, consente sia l'offerta di uno spazio per pensare, che si è rivelato, con l'esperienza, sufficiente a mettere l'adolescente in contatto emotivo con se stesso e dunque a sbloccare il momento più acuto di difficoltà, sia a evidenziare eventuali esigenze che richiedano un trattamento più lungo. Trattamento che non svolge questo servizio, che si limita ad inviare ad altre sedi pubbliche competenti.

Quest'ultimo aspetto mette in evidenza che l'identificazione di un tale servizio di «counselling» è tale solo se attorno a sé è una rete di servizi territoriali in grado di prenderne in carico i giovani bisognosi di lunghi trattamenti e se il personale è adeguatamente formato.

L'intervento a Ravenna in prima persona dell'Ente locale, quale finanziatore della struttura e della realizzazione del programma culturale è di formazione del personale, costituisce la novità istituzionale, degna di nota, che ha consentito il superamento della sterilità, quanto stesse diatriba, se i servizi per i giovani debbano essere sanitari o socio-assistenziali. Un contenitore interno che rende possibile individuare la fonte del disagio, discriminare quanto appartiene al «mondo interno», cioè psichico, e quanto è conseguenza della realtà esterna, per poter agire, infine, al livello più opportuno, per modificare gli ostacoli.

Per concludere, la domanda d'obbligo è: «Funziona?». A marzo del 1989, dopo un anno di attività, il Risea ha potuto fare il primo bilancio. Tra le tante iniziative, due seminari residenziali condotti da operatori della Tavistock Clinic di Londra, un programma di intervento sulla scuola condotto dal Risea, dalla Usi e dal provveditorato agli studi, un corso per volontari in collaborazione con le associazioni di volontariato, una ricerca trasversale per altrettanto un osservatorio epidemiologico, il completamento di una biblioteca specializzata; infine per quel che riguarda l'attività di «counselling» vero e proprio, sono stati visti in un anno 120 casi, di cui 80 conclusi con la consultazione breve e 15 rinviati ad altri servizi, una ventina hanno utilizzato il servizio come luogo di conoscenza, informazione ed orientamento verso varie possibilità esaurendo il loro bisogno nell'arco di una o due colloqui. Infine nel 30% dei casi considerati complessivamente si è reso utile organizzare in parallelo una forma di consultazione anche per le famiglie.

Un passe-partout che il mondo degli adulti ha a disposizione per risolvere i complessi problemi posti dal mondo giovanile. Certo che noi Beni: uno spazio importante, uno spazio per pensare e per conoscere. Come recita il pamphlet informativo del Risea: «Uno non può fare a meno di crescere». Al mondo degli adulti spetta il compito di far sì che accada nel miglior modo possibile e con il minor danno possibile.

**Nuova Kadett.**  
Stanchi delle solite code,  
abbiamo deciso di indossare  
lo spoiler.

**IDEE IN TESTA.** Il modo più intelligente di pensare a una nuova automobile è quello di mettersi nei panni di chi dovrà guidarla, così ci è ve-

nuta l'idea delle minigonne laterali e dello spoiler posteriore. La nuova Kadett non potrà certo liberarvi dalle code del traffico ma sicuramente vi renderà più agevole uscire. Osservandola di profilo capirete

che ha un bel futuro davanti. Girandole intorno noterete anche il faro fendinebbia posteriore. Se siete proprio curiosi scoprirete che il sedile posteriore, nella versione GL, è reclinabile separatamente e la chiusura delle portiere è centralizzata.

Giacché abbiamo rilevato che gli automobilisti non amano certo fermarsi sul più bello, abbiamo fatto in modo che con la nuova Kadett possiate percorrere ben 100 chilometri con 5 litri di benzina a 90 km/h. Abbiamo anche pensato a chi non sopporta il caldo o il freddo, dotandola di un

**FINANZIAMENTO TASSO ZERO**

**ESEMPIO VERSIONE 5 PORTE**  
PREZZO 13.333.000\*  
QUOTA CONTANTI 4.667.000  
IMPORTO DA RATEIZZARE 8.666.000  
RATA MENSILE X 24 361.100

leasing costo zero con valore di riscatto di sole 1000 lire per milione. Vi basterà parlarne subito con un Concessionario Opel.

L'offerta è valida fino al 31 dicembre.

Con l'adozione della marmitta catalitica, a richiesta su Omega, Vectra, Kadett e Corsa 1.6 e 1.8, potrete respirare a pieni polmoni tutta l'emozione e il divertimento di guida, rispettando l'ambiente.

**OPEL**  
BY GENERAL MOTORS  
N°1 NEL MONDO

\*Prezzo di listino suggerito IVA inclusa al 15,95% del modello 1.2 5p LS. L'offerta non cumulabile con altre iniziative promozionali in corso. È valida per vetture disponibili esclusa Station Wagon Cabrio GS e commerciali presso Concessionali Opel partecipanti, ed è riservata a clienti con requisiti di affidabilità ritenuti idonei da GMAC Italia S.p.A.